

COMMISSIONE XIII AGRICOLTURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|-----------|--|------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | | |
| Russo Paolo, <i>Presidente</i> | 3 | Caponi Roberto, <i>Responsabile della direzione sindacale della Confagricoltura</i> | 6 |
| INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI FENOMENI DI ILLEGALITÀ CHE INCIDONO SUL SUO FUNZIONAMENTO E SUL SUO SVILUPPO | | Giombetti Alberto, <i>Coordinatore della Giunta nazionale della CIA</i> | 8 |
| Audizione dei rappresentanti della Confagricoltura, della Coldiretti, della CIA, della Copagri, dell'AGCI Agrital, della Fedagri-Confcooperative, della Legacoop Agroalimentare e dell'Unci Coldiretti: | | Grande Sandro, <i>Componente della giunta consultiva agricola nazionale dell'AGCI Agrital</i> | 10 |
| Russo Paolo, <i>Presidente</i> | 3, 12, 13 | Grossi Paola, <i>Capo dell'ufficio legislativo della Coldiretti</i> | 3 |
| Beccalossi Viviana (PdL) | 19 | Magrini Romano, <i>Responsabile dell'ufficio lavoro della Coldiretti</i> | 5 |
| Brandolini Sandro (PD) | 12 | Ranaldi Alessandro, <i>Vicepresidente della COPAGRI</i> | 9 |
| | | Riciputi Claudio, <i>Rappresentante dell'ufficio relazioni industriali della Legacoop Agroalimentare</i> | 10 |
| | | Tonello Mauro, <i>Presidente della Unci Coldiretti</i> | 11 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia: Misto-NS/LS Ausonia.

| | PAG. | | PAG. |
|---|------|---|------|
| <i>ALLEGATI:</i> | | <i>Allegato 3:</i> Documentazione depositata dai rappresentanti di AGCI-Agrital, Fedagri-Confcooperative e Lega- coop Agroalimentare | 123 |
| <i>Allegato 1:</i> Documentazione depositata dai rappresentanti di Confagricoltura | 17 | <i>Allegato 4:</i> Documentazione depositata dai rappresentanti della Unci- Coldiretti | 139 |
| <i>Allegato 2:</i> Documentazione depositata dai rappresentanti della CIA | 55 | | |

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 15,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione dei rappresentanti della Confagricoltura, della Coldiretti, della Cia, della Copagri, dell'AGCI Agrital, della Fedagri-Confcooperative, della Legacoop Agroalimentare e dell'Unci Coldiretti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare, con particolare riferimento ai fenomeni di illegalità che incidono sul suo funzionamento e sul suo sviluppo, l'audizione dei rappresentanti della Confagricoltura, della Coldiretti, della CIA, della Copagri, dell'Agci Agrital, della Fedagri-Confcooperative, della Legacoop agroalimentare e dell'UNCI Coldiretti.

Sono presenti: per Confagricoltura, Roberto Caponi, responsabile della direzione sindacale, e Giorgio Buso, responsabile dell'area legislativa; per la Coldiretti, Paola Grossi dell'ufficio legislativo e Romano Magrini dell'ufficio lavoro; per la CIA,

Alberto Giombetti, coordinatore della giunta nazionale; per Copagri, Alessandro Ranaldi, vicepresidente, e Filippo Pecora, membro della giunta esecutiva; per Agci Agrital, Sandro Grandi, membro della giunta consultiva agricola nazionale; per Fedagri-Confcooperative, Ugo Menesatti e Matteo Milanese del dipartimento economico normativo; per Legacoop Agroalimentare, Roberto Roberti, responsabile dell'ufficio lavoro e previdenza e Claudio Riciputi dell'ufficio relazioni industriali; per UNCI Coldiretti, Mauro Tonello, presidente, Fabio Paduano, coordinatore e Romano Perna.

Darei subito la parola agli auditi. Al loro intervento faranno seguito eventuali domande da parte dei deputati, alle quali gli auditi eventualmente potranno replicare.

PAOLA GROSSI, *Capo dell'ufficio legislativo della Coldiretti*. Vorrei porre una premessa di carattere generale. Appare infatti opportuno compiere una suddivisione del complesso fenomeno dell'illegalità, poiché esso — come la Commissione ha evidenziato nell'indagine conoscitiva — è molto vasto e riguarda comportamenti di notevole rilevanza penale (che richiedono poteri investigativi di controllo e di repressione, fondamentalmente incentrati nell'attività dello Stato) e altri comportamenti che hanno invece una valenza di carattere amministrativo e civilistico, che possono richiedere l'attivazione di strumenti di diversa natura. Dico questo, perché mi pare che ci sia richiesto di individuare anche ipotesi di soluzione, naturalmente senza avere la pretesa di risolvere tutte le criticità o di dare soluzioni definitive. A nostro parere, quindi, tali soluzioni devono essere adeguatamente distinte.

I fenomeni di evidenza penale che si riscontrano sono i seguenti: estorsioni con minacce a beni aziendali e a persone, che spesso si concludono con vendite forzate di aziende, come da più parti è stato evidenziato; comportamenti penalmente rilevanti che si registrano nei mercati ortofrutticoli, dove transita grandissima parte della produzione ortofrutticola del Paese, e macellazioni clandestine, con lesione di interessi non soltanto di tipo economico, ma anche attinenti alla salute pubblica. In tutti questi casi è evidente che gli strumenti di intervento non possono che essere quelli dello Stato. Tali strumenti devono sostanzarsi in una intensificazione non solo dei controlli e dell'attività investigativa, ma, a nostro giudizio, anche della certezza della pena. Inoltre, trattandosi di reati che hanno carattere economico, occorre assicurarsi che i responsabili non ottengano il beneficio economico che si aspettano dalla condotta delittuosa. A nostro giudizio, ciò vuol dire porre una particolare attenzione alle attività collegate alla fase successiva all'accertamento del reato e prevedere misure cautelari, con la confisca dei beni e la possibilità di attribuirli ad organizzazioni di produttori, evidentemente di provata onestà e trasparenza, per impedire di conseguire i frutti del reato.

Per quanto riguarda invece il fenomeno della contraffazione, che pure presenta aspetti di rilevanza penale quando si traduce in frode alimentare, rileviamo che le forze dell'ordine, come i NAS, i Carabinieri, la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle dogane, sono fortemente impegnati nel contrasto di tali fenomeni, e, anzi, da questo punto di vista riteniamo che sia necessario intensificare la dotazione di risorse e strutture di questi Corpi dello Stato, perché hanno dei compiti che sono in molta parte esclusivi.

Sappiamo che il volume d'affari legato al fenomeno della contraffazione — anche se in questi casi non è possibile avere un dato certo — si aggira intorno a 7,5 miliardi di euro. Nel 2008, invece, i dati dei Nuclei antisofisticazioni e sanità (NAS) — che pure svolgono un'azione meritoria e molto importante — riportano l'esecuzione

di circa 27 mila ispezioni, con un sequestro di beni, cibi e bevande, del valore di 159 milioni di euro.

Come ripeto, tale situazione non è dovuta all'incapacità o all'inadeguatezza dell'azione svolta dalle forze di polizia, ma alla scarsità dei mezzi che gli sono riservati.

In quest'ottica la Coldiretti, ha stipulato un protocollo di intesa e ritiene che per questi aspetti, più collegati alla parte strettamente economica, la collaborazione con le parti sociali possa essere di aiuto alle forze di sicurezza, accanto ad altri strumenti. Infatti, la Coldiretti sta collaborando e ha anche contribuito a evidenziare una serie di fenomeni che sono stati accertati come effettivamente ricollegabili a condotte delittuose o comunque illegali.

Riteniamo che tra gli strumenti a cui ricorrere su questo piano vi sia naturalmente l'evidenziazione dell'origine territoriale in etichetta. Del resto, il problema non riguarda soltanto le DOP e le IGP, anche se molti prodotti sono stati oggetto di sequestro, ma coinvolge la grandissima parte di prodotti che vengono importati in maniera non trasparente e con inganno dei consumatori per quanto riguarda l'origine del prodotto.

Valutiamo opportuno inoltre lo sviluppo di ricerche sui marcatori molecolari. A questo proposito, in Puglia è stata condotta un'attività di ricerca da parte dell'Università di Bari che può essere molto utile per la rintracciabilità delle proteine del latte.

Sempre in quest'ottica, citiamo l'ampliamento della possibilità di costituirsi come parte civile e la legittimazione di azioni di carattere collettivo da parte delle organizzazioni di rappresentanza delle imprese.

A questo riguardo, ricordo che è in atto una collaborazione tra il Ministero dello sviluppo economico che ha costituito una direzione generale per la contraffazione e il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Dal canto nostro, riteniamo che questa azione vada intensificata e auspichiamo che possa produrre risultati,

soprattutto sotto il profilo della formazione e dell'informazione del consumatore.

Infine, indichiamo la diffusione di sportelli che, soprattutto per quanto riguarda le condotte delittuose, potrebbero essere coordinati con la DIA anche per agevolare le persone che sono interessate a sporgere delle denunce, ma che ovviamente temono le conseguenze di tale azione.

ROMANO MAGRINI, *Responsabile dell'ufficio lavoro della Coldiretti*. Molti argomenti sono stati già affrontati dalla collega Grossi. Volevo soffermarmi velocemente sulla parte del programma di interesse della Commissione relativa al caporalato e quindi al mercato del lavoro agricolo.

Su questo fronte, credo che siano stati compiuti dei passi avanti dalle parti sociali, sia datoriali che sindacali, le quali in questi anni hanno tentato, con avvisi comuni e dal punto di vista contrattuale, di dare una risposta concreta al problema del lavoro nero o del caporalato, attraverso una serie di semplificazioni e intese che potessero agevolare questa lotta.

Sicuramente, troviamo alcuni risultati positivi in questo senso. L'INPS, ad esempio, ci indica il costante incremento della manodopera negli ultimi tre anni. Allo stesso modo, alcune azioni intraprese dal Governo, come la semplificazione dell'assunzione manodopera, l'introduzione dei *voucher* o l'utilizzo dei parenti e degli affini entro il quarto grado, piuttosto che la disponibilità di quote di lavoro stagionale agricolo, hanno introdotto una serie di possibilità per togliere determinati alibi.

D'altra parte, tuttavia, il fenomeno è sotto gli occhi di tutti. I fatti di Rosarno lo hanno riportato — ahimè — alle cronache. Quindi, in qualche modo dobbiamo tentare di dare delle risposte.

Stando alla legislazione vigente, abbiamo a disposizione alcuni strumenti. In primo luogo, sarebbe necessario svolgere analisi con più attenzione. Se pensiamo che soltanto con i fatti di Rosarno, nello scorso anno, in Calabria, sono state presentate 7.000 domande per lavoro stagionale che hanno prodotto sole 94 autoriz-

zazioni per lavoro stagionale e 921 operai a tempo determinato, si rende evidente che c'è un mercato florido. Del resto, il fatto che siano state presentate 7.000 domande, soprattutto da privati, testimonia l'esistenza di un mercato. Il ragionamento che si segue probabilmente è quello secondo cui, una volta presentata la domanda e non avendo ricevuto in tempo il nulla osta, si utilizza il lavoratore. Chiaramente, mi riferisco a tutte le imprese che vogliono agire non in regola e non alle migliaia di imprese che invece, nei territori del Mezzogiorno, svolgono la propria attività agricola rispettando le leggi.

Vi è poi un ulteriore strumento formidabile che credo sia già in possesso dell'attuale amministrazione. Forse, una lettura molto attenta di determinate informazioni riuscirebbe a presentare una fotografia importantissima. Mi riferisco alle denunce aziendali. Tutte le imprese agricole, entro lo scorso anno, hanno dovuto ripresentare le denunce aziendali, contenenti una serie infinita di dati, che fotografano in maniera rigorosa le aziende agricole.

La panoramica dell'agricoltura in tutta Italia è data dalle denunce aziendali. Pertanto, anche soltanto leggendo tali documenti, soprattutto relativamente ad alcuni territori, potremmo scoprire come non sia giustificato l'utilizzo di manodopera in tantissime aziende.

Anche sotto questo profilo dobbiamo poter intervenire in maniera concreta. Torno a dire che faccio riferimento solo a quelle aziende che dentro la legalità non ci vogliono stare e che peraltro, come ho detto, sarebbe anche abbastanza facile reperire attraverso una lettura di questo fenomeno. Osservando tali elementi, a mio avviso, riusciamo già ad avere un quadro e delle cifre più precise relativamente al lavoro nero.

È chiaro che dentro questo aspetto — ciò si rendeva evidente anche dal programma della Commissione — si celano anche altri fenomeni che andrebbero controllati. Penso, ad esempio, all'intermediazione fittizia di manodopera, quindi all'utilizzo dei lavoratori ai soli fini di ot-

tenere degli indebiti benefici previdenziali (disoccupazione, maternità e quant'altro). Tale aspetto si va a collocare su alcuni soggetti che potrebbero collegarsi a pseudocooperative. Parlo di «pseudo» cooperative, perché servono esclusivamente ad ottenere indebite percezioni di provvidenze, piuttosto che a fare intermediazione di manodopera, e che quindi condizionano il mercato del lavoro. Ci troviamo in presenza, soprattutto nel Mezzogiorno, di aziende agricole che non sono nella libertà di assumere i lavoratori che vogliono. Ciò accade perché il governo del mercato del lavoro è purtroppo gestito da questo tipo di soggetti che hanno soltanto il nome della cooperativa, ma che chiaramente non hanno niente a che fare con la vera cooperazione che invece è da sostenere. Queste pseudocooperative si nascondono, sembrano occuparsi di servizio e lavoro, ma in realtà svolgono un'attività che molto spesso è criminale.

L'altra partita da considerare — e mi avvio alla conclusione — è quella della lettura della vera rappresentanza agricola. Parliamo di soggetti che sottoscrivono i contratti di lavoro e che sono organizzazioni ben definite. Se andiamo a osservare le organizzazioni che magari hanno richiesto l'autorizzazione per i centri di assistenza agricola (CAA), piuttosto che le organizzazioni presenti in determinati territori, notiamo che viaggiamo su numeri che vanno oltre le cinquanta unità. Anche in questo caso, allora, forse occorre svolgere una riflessione su che cosa significa la presenza in alcuni territori di tutta questa rappresentanza.

Chiudo dicendo che dovremmo affrontare la questione, considerando un duplice aspetto.

La collega Grossi in precedenza faceva riferimento alla necessità di prevedere maggiori risorse da mettere a disposizione delle forze dell'ordine, per un maggior controllo di questi territori. Sappiamo molto bene che non basta la repressione. Molto spesso, si deve necessariamente partire dalla prevenzione e la sola presenza rappresenta una prevenzione.

In secondo luogo, bisognerebbe premiare tutte le imprese agricole che con fatica riescono a stare su quei territori, che utilizzano la manodopera e che operano miglioramenti rispetto all'anno precedente, con riferimento al costo del lavoro.

In tale prospettiva, occorre tener presente che il 31 luglio ci sarà la scadenza delle agevolazioni contributive e che se non si agirà i problemi saranno ben altri.

ROBERTO CAPONI, *Responsabile della direzione sindacale della Confagricoltura*. Sono Roberto Caponi, responsabile della direzione sindacale di Confagricoltura. Anche in ragione del ruolo che occupo all'interno della mia organizzazione, affronterò soprattutto il tema dell'illegalità nell'ambiente lavoristico. Naturalmente, lasceremo agli atti della Commissione un documento che attiene più in generale alla problematica oggetto dell'odierno confronto.

Anzitutto, ringrazio il presidente di averci dato questa possibilità. Devo dire che, visto che si è accennato all'argomento, Rosarno ha avuto il merito di far parlare di lavoro agricolo nel nostro Paese. Non sempre, infatti, si parla in maniera sufficientemente approfondita di lavoro dipendente in agricoltura, perché è un tema che sfugge sia ai media, che alle amministrazioni e alle istituzioni preposte. Da questo punto di vista, dunque, è un bene che si cominci a parlare di lavoro dipendente in agricoltura. Non tutti sanno, purtroppo, che quando si parla di lavoro dipendente agricolo, si fa riferimento a un milione di persone interessate a questo fenomeno, ossia all'intera popolazione di Napoli o di una città come Torino. I problemi che attengono al lavoro dipendente agricolo sono quindi di carattere nazionale e investono tutta l'economia e tutta la società del nostro Paese.

Da parte nostra, come è già stato ricordato, come organizzazioni datoriali, abbiamo mostrato una grande sensibilità a questo problema nel corso degli anni.

Abbiamo sottoscritto tre avvisi comuni con i sindacati, nel 2004, nel 2007 e l'ultimo nel 2009.

Proprio stamattina abbiamo sottoscritto, presso la Presidenza del Consiglio, all'UNAR, una convenzione che riguarda la lotta a fenomeni di discriminazione razziale nell'ambito del lavoro. Quindi, la sensibilità sotto questo profilo è massima e non potrebbe essere altrimenti, anche perché ciò crea tra l'altro alle imprese forti problemi di concorrenzialità. Infatti, le imprese che sono in regola con tutti gli adempimenti e con gli oneri collegati al lavoro dipendente chiaramente sono le prime soffrire della concorrenza sleale che viene fatta dalle imprese che invece non seguono le regole. Di conseguenza, siamo sempre stati molto attenti a questo problema.

Per quanto riguarda la legalità, i fatti di Rosarno hanno tante cause, ma nessuna giustificazione. Niente può giustificare lo sfruttamento dell'uomo, né il lavoro sommerso, sia di cittadini italiani, che comunitari o extracomunitari. Da parte nostra, facciamo un grandissimo sforzo per cercare di educare alla legalità le imprese, attraverso grandi azioni.

La Confagricoltura ha affermato in più occasioni, e a chiare lettere, che non intende rappresentare le imprese che sfruttano i lavoratori. La nostra posizione in merito è quindi molto chiara. Certo, vorremmo essere un pochino aiutati in questa azione, perché educare alla legalità non è sempre semplice. Essere in regola nel nostro Paese è piuttosto difficile. Invece, bisognerebbe cercare di promuovere la legalità anche con azioni concrete. È vero che sono stati introdotti alcuni istituti importanti, come il lavoro occasionale di tipo accessorio, cosiddetto *voucher*. Questo sicuramente aiuta, ma solo per problemi di nicchia. Chiaramente, bisogna cercare di intervenire in maniera più diretta e sostanziale per quanto attiene il lavoro dipendente in agricoltura.

Abbiamo sottolineato già in tante occasioni la necessità che sia effettuata in-

anzitutto una grande semplificazione burocratica, che certamente è un aspetto molto importante.

Inoltre, si pone il problema dei costi. Attualmente, vi è un *gap* troppo forte tra chi è in regola e paga tutto quello che la legge prevede e chi invece evade completamente. Purtroppo, nel nostro Paese tale questione esiste e, come è stato ricordato dal collega Magrini, tenderà ad accentuarsi dal 1° agosto, visto che le agevolazioni per le zone svantaggiate e montane sono state previste fino al 31 luglio. Siamo fortemente preoccupati, perché ciò comporterà un raddoppio della pressione contributiva nei confronti delle imprese che operano nelle aree svantaggiate che sono distribuite nell'intero territorio nazionale. Parliamo di zone montane e di zone svantaggiate, quindi di un problema nazionale che non può essere localizzato in una singola area del Paese.

Vi sono poi problemi che riguardano più specificatamente gli extracomunitari. Abbiamo detto più volte che bisogna cercare di snellire e semplificare anche da questo punto di vista tutte le procedure connesse al rilascio delle autorizzazioni al lavoro, perché in agricoltura purtroppo i tempi della burocrazia non possono essere attesi e se una lavorazione deve essere eseguita in un determinato periodo, occorre fare in modo che si possa procedere. Quindi, nessuno deve avere alibi e nessuno deve essere messo in condizione di infrangere la legge.

L'ultimo tema importante che vorrei affrontare — ovviamente, come ho detto, lascerò agli atti della Commissione un documento che riguarda il problema del lavoro dipendente agricolo nel nostro Paese, nonché gli avvisi comuni che abbiamo sottoscritto con tutte le altre organizzazioni — è quello dell'intermediazione. Purtroppo, nel nostro Paese esiste il fenomeno dell'intermediazione illegale, soprattutto in certe aree, che assume la denominazione appunto di caporalato e che spesso vive pericolosi intrecci con la criminalità organizzata. Su questo versante, francamente, fino ad adesso non si è fatto moltissimo. Dal canto nostro, abbiamo

presentato qualche proposta in merito nell'ambito degli avvisi comuni, perché le prime vittime di queste forme di intermediazione illecita sono le aziende che, come è stato ricordato, a volte vengono sottoposte a veri e propri ricatti per quanto riguarda l'occupazione di manodopera.

ALBERTO GIOMBETTI, *Coordinatore della giunta nazionale della CIA*. La Confederazione italiana agricoltori, di cui sono il coordinatore della giunta nazionale, ha posto, nel corso degli ultimi dieci anni, particolare attenzione alla questione della criminalità organizzata nelle campagne, al punto tale che abbiamo prodotto tre rapporti sull'argomento: il primo nel 2001, il secondo nel 2005 e il terzo l'abbiamo presentato nel febbraio di quest'anno. Ne ho una copia che metterò a disposizione della Commissione, per l'utilizzo che ne vorrà fare.

Mi vorrei soffermare rapidamente su alcune questioni che emergono dall'ultimo rapporto, perché c'è stato un cambio di atteggiamento della criminalità organizzata in agricoltura dal 2001 ad oggi, con particolare riferimento alle questioni che riguardano la filiera agroalimentare.

Quanto alla produzione, hanno capito che non serve occuparsene massicciamente, nel senso che hanno quanto basta per avere un presidio nel territorio e per soluzioni idonee al *business* che determinano.

Quindi, al momento, riteniamo che ci sia una grande attenzione nella distribuzione, con particolare riferimento ai mercati ortofrutticoli, non tanto per quanto riguarda l'organizzazione generale, quanto piuttosto la fase della distribuzione, di trasporto e di commercializzazione. Attraverso il controllo del trasporto, infatti, sono in grado di condizionare l'arrivo e la partenza dei prodotti, di determinare il fenomeno della domanda e della richiesta, con particolare attenzione al prezzo.

Un fenomeno che è emerso dal nostro rapporto, al quale si dà scarsa importanza, ma che invece riteniamo sia di particolare valore, è il fatto che nel corso degli ultimi anni, nelle grandi città del nord e del

centro, sono sorti fruttivendoli e ortolani di origine pachistana e orientale, insieme ad una serie di mercati regionali che non si capisce dove e da chi si riforniscano.

Altra attenzione che viene prestata nei confronti della filiera dell'agroindustria riguarda la trasformazione del prodotto e le eccedenze della distribuzione. Faccio riferimento a macelli semiclandestini, come alcuni hanno detto, a piccole distillerie, a piccole industrie di trasformazione.

Da questo punto di vista, si pone attenzione anche alle questioni legate al lavoro. Abbiamo rilevato una forte presenza nel settore lattiero-caseario.

In agricoltura, il settore primario della produzione è un territorio difficile da presidiare da parte delle forze dell'ordine. Quanto ai settori commerciali, o a quelli di infiltrazione della malavita tradizionale, questi necessitano di maggiore attenzione. In agricoltura spesso non c'è reazione al fenomeno. Questo è un tema che riteniamo importante.

La grande espansione, peraltro, deriva soprattutto dal valore che riveste il *made in Italy* nel settore dei prodotti alimentari, come in quello della moda o del turismo.

La malavita dunque si concentra su determinati stili di vita, sul benessere e sull'alimentazione, quindi su tutta una serie di soggetti che sono presenti oggi, come le cliniche del benessere, dove appunto si determinano queste forme di organizzazione.

L'ultima questione riguarda le associazioni dei produttori. Abbiamo rilevato, ad esempio, che gli attentati avvenuti nella zona di Policoro sono stati subiti da produttori attivi nelle associazioni di prodotto, perché l'organizzazione del prodotto in qualche modo dà fastidio alla criminalità organizzata. Quindi, c'è un'attenzione abbastanza interessante da questo punto di vista.

Per quanto riguarda le altre questioni del lavoro, mi pare che i colleghi della Coldiretti e della Confagricoltura abbiano parlato a sufficienza. Noi ci associamo, facendo particolare riferimento alla questione legata alla scadenza, il 31 luglio, delle agevolazioni previste soprattutto per

la manodopera nelle aree montane e svantaggiate, sulle quali puntiamo moltissimo. Da tempo stiamo chiedendo una proroga e una stabilizzazione delle agevolazioni.

ALESSANDRO RANALDI, *Vicepresidente della COPAGRI*. Ringrazio per questa audizione. Non tornerò sugli argomenti che hanno trattato già i colleghi prima di me. Credo che si debba dare atto del fatto che in questi anni è stato compiuto uno sforzo notevole da parte delle organizzazioni sindacali e datoriali, per cercare di dare risposte al problema dell'agricoltura, dell'occupazione regolare, della sicurezza del lavoro. Tuttavia, la crisi che stiamo attraversando ha rimesso tutto in movimento, anche perché quando aumenta la disoccupazione e c'è una maggiore disponibilità di manodopera si verificano sempre situazioni a dir poco discutibili. È perlomeno normale.

Senza dubbio, tale situazione non ha aiutato. I fatti di Rosarno hanno portato all'attenzione di tutti il problema, ma credo che chiunque giri l'Italia abbia sempre avuto una serie di sensazioni in proposito, anche perché spesso si vedevano persone ferme a bordi della strada o che venivano spostate con mezzi di trasporto abbastanza carichi.

Qualche anno fa parlavamo di caporalato con riferimento all'ambito nazionale. Oggi vediamo che i caporali parlano l'italiano, ma spesso si raccordano anche con linguaggi diversi.

In questi anni, con la crisi, abbiamo visto che i prodotti agricoli alle aziende venivano pagati sempre meno; mentre il prodotto finito, trasformato, fresco nella grande distribuzione aveva dei costi differenti. Un tale aumento dei prezzi dal mondo della produzione a quello del consumatore è senza dubbio discutibile.

Qualche mese fa ho partecipato ad una audizione sul credito. In quella circostanza, dissi che se oggi le aziende vanno in banca spesso trovano lo sportello chiuso, ma se si tratta di un'azienda agricola questa trova l'intera banca chiusa.

In quel periodo dicemmo che in caso di difficoltà spesso si ricorreva ad una finanza creativa o parallela.

Credo che questi problemi dovrebbero essere affrontati e dovrebbero avere una risposta. Fatti del genere sono sempre esistiti e noi abbiamo sempre cercato di combatterli, ma logicamente non sta alle organizzazioni professionali poter controllare il territorio. Occorrono maggiori mezzi alle forze dell'ordine per poter effettuare controlli, sapendo che si rischia di scatenare una guerra fra poveri, perché spesso e volentieri i prodotti nazionali restano appesi alle piante o sul terreno e poi vediamo che nei supermercati ci sono prodotti freschi, tutti i giorni, di almeno dubbia provenienza.

Qualcuno diceva che oggi il mercato del fresco, della frutta e della verdura, in tutte le città e in tutti i rioni è in mano a persone che sicuramente fanno il loro lavoro, ma che certamente fanno deflettere i prezzi e soprattutto l'approvvigionamento. Riteniamo che ci debbano essere delle regole uguali per tutti. Se viene importato prodotto da altre nazioni, ci auguriamo e vorremmo che venissero fatti dei controlli sanitari sicuramente, ma soprattutto che si potessero fare dei discorsi di importazione con Paesi terzi, devo perlomeno il rispetto del lavoro sia un elemento caratterizzante di queste produzioni.

Naturalmente, se non vogliamo che questo sistema venga a peggiorare e ad incrementarsi sempre più, occorre rivedere la politica agricola nazionale, ma soprattutto bisogna cominciare a riflettere seriamente su quella che sarà la politica agricola comunitaria, possibilmente cercando, come parte politica e come organizzazioni, di individuare un minimo comune denominatore che ci consenta di ragionare in prospettiva, nel momento in cui inizieremo ad affrontare in maniera seria questi problemi. Diversamente, staremo sempre a rincorrere, a partecipare a iniziative, a fare manifestazioni per tutelare il lavoro, l'impresa e l'azienda, ma probabilmente arriveremo sempre qualche giorno in ritardo.

SANDRO GRANDE, *Componente della giunta consultiva agricola nazionale dell'AGCI Agrital*. Signor presidente, l'AGCI, la Lega e la Confcooperative hanno una posizione comune, che verrà esposta da Claudio Riciputi.

CLAUDIO RICIPUTI, *Rappresentante dell'ufficio relazioni industriali della Lega-coop Agroalimentare*. Signor presidente, come è stato detto, parlo a nome delle tre centrali cooperative. La nostra posizione è contenuta in un documento che lasceremo agli atti della Commissione. Per questioni di tempo, lo illustro molto sinteticamente.

A nostro avviso, non è possibile risolvere la situazione di illegalità nell'agricoltura se non si interviene a monte, se non si riorganizza il modello imprenditoriale agricolo. Un'eccessiva frammentazione, infatti, non permette l'innovazione di prodotto, le economie di scala, la penetrazione commerciale e soprattutto un soddisfacente accesso ai mercati. Quindi, bisogna rendere le imprese agricole più capaci di raggiungere i canali di vendita, semplificando la filiera distributiva. Servono perciò imprese più strutturate, organizzate, o meglio, forme aggregative come le cooperative — in questo caso sane — che siano in grado di eliminare i passaggi improduttivi della filiera distributiva e anche di promuovere con maggiore efficienza nei processi di produzione, qualità e innovazione dei prodotti. Imprese più redditizie, dunque, sono in grado di impiegare in modo regolare la manodopera necessaria. Se agiamo in questo modo, consentiamo una maggiore redditività che potrebbe essere impiegata in una regolarità.

Veniamo ora alla situazione attuale. È stato detto molto dai colleghi che mi hanno preceduto. Anche noi, come centrali cooperative, abbiamo sottoscritto gli avvisi comuni. In uno di tali avvisi — lo diceva prima il collega Caponi — vi era un passaggio dedicato alle semplificazioni per i lavoratori extracomunitari. Sappiamo che la maggior parte delle illegalità avviene dove c'è il lavoro stagionale che è appannaggio quasi esclusivo dei lavoratori

extracomunitari. Da questo punto di vista, qualcosa si può fare, a parte semplificare le procedure. È vero che qualche azione è stata intrapresa — l'invio telematico ad esempio sicuramente ci ha aiutato —, ma si potrebbe fare di più. In particolare, si potrebbe non fare uscire, come è successo quest'anno, il decreto flussi il 21 aprile. Sappiamo, infatti, che mediamente ci vogliono circa due mesi di tempo per avere l'avviamento al lavoro di un lavoratore extracomunitario. Ora, con il decreto flussi emanato il 21 aprile, possiamo avere a disposizione la manodopera agli inizi di giugno, quando la raccolta per alcune colture è già iniziata.

Un altro aspetto che vorrei trattare è legato ai controlli. Sicuramente, il piano straordinario è opportuno, perché sono state programmate 10.000 ispezioni e sono stati concentrati 550 ispettori, però questa non deve essere l'eccezione, deve rappresentare la regola. Inoltre, tale azione non può essere concentrata solo sul Mezzogiorno, perché le illegalità sono presenti anche in tutto il resto del Paese.

Anche se i risultati sono stati buoni, sappiamo che le risorse scarseggiano. Allora, a questo punto è opportuno creare delle sinergie con tutti gli attori: gli enti locali, gli attori istituzionali e le parti sociali.

Vorrei inoltre portare alla vostra attenzione una nostra esperienza, vissuta come movimento cooperativo, che non ha a che fare con l'agricoltura, ma che potrebbe essere ripresa dal mondo agricolo.

Per sconfiggere la falsa cooperazione, la cooperazione spuria, due anni e mezzo fa abbiamo sottoscritto un protocollo con il Ministero del lavoro e il Ministero dello sviluppo economico.

In questo protocollo, erano previste una serie di attività, tra cui quella della costituzione di osservatori permanenti, costituiti presso le direzioni provinciali del lavoro, quindi composti dal Ministero del lavoro, da rappresentanti dell'INPS, da rappresentanti dell'INAIL e da rappresentanti delle centrali cooperative e delle organizzazioni sindacali. La funzione di

tali osservatori è quella di orientare l'attività ispettiva. La partenza è stata lenta, ma si sta vedendo qualche frutto.

Tale modello può essere esportato anche nell'agricoltura, senza limitarlo quindi limitato alla sola cooperazione. In questo caso, visto che gli interessi sono comuni, potremmo coinvolgere tutti i rappresentanti del mondo agricolo e costituire organismi analoghi.

Aggiungo un'ultima battuta per quanto riguarda le cooperative. Prima si parlava di falsa cooperazione. Da questo punto di vista, abbiamo un problema. Su più di 10.000 cooperative esistenti, oltre 5.000 fanno parte della cooperazione associata. Queste ultime vengono periodicamente revisionate — perché l'attività di revisione rientra tra i nostri compiti —; cosa che invece non avviene per le altre cooperative. Le cooperative non aderenti in teoria dovrebbero essere ispezionate dal Ministero dello sviluppo economico. Sappiamo però che nel 90 per cento dei casi tutto ciò non succede.

Se ci fossero maggiori controlli, forse, potremmo risolvere qualche problema.

MAURO TONELLO, Presidente della Unci Coldiretti. Signor presidente, grazie per averci permesso di toccare un tema così spinoso che, oltretutto, ha una serie di sfaccettature non facili da leggere, per poi porre in campo eventuali soluzioni che possano comportare un minore impatto dell'illegalità e dello stesso lavoro in nero.

Cercherò di sorvolare sugli argomenti che abbiamo trattato in un documento che lascerò agli atti della Commissione e che sono stati già toccati in parte dai colleghi. Credo che rendere la legislazione il più fruibile possibile, quindi il più semplice e lineare possibile, possa sicuramente togliere l'alibi alle imprese e agli stessi lavoratori rispetto al fatto di non essere messi nelle condizioni di utilizzare la legalità per poter lavorare.

Di pari passo, credo che anche un regime di carattere sanzionatorio e un'attività di ispezione sui vari territori, condotta da enti che conoscono bene i luoghi e quindi possono inserirsi con le giuste

tecnicità per comprendere che cosa accada nell'azienda e nell'impresa stessa, debba essere accompagnata da una serie di dispositivi che, a nostro avviso, devono essere messi a disposizione anche sotto l'aspetto legale. Infatti, oggi, se da una parte vi è un'azienda che vive nell'illegalità, dall'altra parte bisognerebbe impedirle di accedere alle agevolazioni fiscali, o di partecipare ai piani di sviluppo rurale e via scorrendo. Insomma, dovremmo cercare di complicare la vita e l'esistenza di queste imprese che altrimenti, a seguito di un solo fatto sanzionatorio, il giorno successivo continuano tranquillamente ad andare avanti.

Sotto questo profilo, penso anche alla possibilità, dove ve ne siano i presupposti, di inibire le stesse persone fisiche alla possibilità di fare assunzioni e mettere in piedi imprese di un certo tipo.

In campo agricolo, soprattutto per la particolarità che l'agricoltura riveste — penso alle grandi campagne di raccolta e quindi all'utilizzo della manodopera di extracomunitari —, ha una grande importanza il fatto di mettere a disposizione, come è stato fatto quest'anno, quote significative che possono dare ristoro e consentire di stare nelle regole.

Non vorrei dimenticare, tuttavia, un aspetto che è molto collegato a questo, ossia il fatto di prestare molta attenzione alle importazioni, in particolare quando dal mondo delle imprese arrivano richieste di analisi di *dumping* sociale e ambientale.

Nei porti ormai arriva di tutto, non solo le persone e le merci. È chiaro tuttavia che dove si verifica *dumping* sociale, bisogna accendere dei riflettori e stare molto attenti a ciò che di fatto si sta portando in campo. In quest'ottica, la valorizzazione del nostro prodotto attraverso l'etichettatura obbligatoria, che renda più visibili e più tracciabili i beni e le produzioni, può essere sicuramente un'ulteriore agevolazione.

Infine, in precedenza si parlava di cooperative che nascono per offrire un certo tipo di servizio, ma non hanno terreni a disposizione, forniscono manodopera magari per brevi periodi, poi scom-

paiono per ricomparire sotto altre forme o altri nomi, è chiaro che in questi casi l'attenzione deve essere massima. Quello che si può fare è sicuramente intraprendere un'azione anche da parte nostra di osservazione delle imprese, possiamo segnalare e stimolare l'attenzione delle entità e delle forme dei corrispettivi richiesti. Penso, ad esempio, per le prestazioni degli appalti, alla composizione di chi si appalesa a rendere questo tipo di servizio.

Occorre valutare la compagine sociale e anche le date di nascita delle società che troppe volte nascono e crescono in fretta; il che è un brutto segno, perché potrebbe nascondere fatti che nessuno vorrebbe trovarsi a discutere.

PRESIDENTE. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SANDRO BRANDOLINI. Signor presidente, sarò telegrafico. Intanto ringrazio gli auditi, a cui vorrei rivolgere alcune domande che rispecchiano quanto è stato detto nei vari interventi.

Siamo convinti che si ponga prima di tutto la necessità di prevenire questo fenomeno. La prevenzione, se da un lato richiede strumenti quali il maggior controllo, come veniva indicato, dall'altro, secondo noi, richiede in via prioritaria l'utilizzo di mezzi che possano consentire il controllo e anche il funzionamento degli osservatori.

Nei prossimi giorni, riprenderemo la discussione sul disegno di legge C. 2260 in cui si parla della tracciabilità. A nostro avviso, tuttavia, per come è attualmente strutturato, quel provvedimento non è utile a questo scopo. Infatti, in quell'etichettatura non vi è la tracciabilità.

Riteniamo che se il prodotto — anche per verificarne l'origine e non solo per il rispetto delle norme — non è tracciabile, non vi sia comunque la certezza della sua origine. La tracciabilità, che segna il percorso dalla nascita fino alla distribuzione di un prodotto, è uno strumento che a nostro parere assicura di fatto la possibilità di intervenire.

Se un'azienda raccoglie x quintali di prodotto, vuol dire che ha y giornate lavorative. Se non le assicura direttamente, significa che ha lavoro dipendente o illegale. Volevamo conoscere dunque la vostra opinione in merito.

Da questo punto di vista, l'altro strumento a cui si potrebbe ricorrere è una legislazione, al di là del fatto che sia semplificata, che favorisca la regolarizzazione dei rapporti. Del resto, avete ragione a dire che il fenomeno non riguarda solo il sud, ma anche il nord. Se il decreto dei flussi arriva in aprile, quando già si raccolgono le fragole, o non si procede alla raccolta o si ricorre a dei mezzi, quanto meno in quel periodo, non regolari.

Uno strumento che proponiamo, ad esempio, è quello del permesso plurienale per stagionali. In sostanza, si assume un lavoratore stagionale con un permesso che non vale solo per un anno, ma per tre o cinque anni. In questo modo, negli anni successivi, è possibile procedere automaticamente all'assunzione. Ci piacerebbe conoscere il vostro parere anche in merito a tale questione.

Oltre a ciò, anche noi crediamo che sia necessario trovare degli strumenti, degli incentivi, come quelli che in passato hanno favorito l'emersione del lavoro sommerso in altre aree, incentivando tali processi.

Penso che in agricoltura — lo diceva adesso il presidente Tonello — possa essere un'azione efficace quella secondo cui le agevolazioni o i vari contributi che vengono dati al mondo agricolo debbano essere sospesi, nel momento in cui si riscontra palesemente una situazione di illegalità da tutti i punti di vista, non solo quello del lavoro.

Concludo con una osservazione. Sarebbe bene che nei protocolli dicessimo qualcosa di più oltre al fatto che non rappresentiamo chi fa uso di lavoro irregolare. Ad esempio, come ha fatto la Confindustria, sarebbe importante che le associazioni degli imprenditori agricoli prevedessero l'espulsione dall'organizzazione di coloro i quali operano nell'illegalità.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

VIVIANA BECCALOSSÌ. Presidente, chiedo scusa. Mancano cinque minuti all'inizio dei lavori d'Aula. Dobbiamo licenziare un provvedimento importante, con tutto il rispetto.

Trovo che questa tematica sia troppo rilevante per trattarla con l'orologio in mano. Di conseguenza, presento la richiesta ufficiale, come Popolo della libertà, di poter rivedere i nostri auditi, per poter, nel frattempo, cogliere l'occasione di leggere le carte che ci hanno lasciato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza e per la documenta-

zione che hanno depositato, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegati*).

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 9 luglio 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

A L L E G A T I

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1



IL LAVORO "VERO" IN AGRICOLTURA

ANALISI E PROPOSTE DI CONFAGRICOLTURA

ROMA

19 NOVEMBRE 2009

INDICE

L'occupazione in agricoltura

Relazioni sindacali

Lavoro sommerso e vigilanza

Sicurezza sul lavoro

Le regole

La burocrazia

Gli oneri

Le proposte

L'OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

L'occupazione dipendente del settore agricolo rappresenta una quota importante del mercato del lavoro del nostro Paese, sia in termini quantitativi che qualitativi, come dimostrano i dati e l'analisi che seguono.

Peraltro il lavoro agricolo, contrariamente a quanto comunemente si pensa, non può essere semplicisticamente etichettato come lavoro saltuario o tanto meno precario, giacché esiste una forte componente di lavoro a tempo indeterminato e di lavoro a tempo determinato stabile e strutturale.

L'occupazione agricola dipendente merita quindi la massima considerazione all'interno del contesto economico-sociale del nostro Paese.

Particolare interesse rivestono questi temi per Confagricoltura, in ragione della natura della propria base associativa, costituita in gran parte da imprese agricole di medie-grandi dimensioni che occupano manodopera dipendente in modo strutturale e rilevante.

La forza lavoro

Il numero di lavoratori dipendenti occupati nel settore agricolo ammonta, nell'anno 2008, a circa **1.085.000** unità; di questi 35.000 sono impiegati, quadri e dirigenti, 117.000 sono operai a tempo indeterminato e 933.000 sono operai a tempo determinato (cfr. Tabella n.1).

Peraltro, nell'ambito della categoria degli operai agricoli a tempo determinato, un numero rilevante (530.000 unità circa) svolge un numero di giornate annue piuttosto consistente (da 101 a 312) e rappresenta la parte più strutturale e qualificata dell'occupazione agricola.

Si tratta di numeri rilevanti sia in termini assoluti e sia in relazione ai livelli occupazionali degli altri settori produttivi, considerato che tutti i lavoratori dipendenti iscritti all'INPS sono pari a circa 12 milioni di unità.

Se poi si considera anche l'indotto, il numero degli operatori del sistema agroalimentare¹ rappresenta, secondo un recente studio Nomisma, il 12 per cento circa della forza lavoro del nostro Paese.

I datori di lavoro

Le aziende assuntrici di manodopera agricola sono, secondo i dati INPS, circa **210.000** (cfr. Tabella n.2).

Le aziende che occupano operai sono in gran parte ditte in economia (circa 133.000) e cioè imprese che soddisfano il loro fabbisogno lavorativo esclusivamente attraverso manodopera dipendente (tra queste un numero crescente è composto da imprenditori agricoli professionali - IAP e da società); le imprese dirette coltivatrici che utilizzano, oltre all'apporto di manodopera familiare, quello di lavoratori dipendenti sono circa 68.000. Le cooperative che occupano operai agricoli sono invece poco meno di 10.000.

Le aziende che occupano impiegati, quadri e dirigenti, iscritte all'ENPAIA, ammontano ad oltre 7.500 unità.

Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro agricolo presenta caratteristiche peculiari sia per quanto attiene alla tipologia di aziende che occupano manodopera e sia con riferimento alle categorie ed alle tipologie contrattuali dei lavoratori occupati.

¹ La rilevazione Nomisma sugli operatori del sistema agroalimentare non tiene conto degli addetti dei settori "a monte" dell'attività primaria quali la meccanizzazione, la produzione di mezzi tecnici, sementi, fertilizzanti, prodotti chimici e la relativa catena distributiva.

Le caratteristiche più evidenti sono, da un lato, la maggiore presenza di operai rispetto agli impiegati, quadri e dirigenti e dall'altro, all'interno della categoria degli operai agricoli, una prevalenza di rapporti a tempo determinato rispetto a quelli a tempo indeterminato.

La maggior parte della manodopera agricola a tempo determinato è concentrata nelle regioni meridionali dove l'agricoltura continua a rivestire un ruolo di un certo rilievo all'interno delle varie economie territoriali. La concentrazione deriva inoltre da una forte presenza di colture e produzioni richiedenti un alto impiego di manodopera quali, ad esempio, orticoltura, frutticoltura, olivicoltura nonché da un livello medio di meccanizzazione meno elevato rispetto ad altre aree del Paese.

D'altro canto la manodopera a tempo indeterminato e le figure professionali elevate (impiegati, quadri e dirigenti) sono presenti prevalentemente nelle aree del centro-nord, ove si concentrano aziende strutturate, di grandi dimensioni, che richiedono un fabbisogno occupazionale stabile nel tempo.

Negli ultimi anni si è assistito ad una evoluzione delle figure professionali occupate all'interno delle aziende agricole, in corrispondenza ai mutamenti ed alle diversificazioni produttive verificatisi anche a seguito di importanti novità legislative nazionali e comunitarie. Ed infatti, accanto alle tradizionali attività di coltivazione ed allevamento, gli imprenditori agricoli hanno cominciato a dedicarsi sempre più alla ricezione ed ospitalità turistica, alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti, ai servizi conto terzi, alla tutela del territorio, alla produzione di biocarburanti e di energia elettrica, e così via. Tutte attività queste che richiedono lavoratori dipendenti sempre più qualificati.

L'immigrazione

Nell'ambito della manodopera agricola dipendente sempre maggior rilievo acquista la presenza di operai extracomunitari che attualmente rappresenta circa il **10 per cento della forza lavoro**. Si tratta di 90.000 lavoratori, di cui 17.000 a tempo indeterminato e 73.000 a tempo determinato, provenienti prevalentemente da Bangladesh, Ma-

rocco, India, Albania, Pakistan, Malawi, Tunisia, Sri Lanka, ex-Jugoslavia.

Il 42% sono impiegati nella produzione delle colture arboree e nella raccolta della frutta, il 32% nella raccolta di ortaggi e pomodori, il 13 % nell'allevamento, i restanti nell'agriturismo e nella vendita dei prodotti.

A questi bisogna aggiungere un numero altrettanto rilevante di lavoratori provenienti da Paesi neo-comunitari (in particolare Romania e Polonia).

Occupazione e crisi

L'occupazione nel settore agricolo si è mantenuta sostanzialmente stabile, anzi in lieve crescita, nel corso dell'ultimo decennio.

I dati relativi al primo trimestre 2009 evidenziano invece una leggera flessione: meno 2 per cento per gli operai a tempo determinato e meno 5 per cento per gli operai a tempo indeterminato.

La crisi economica in atto dunque comincia a far sentire i propri effetti anche sull'occupazione agricola.

La conferma della flessione occupazionale arriva anche dai dati INPS sulla Cassa integrazione in agricoltura che hanno rilevato nella primavera di quest'anno un significativo aumento, in termini percentuali, delle ore di sospensione autorizzate, che rimangono tuttavia molto più contenute rispetto a quelle degli altri settori produttivi.

Basti pensare che della spesa complessiva sinora sostenuta per gli ammortizzatori sociali in deroga (1,5 miliardi a settembre scorso) solo 8 milioni di euro circa sono riferibili all'agricoltura, pari al 5 per mille del totale.

L'occupazione agricola dipendente ha dunque sostanzialmente tenuto anche in un periodo di crisi economica importante quale quella in atto, che non ha risparmiato le aziende agricole e che si è manifestata anche con un crollo dei prezzi all'origine di molte importanti produzioni.

Tuttavia, a partire dal 2009, segnali preoccupanti cominciano a pervenire soprattutto da parte delle imprese che hanno un rilevante carico di manodo-

pera e che chiedono alle nostre strutture informazioni ed assistenza per l'accesso al sistema degli ammortizzatori sociali, ordinari e in deroga.

Per fronteggiare la crisi non è sufficiente rafforzare il sistema degli ammortizzatori sociali, ma sono necessari anche interventi di tipo preventivo che consentano alle aziende di mantenere i livelli occupazionali. In tal senso si stanno orientando gli altri grandi Paesi dell'Unione Europea che stanno adottando

provvedimenti straordinari per il contenimento del costo del lavoro. In particolare la Francia sta approvando l'esonero dall'obbligo contributivo per i rapporti di lavoro agricolo stagionale fino a 110 giornate annue (costo: 220 milioni di euro) mentre la Germania sta riconoscendo alle aziende agricole la riduzione della contribuzione antinfortunistica per 200 milioni di euro.

Tab. 1 - Lavoratori subordinati occupati in agricoltura per anno e per tipologia contrattuale (numero indice 2000=100)

| Anno | Operai a tempo determinato (OTD) | | Operai a tempo indeterminato (OTI) | |
|------|----------------------------------|-------|------------------------------------|-------|
| | v.a. | n.i. | v.a. | n.i. |
| 2000 | 842.188 | 100,0 | 96.181 | 100,0 |
| 2001 | 849.403 | 100,9 | 97.887 | 101,8 |
| 2002 | 877.044 | 104,1 | 107.159 | 111,4 |
| 2003 | 891.657 | 105,9 | 107.578 | 111,8 |
| 2004 | 889.278 | 105,6 | 116.659 | 121,3 |
| 2005 | 866.494 | 102,9 | 116.117 | 120,7 |
| 2006 | 866.955 | 102,9 | 114.556 | 119,1 |
| 2007 | 934.719 | 111,0 | 116.240 | 120,9 |
| 2008 | 933.443 | 110,8 | 116.999 | 121,6 |

Fonte: elaborazioni Confagricoltura su dati INPS

Tab. 2 - Datori di lavoro agricolo per tipologia (anno 2008)

| | |
|--|----------------|
| Imprese in economia | 132.489 |
| Coltivatori diretti | 68.733 |
| Cooperative e Consorzi | 9.481 |
| Pubblica amministrazione e corpo forestale dello Stato | 262 |
| Totale | 210.965 |

Fonte: elaborazioni Confagricoltura su dati INPS

RELAZIONI SINDACALI

Le buone relazioni sindacali che caratterizzano il settore agricolo hanno consentito negli ultimi anni di rinnovare i contratti collettivi nazionali e territoriali in tempi ragionevoli e senza particolari conflittualità, nonché di raggiungere importanti intese per la lotta al lavoro sommerso e fittizio, per il rilancio e lo sviluppo dell'occupazione in agricoltura e per il rinnovo degli assetti della contrattazione collettiva.

Bilateralità

Le Organizzazioni datoriali e sindacali del settore agricolo hanno creato organismi (enti bilaterali), che assolvono a funzioni non certo secondarie sia rispetto alle stesse Parti costituttrici e sia rispetto ai datori di lavoro ed ai lavoratori dell'agricoltura. Si pensi ad esempio a FORAGRI ed AGRIFORM in materia di formazione, o al FISLAF ed al FIA in materia sanitaria, o ancora ad AGRIFONDO in materia di previdenza complementare; questo per quanto riguarda il livello nazionale, ma anche a livello provinciale si è sviluppata una rete articolata di enti bilaterali quali le **Casse extra-legem** (strumento ormai consolidato di gestione mutualistica delle integrazioni in caso di malattia ed infortunio), gli **Osservatori**, i **Comitati per la sicurezza**, e così via.

Recenti innovazioni legislative valorizzano in modo significativo la bilateralità, assegnando alle Parti Sociali la gestione di funzioni sussidiarie, ed in alcuni casi addirittura sostitutive, di quelle pubbliche, in materia di collocamento, immigrazione, sanità, formazione, integrazione al reddito.

Confagricoltura, insieme alle altre Parti sociali del settore agricolo, ha già sottoscritto un impegno a rafforzare e razionalizzare il sistema della bilateralità, alla luce delle esperienze già maturate e delle possibili prospettive future, anche tenendo conto delle positive pratiche degli altri settori produttivi. L'argomento sarà oggetto di apposito confronto in sede contrattuale.

A sostegno del sistema che le Parti intendono realizzare è necessario individuare meccanismi, anche di carattere legislativo, che rendano certa la contribuzione agli enti bilaterali da parte dei soggetti interessati (imprese e lavoratori).

Assetti contrattuali

Gli assetti della contrattazione collettiva in agricoltura si caratterizzano per un marcato decentramento degli aspetti fondamentali del momento negoziale, quali la retribuzione e la classificazione dei dipendenti, che sono demandati al secondo livello di contrattazione, che è su base territoriale. Il contratto nazionale definisce invece gli elementi normativi di base e i limiti minimi di ciascuna area professionale. Questo assetto è stato fortemente voluto dalle Parti sociali agricole perché risponde all'esigenza immanente del mondo agricolo di regolare gli aspetti economici del contratto in modo confacente alle differenti e variegate realtà territoriali.

Anche su questa delicata materia le buone relazioni sindacali hanno consentito nel settembre scorso la sottoscrizione di un **Protocollo di settore per la revisione degli assetti contrattuali** che - pur confermando sostanzialmente la struttura previgente caratterizzata da un marcato decentramento - ha apportato correttivi volti a modernizzare il sistema delle regole, tenendo conto sia dei mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro agricolo sia degli accordi generali raggiunti in materia di assetti contrattuali (Accordo Quadro del 22 gennaio 2009 per la riforma degli assetti contrattuali).

Tale accordo è particolarmente importante, non solo per i contenuti, ma anche perché rappresenta al momento l'unica intesa unitaria di settore in materia di riordino degli assetti contrattuali, che vede la firma di tutte le Organizzazioni sindacali stipulanti il contratto collettivo degli operai agricoli.

Ben presto il nuovo Protocollo sarà sottoposto ad un importante banco di prova; entro la fine dell'anno, infatti, partirà il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo per gli operai agricoli e florovivaisti, in scadenza il 31 dicembre prossimo che interessa oltre 200.000 imprese e circa 1 milione di lavoratori.

Avviso comune

L'ennesima dimostrazione delle buone relazioni sindacali che caratterizzano il settore primario è rappresentata dalla sottoscrizione di tre Avvisi comuni (nel 2004, nel 2007, nel 2009) tra tutte le Parti sociali agricole, finalizzati a favorire l'azione di contrasto al lavoro sommerso, irregolare e fittizio, nonché a definire interventi mirati a salvaguardare i livelli occupazionali e a promuovere una migliore occupazione nel settore agricolo.

Nell'ultimo Avviso comune del 23 giugno 2009 le Parti hanno congiuntamente formulato una serie di proposte finalizzate a:

- **alleggerire il peso degli oneri sociali**, soprattutto per le imprese agricole che operano in zone normali e che attualmente non usufruiscono di alcun tipo di agevolazione contributiva;
- **eliminare quelle rigidità burocratiche** che, senza valido motivo, rendono difficile e complicata la vita alle imprese agricole, segnatamente quando intendono assumere lavoratori extracomunitari e quando debbono gestire rapporti di lavoro stagionali;
- **restituire alla previdenza agricola l'importanza e la dignità** che merita all'interno dell'INPS;
- **risolvere alcune criticità interpretative** che hanno generato un ingente contenzioso amministrativo e giurisdizionale.

Tutte le Parti confidano quindi che il Governo - al quale l'avviso comune è stato indirizzato - raccolga le sollecitazioni provenienti in modo congiunto da tutte le Parti sociali del mondo agricolo e le traduca presto in provvedimenti attuativi di carattere legislativo o amministrativo.

Al riguardo deve essere valutata senz'altro positivamente l'attivazione di un Tavolo permanente di confronto presso il Ministero del Lavoro cui partecipano tutti gli attori interessati.

LAVORO SOMMERSO E VIGILANZA

La recente riforma del sistema di vigilanza (d.lgs. 124/2004) ha profondamente innovato l'impostazione degli accertamenti ispettivi, affiancando alla consueta funzione di tipo repressivo una funzione di tipo prevenzionale e di promozione dell'occupazione regolare.

Sono stati inoltre affidati del Ministero del lavoro (sia a livello centrale che territoriale), compiti di direttiva e coordinamento dell'attività di vigilanza, al fine di assicurare l'esercizio unitario dell'azione ispettiva nonché l'uniformità di comportamento degli organi competenti (Ministero del lavoro ed enti previdenziali).

In linea con tali innovazioni si pone la **direttiva emanata nel 2008 dal Ministro Sacconi**, finalizzata a superare l'approccio formale e burocratico dell'azione ispettiva e ad indirizzarla verso l'accertamento di **omissioni di carattere sostanziale**.

Benché si tratti di principi senz'altro apprezzabili e condivisibili, sul piano concreto **la riforma stenta ad affermarsi in modo uniforme**. Le aziende agricole infatti lamentano a tutt'oggi di essere assoggettate in momenti diversi, ma con riferimento agli stessi periodi, a controlli prima degli ispettori INPS, poi dell'INAIL, della direzione provinciale del lavoro, e così via. Permangono inoltre verifiche ispettive improntate alla ricerca di omissioni veniali e meramente formali piuttosto che all'accertamento di violazioni sostanziali.

Confagricoltura è fermamente convinta invece che **l'azione ispettiva vada concentrata in modo particolare verso le aziende che occupano lavoratori in nero e che operano al di fuori di ogni regola**. La presenza di tale fenomeno rappresenta un problema - oltre che per lo Stato - anche per le imprese agricole in regola, che adempiono puntualmente agli obblighi burocratici ed economici connessi ai

rapporti di lavoro dipendente. Dette imprese, infatti, si trovano costrette a competere con aziende "sommerse", che operano con costi di produzione notevolmente inferiori.

Il lavoro sommerso, inoltre, incide negativamente sui lavoratori dipendenti non denunciati regolarmente che restano privi di un'adeguata copertura previdenziale ed assistenziale, nonché di un'idonea tutela sotto il profilo della sicurezza.

SICUREZZA SUL LAVORO

La sicurezza sul lavoro è una di quelle questioni per le quali non si fa mai abbastanza. Ogni singolo infortunio, specie se mortale, è un problema drammatico, per la società e per il mondo produttivo. Per questo tutti gli attori coinvolti (Governo, amministrazioni, aziende, lavoratori) devono fare il possibile per eliminare o almeno ridurre al minimo i rischi sul lavoro.

I dati INAIL sull'andamento degli infortuni sul lavoro in agricoltura sono relativamente confortanti, almeno in termini di *trend*. Nell'ultimo decennio, infatti, **gli infortuni verificatisi nelle aziende agricole sono sensibilmente diminuiti** (cfr. Tabella n.3).

Anche nello scorso anno si è registrata un'ulteriore diminuzione del numero di infortuni sul lavoro in agricoltura che sono passati dai 57.206 del 2007 ai 53.278 del 2008, con un calo del 6,9 per cento.

Da sottolineare che nel settore agricolo il calo infortunistico (-6,9 per cento) è risultato più consistente che nell'Industria e nei Servizi (-4,3 per cento), dove pure la riduzione è stata di una certa

rilevanza. Per i dipendenti dello Stato invece si è registrato un aumento del 7,6.

Evitando enfasi eccessive, si può trarre un bilancio positivo su un settore che da diversi anni sta puntando sempre più alla sicurezza alimentare, alla qualità dei prodotti, senza trascurare gli aspetti legati alla tutela dell'ambiente e degli operatori che lavorano nel settore.

A questi risultati stanno contribuendo diversi fattori, dallo sviluppo di forme di agricoltura sostenibili, alla presenza di operatori sempre più professionali, al contributo dato da tutta la filiera nel mettere a disposizione mezzi tecnici in grado di seguire l'evoluzione dell'agricoltura.

Ma a fronte degli obiettivi che il paese si è posto in termini di salute e sicurezza del lavoro, ai costi ancora elevati del fenomeno infortunistico, si devono considerare ancora insufficienti i risultati ottenuti.

Confagricoltura ha sempre manifestato un'attenzione particolare ai problemi della sicurezza del lavoro, non solo in termini di formazione, informazione

Tab. 3 - Infortuni sul lavoro denunciati nel complesso e in agricoltura (dati in valore assoluto e in % rispetto al 2004)

| Anno | Totale | Agricoltura | % |
|------|---------|-------------|-------|
| 2004 | 897.106 | 27.667 | |
| 2005 | 870.313 | 25.348 | -8,4 |
| 2006 | 860.170 | 23.825 | -13,9 |
| 2007 | 848.554 | 22.573 | -18,4 |
| 2008 | 810.843 | 20.629 | -25,4 |

Fonte: elaborazioni Confagricoltura su dati INAIL

ed assistenza alle aziende associate, ma anche dando particolare risalto alla bilateralità; già da tempo, infatti, la contrattazione collettiva agricola prevede particolari disposizioni atte a favorire il miglioramento delle condizioni di sicurezza del lavoro (si veda in particolare il *“Protocollo d'intesa per la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori”* allegato al CCNL operai agricoli).

Inoltre, Confagricoltura ha sottoscritto nel 2004 e nel 2007 Avvisi comuni per l'emersione del lavoro nero in agricoltura, proprio nella consapevolezza che il lavoro sommerso possa rappresentare un fenomeno preoccupante anche per la salute e sicurezza dei lavoratori.

Resta comunque la necessità di migliorare la legislazione al fine di rendere più efficiente il sistema della sicurezza, **privilegiando la sicurezza sostanziale** dei lavoratori piuttosto che quella formale e promuovendo in modo più incisivo e capillare la **cultura della prevenzione**. Passi avanti in tal senso sono stati compiuti con le recenti modifiche al T.U. sulla sicurezza ma restano ancora forti perplessità su una normativa pensata e costruita per realtà produttive diverse da quelle agricole.

LE REGOLE

Negli ultimi 12 anni, anche in attuazione degli indirizzi dell'Unione Europea, sono intervenuti diversi provvedimenti legislativi che hanno sostanzialmente modificato il diritto del lavoro, modernizzando le regole, al fine di coniugare una maggiore flessibilità delle norme che disciplinano (almeno in ingresso) i rapporti di lavoro subordinato con l'esigenza di salvaguardare i diritti dei lavoratori e promuovere l'occupazione.

In tale direzione è particolarmente apprezzabile, per il settore agricolo, la **legislazione in materia di lavoro a termine** (d.lgs. 368/2001) che ha espressamente escluso i rapporti di lavoro agricolo dalle limitazioni e dai vincoli posti dalla generale disciplina per i contratti di lavoro a tempo determinato, proprio in ragione del fatto che in agricoltura i rapporti di lavoro stagionale, e più in generale a termine, rappresentano la regola e non l'eccezione.

Altrettanto apprezzabile è la cosiddetta **riforma Biagi** (d.lgs. 276/2003) che, tra le altre cose, ha reso maggiormente flessibili tipologie contrattuali già esistenti, quali il *part-time* e la somministrazione ed ha introdotto nuove forme di rapporto quali il lavoro intermittente, il lavoro ripartito, il lavoro occasionale accessorio.

Da sottolineare positivamente la circostanza che il predetto decreto legislativo - a differenza di quanto avvenuto in passato in occasione di analoghe riforme che pure andavano verso una modernizzazione delle regole (legge 196/1997) - ha ricompreso il lavoro agricolo nell'ambito di applicazione di tutte le nuove, e più flessibili, norme in materia di lavoro, riconoscendo al settore primario **pari dignità di trattamento e di regole rispetto a tutti gli altri settori produttivi**.

Particolare interesse ha suscitato per il settore agricolo l'introduzione del **lavoro occasionale accessorio**

(cd. **voucher**), grazie al quale le imprese agricole possono avvalersi di prestazioni occasionali rese da particolari soggetti (di regola pensionati, studenti e casalinghe) senza essere assoggettati agli oneri amministrativi, normativi, fiscali e previdenziali che caratterizzano il lavoro dipendente.

Si tratta di uno **strumento utilissimo**, come confermano i dati sul suo impiego soprattutto con riferimento alle attività di raccolta, **ma che non deve essere utilizzato impropriamente**, giacché il *voucher* non rappresenta un sistema per aggirare le norme in materia di lavoro subordinato, ma solo uno strumento aggiuntivo in mano alle imprese per gestire, in alcune ipotesi, situazioni che non rientrano negli schemi tipici del lavoro dipendente, bensì di quello occasionale.

Pertanto il *voucher* ha avuto anche il merito di richiamare l'attenzione di tutti sull'eccesso di burocrazia che caratterizza i rapporti di lavoro dipendente e sulla necessità di una sostanziale semplificazione degli adempimenti amministrativi.

LA BUROCRAZIA

Nonostante negli ultimi anni si sia (finalmente) affermata una corrente di pensiero favorevole alla semplificazione amministrativa e legislativa - come dimostrano forum, convegni e seminari sull'argomento promossi anche da Istituzioni pubbliche - **continua a perseverare un *modus operandi* da parte della Pubblica Amministrazione non sempre coerente con tale orientamento.**

Dal punto di vista legislativo non mancano i segnali positivi, dalla comunicazione unica di assunzione al libro unico del lavoro, nonché all'abolizione della norma che introduceva eccessive rigidità procedurali nell'esercizio delle dimissioni da parte dei lavoratori dipendenti.

Molto però resta da fare, soprattutto per i **rapporti di lavoro stagionale** che oggi sono assoggettati alle stesse identiche procedure burocratiche previste per la generalità dei rapporti di lavoro dipendente. Per tale tipologia di rapporti invece, proprio in ragione delle loro caratteristiche - durata contenuta, reiterazione nel corso dell'anno, particolarità della prestazione lavorativa - **è necessario prevedere importanti semplificazioni amministrative** trattandosi di rapporti piuttosto diffusi e instaurati per far fronte ad esigenze temporanee.

Un discorso a parte meritano le procedure che regolano i rapporti di lavoro con i cittadini extracomunitari che - nonostante i passi avanti compiuti dalle istituzioni competenti grazie anche alla collaborazione delle organizzazioni di categoria - presentano ancora alcune criticità, soprattutto con riguardo ai tempi di risposta da parte delle amministrazioni preposte non sempre coerenti con le esigenze di tempestività delle aziende agricole.

Una **importante occasione persa** per una concreta semplificazione amministrativa è rappresentata dalla **comunicazione unica per l'avvio dell'impresa**, entrata in vigore lo scorso 1° ottobre.

Ed infatti nel modo in cui è stata concepita ed attuata la comunicazione unica si sostanzia praticamente in un insieme di *file* che riproducono i moduli oggi già in uso per INPS (modello DM68, modello DA), per INAIL (denuncia di esercizio) e per le altre Amministrazioni (Camere di commercio e Agenzia delle entrate).

In altre parole, non essendo stata modificata in alcun modo la normativa di riferimento di ciascuna amministrazione interessata, né i procedimenti amministrativi di relativa competenza, la semplificazione consiste solo nella trasmissione telematica ad un unico soggetto (Camera di Commercio) delle varie comunicazioni di avvio d'impresa.

Sarebbe stato sicuramente più incisivo sotto il profilo della semplificazione, una revisione complessiva dei vari procedimenti in essere e l'introduzione di un modello unificato e semplificato di comunicazione che sostituisse i vari modelli esistenti, riducendo al minimo le informazioni da fornire ed eliminando qualunque ripetizione.

In tal senso Confagricoltura ha già fatto presente agli Enti competenti la necessità di cogliere questa importante occasione per semplificare drasticamente i modelli in uso, a partire dalla denuncia aziendale (modello DA), che tanti problemi ha sollevato, e continua a sollevare in sede di compilazione.

Un'altra vischiosità procedurale che merita di essere segnalata è infine quella che regola la **compensazione dei debiti contributivi INPS con le sovvenzioni e i benefici comunitari erogati dall'AGEA e dagli altri organismi pagatori**. La procedura di compensazione attualmente in uso **non prevede alcuna forma di partecipazione né di informazione preventiva del soggetto interessato**, il quale viene a conoscenza dell'avvenuta decurtazione del premio spettante solo quando, alla

scadenza prevista, non riceve alcun pagamento. Questo *modus operandi*, a tacer d'altro, non consente all'interessato di opporre tempestivamente l'inesistenza del debito (perché pagato o contestato) ed evitare una compensazione indebita. Inoltre le due amministrazioni non dialogano con la necessaria tempestività, generando errori nel sistema di compensazione e ritardi nella correzione degli stessi.

GLI ONERI

L'elevata pressione fiscale e contributiva che grava sul lavoro dipendente rappresenta una delle **principali criticità del sistema produttivo** del nostro Paese. Essa crea gravi difficoltà alle nostre aziende quando sono chiamate a competere, ormai sempre più spesso, a livello internazionale. Non è un mistero infatti che **il costo degli oneri sociali in Italia è particolarmente sostenuto ed è tra i più elevati in assoluto dell'Unione Europea**. E l'agricoltura non fa eccezione.

Sulla base di uno studio realizzato dal GEOPA-COPA, risulta che le aliquote previdenziali agricole ordinarie in vigore in Italia (**35,30 per cento**) sono decisamente superiori a quelle in vigore in Portogallo, Olanda, Germania, Spagna, Austria, Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda e Grecia (cfr. Tabella n.4).

Particolarmente penalizzante per le aziende agricole italiane è il confronto con Spagna (**15,88 per cento**) e Portogallo (**21 per cento**), trattandosi di Paesi con produzioni concorrenti.

Il divario rispetto agli altri Paesi Europei si accentua ulteriormente se si considerano le aliquote ap-

plicate in caso di lavoro stagionale, giacché in taluni importanti Paesi dell'Unione Europea (Germania, Spagna, Francia, Belgio ed Olanda) il lavoro stagionale agricolo è assoggettato ad un particolare regime previdenziale, con una contribuzione ridotta (cfr. Tabella n.5).

Anche a livello nazionale il confronto con gli altri settori produttivi è penalizzante con riferimento alle aliquote previdenziali ordinarie (cfr. Tabella n.6). Ed infatti per le aziende agricole che operano in zone normali del centro-nord le aliquote contributive (**35,30 per cento**) sono addirittura più elevate di quelle in vigore negli altri settori produttivi come il commercio (**30,48 per cento**) e l'industria (**34,38 per cento**).

La maggiore pressione contributiva rispetto agli altri settori deriva principalmente dall'elevata incidenza della **contribuzione antinfortunistica (13,26 per cento)**, finalizzata a contenere il forte disavanzo della gestione agricola INAIL, sul quale incidono soprattutto i lavoratori agricoli autonomi.

Tab. 4 - Aliquote contributive di previdenza e assistenza sociale a carico del datore di lavoro nei principali Paesi dell'UE per lavoratori a tempo indeterminato

| Paesi UE | Aliquote contributive % |
|---------------|----------------------------|
| Regno Unito | 12,00 |
| Danimarca | 15,00 |
| Spagna | 15,88 |
| Portogallo | 21,00 |
| Germania | 23,25 |
| Olanda | 29,00 |
| Italia | 35,30 |
| Francia | 36,60 |
| Belgio | 43,19 |

Fonte: elaborazioni Confagricoltura su dati GEOPA

Tab. 5 - Aliquote contributive di previdenza e assistenza sociale a carico del datore di lavoro nei principali Paesi dell'UE per lavoratori stagionali

| Paesi UE | Aliquote contributive % |
|-------------|----------------------------|
| Germania | 0,02 |
| Olanda | 2,28 |
| Belgio | 8,25 |
| Regno Unito | 12,00 |
| Francia | 13,01 |
| Danimarca | 15,00 |
| Spagna | 18,16 |
| Portogallo | 21,00 |
| Italia | 35,30 |

Fonte: elaborazioni Confagricoltura su dati GEOPA

Peraltro i provvedimenti di carattere generale che nell'ultimo periodo hanno cercato di ridurre la pressione fiscale e contributiva sul lavoro dipendente, quali ad esempio la cosiddetta riduzione del cuneo fiscale o gli sgravi contributivi per le erogazioni previste dai contratti di secondo livello legate ad incrementi di produttività, hanno avuto una scarsa applicazione in agricoltura, in ragione della particolare composizione del mercato del lavoro agricolo (dove i lavoratori a tempo determinato rappresentano la regola) e dei relativi assetti contrattuali, basati su una negoziazione di tipo territoriale piuttosto che aziendale.

Permane dunque forte la necessità per il comparto primario di ottenere provvedimenti che contengano il costo degli oneri sociali, anche in previsione degli effetti della crisi economica in atto, che già si stanno facendo sentire per molte produzioni (latte, olio, grano, etc.). Paradossalmente, invece, le aziende agricole stanno andando incontro ad un preoccupante aumento della pressione contributiva.

Ed infatti, alla fine del 2009, viene a scadere la misura delle agevolazioni contributive per le zone montane e svantaggiate prevista dalla legge n.81/2006, come modificata dalla legge 33/2009. Conseguentemente, in assenza di ulteriori provvedimenti, a decorrere dal 1° gennaio 2010 le agevolazioni contributive per zone montane e svantaggiate torneranno alle misure previgenti

(quelle in vigore fino al 2005, per intenderci), con un notevole incremento della pressione contributiva sulle aziende operanti in zone difficili. Nelle aree svantaggiate, per dare la misura del problema, la pressione contributiva sarà quasi doppia rispetto all'attuale. In tempi di crisi una situazione del genere rischia di costringere molte aziende alla chiusura o, quantomeno, alla riduzione dell'attività e, quindi, del livello occupazionale.

A ciò si aggiunga che le aliquote contributive ordinarie - già particolarmente elevate - continueranno a crescere con progressione annuale nella misura dello 0,20 per cento annuo per le aziende agricole tradizionali, e dello 0,60 per cento per quelle con processi produttivi di tipo industriale, così come previsto dal d.lgs. 146/1997.

Tab. 6 - Aliquote contributive di previdenza e assistenza sociale e premi per assicurazione infortuni a carico del datore di lavoro per settore produttivo (anno 2009)

| | Agricoltura | Industria | Commercio |
|------------------------|--------------------|------------------|------------------|
| | % | % | % |
| IVS | 18,26 | 23,81 | 23,81 |
| DS | 1,41 | 1,61 | 1,41 |
| TFR | 0,20 | 0,20 | 0,20 |
| CUAF | | 0,68 | 0,68 |
| CIG | 1,50 | 1,90 | |
| Malattia | 0,68 | 2,44 | 2,44 |
| Maternità | | 0,24 | 0,24 |
| Totale | 22,05 | 30,88 | 28,78 |
| | | | |
| Infortuni | 13,24 | 3,5 | 1,7 |
| Totale generale | 35,29 | 34,38 | 30,48 |

Fonte: elaborazioni Confagricoltura su dati INPS e INAIL

LE PROPOSTE

Riduzione del costo del lavoro

- conferma e stabilizzazione delle agevolazioni contributive per zone montane e svantaggiate nelle misure previste dal d.lgs. 81/2006;
- blocco della crescita progressiva dell'aliquota pensionistica agricola (0,20 per cento annuo) prevista dal d.lgs. 146/1997;
- riduzione della contribuzione antinfortunistica, segnatamente per le aziende agricole che operano nei territori normali del centro-nord;
- estensione delle disposizioni della legge finanziaria per il 2007 in materia di riduzione del cuneo fiscale alle aziende che operano nei territori normali del centro-nord, e che rinnovano di anno in anno rapporti di lavoro a tempo determinato con garanzia occupazionale minima di 100 giornate;
- attuazione delle seguenti misure di riduzione del costo del lavoro già previste da specifiche disposizioni di legge e dotate di apposita copertura finanziaria:
 - sgravio dei contributi antinfortunistici per i datori di lavoro agricolo in regola con gli obblighi in tema di sicurezza e igiene sul lavoro e con gli adempimenti contributivi ed assicurativi (art. 1, c. 60, legge n.247/2007);
 - credito d'imposta di 1 euro per ciascuna giornata lavorativa ulteriore rispetto a quelle dichiarate nell'anno precedente (art. 1, c. 58 e 59, legge n. 247/2007).

Semplificazione amministrativa

- semplificazione degli adempimenti amministrativi a carico dei datori di lavoro agricolo che assumono operai con rapporti di lavoro stagionale, attraverso la possibilità di:
 - effettuare un'unica comunicazione di assunzione, con l'indicazione dei dati strettamente necessari, in caso di una pluralità di assunzioni concentrate in brevi periodi (es. raccolta).
 - annotare sul libro unico del lavoro soltanto la giornata di presenza al lavoro (con l'indicazione della lettera "P"), conformemente a quanto previsto dalla circolare n. 20/2008 del Ministero del lavoro, considerato che tali lavoratori sono di regola retribuiti in misura fissa o a giornata intera;
- snellimento e accelerazione delle procedure per le autorizzazioni al lavoro dei cittadini extracomunitari stagionali, quali:
 - un'istruttoria più snella delle pratiche presentate da aziende e lavoratori che nell'anno o negli anni precedenti hanno già ottenuto l'autorizzazione al lavoro, con particolare riferimento a quei lavoratori extracomunitari che risultino regolarmente iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori pubblicati dall'INPS;
 - la concreta applicazione delle disposizioni normative che disciplinano il permesso di soggiorno stagionale pluriennale;
 - la possibilità di prorogare, fermo restando il limite massimo di 9 mesi, la durata dell'autorizzazione al lavoro stagionale originariamente concessa, in caso di nuova opportunità di lavoro offerta dalla stessa o da altra azienda (cd. "autorizzazioni collegate");
 - la possibilità di presentare le richieste di autorizzazioni al lavoro sin dall'inizio dell'anno di riferimento, a prescindere dalla concreta emanazione del DPCM di determinazione dei flussi d'ingresso;

- l'incremento delle quote riservate alla conversione dei permessi di soggiorno stagionali in permessi di soggiorno per lavoro a tempo indeterminato o determinato.

- **revisione della procedura di compensazione dei debiti contributivi con gli aiuti comunitari erogati dagli organismi pagatori al fine di renderla compatibile con la normativa vigente in materia di DURC ed allo scopo di correggere le irregolarità e gli errori;**
- **introduzione di un modello unico e semplificato per l'avvio dell'impresa contenete solo le indicazioni necessarie, con contestuale abolizione di tutte le altre modulistiche attualmente in vigore, a partire dalla denuncia aziendale INPS.**

**AVVISO COMUNE
IN MATERIA DI LAVORO E PREVIDENZA IN AGRICOLTURA**

Premessa

Le Parti sociali del settore agricolo – viste le positive esperienze degli Avvisi comuni sottoscritti nel 2004 e nel 2007 – hanno ritenuto di addivenire col presente documento alla definizione di proposte condivise in materia di lavoro e previdenza agricola da sottoporre all'attenzione del Governo.

Le proposte individuano misure idonee a proseguire l'azione di contrasto al lavoro sommerso, irregolare e fittizio, a salvaguardare i livelli occupazionali e a favorire una migliore occupazione nel settore agricolo.

La necessità di adottare le misure proposte è resa più stringente dalla grave crisi economica che ha colpito il nostro Paese, e le cui ripercussioni stanno interessando pesantemente anche il settore agricolo.

Non è da sottovalutare altresì che il settore agricolo sta affrontando incisivi processi di ristrutturazione e di riassetto produttivo ed organizzativo conseguenti anche alle modifiche della Politica Agricola Comune avviate con la riforma del 2003 e tuttora in corso.

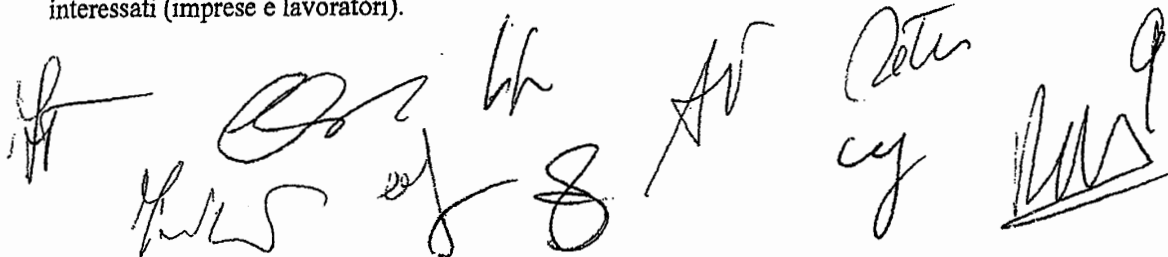
MERCATO DEL LAVORO

Relazioni sindacali – Bilateralità

Le buone relazioni sindacali che caratterizzano il settore agricolo hanno consentito di sviluppare, nel tempo, una serie di organismi (enti bilaterali), che assolvono a funzioni non certo secondarie sia rispetto alle stesse Parti costituttrici e sia rispetto ai datori di lavoro ed ai lavoratori dell'agricoltura a livello nazionale e territoriale.

Le Parti credono fortemente nella bilateralità, e intendono rafforzare e razionalizzare il relativo sistema alla luce delle esperienze già maturate e delle possibili prospettive future, anche tenendo conto delle positive pratiche degli altri settori produttivi. A tal fine è in corso un apposito confronto in sede contrattuale.

A sostegno del sistema che le Parti intendono realizzare è necessario individuare meccanismi, anche di carattere legislativo, che rendano certa la contribuzione agli enti bilaterali da parte dei soggetti interessati (imprese e lavoratori).



Gestione del Mercato del lavoro

In carenza di organismi e strumenti specifici per il governo e la gestione del mercato del lavoro agricolo, le Parti ravvisano la necessità di promuovere - nel rispetto delle competenze affidate alla legislazione regionale - la costituzione presso i Centri per l'Impiego di apposite commissioni tripartite, composte dai rappresentanti sociali del settore agricolo.

A tali organismi deve essere affidato il compito:

- di attuare una politica attiva del lavoro in agricoltura, da svolgersi in rapporto sinergico con i comuni già titolati alla pubblicazione degli elenchi anagrafici degli operai agricoli e con gli altri soggetti competenti in materia;
- di promuovere ed indirizzare idonee politiche formative e del lavoro, anche con riferimento alle problematiche dei lavoratori migranti.

Vanno altresì fornite alle Regioni adeguate linee d'indirizzo affinché si dotino di necessari strumenti legislativi volti a garantire un sistema integrato e flessibile di trasporto dei lavoratori in grado di interagire con i centri per l'impiego, nell'ambito delle politiche agricole regionali, cui indirizzare politiche di sostegno, fiscalizzazioni ed adeguati incentivi da assicurare alle aziende che vi ricorrono.

Osservatorio nazionale in materia di lavoro e previdenza agricola

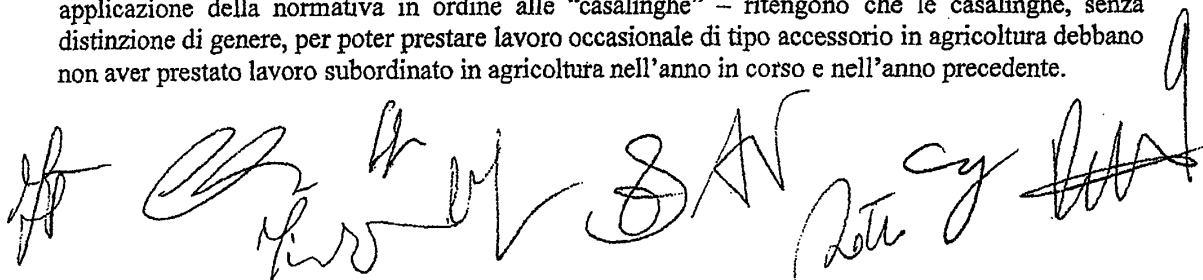
Si propone di istituire, presso il Ministero del lavoro, un osservatorio in materia di lavoro e previdenza agricola, con funzione di analisi e monitoraggio delle problematiche legate all'occupazione agricola comprese quelle concernenti la previdenza agricola ed il relativo contenzioso, con lo scopo di raccogliere dati e informazioni, analizzare le eventuali criticità ed elaborare proposte per il loro superamento, nonché di fornire indirizzi per un'efficace azione di vigilanza.

L'osservatorio deve essere composto dalle Parti Sociali firmatarie del presente avviso comune e prevedere la partecipazione di rappresentanti del Ministero del lavoro, dell'INPS e dell'INAIL.

L'Osservatorio opera in stretto raccordo con la Commissione Centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati presso l'INPS.

Lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher)

Fermo restando le differenti valutazioni politiche delle Parti in materia di lavoro occasionale di tipo accessorio e preso atto delle dichiarazioni del Ministero del lavoro nell'incontro del 17 giugno 2009 relativamente alla sperimentabilità e al monitoraggio degli effetti dell'applicazione delle relative norme, da effettuarsi nell'arco dei prossimi 12 mesi anche a cura dell'osservatorio nazionale di cui al punto precedente, le Parti - anche al fine di dare certezza agli operatori sull'esatto ambito di applicazione della normativa in ordine alle "casalinghe" - ritengono che le casalinghe, senza distinzione di genere, per poter prestare lavoro occasionale di tipo accessorio in agricoltura debbano non aver prestato lavoro subordinato in agricoltura nell'anno in corso e nell'anno precedente.



COSTO DEL LAVORO***Riduzione cuneo fiscale***

Il 30 per cento circa delle imprese agricole italiane opera in aree territoriali che non sono interessate dalle agevolazioni contributive per zone montane e svantaggiate. Queste aziende sono assoggettate ad aliquote contributive pari, ed in alcuni casi addirittura superiori, a quelle complessivamente applicate ai datori di lavoro degli altri settori produttivi e di alcuni Paesi europei.

Al fine di contenere il costo del lavoro per tale tipologia di imprese e di favorire forme di stabilizzazione dell'occupazione compatibili con le peculiari caratteristiche del lavoro agricolo, si propone di estendere le disposizioni della legge finanziaria per il 2007 in materia di cuneo fiscale alle aziende che, operando in zone normali e quindi non essendo destinatarie delle agevolazioni contributive per zone montane o svantaggiate, rinnovano l'anno successivo, con lo stesso lavoratore, i rapporti a tempo determinato disciplinati dagli articoli 18 e 19, lettere b) e c) del CCNL operai agricoli e florovivaisti del 6 luglio 2006 nonché dagli articoli 6 e 58 del CCNL per i lavoratori delle cooperative e consorzi agricoli del 28 giugno 2006.

Si tratta, è bene precisarlo, di rapporti con una garanzia minima occupazionale di 101 o 180 giornate di lavoro l'anno, reiterati nel corso degli anni, e specificatamente disciplinati dalla contrattazione collettiva che assicurano stabilità occupazionale pur essendo a tempo determinato.

Aliquote contributive ed agevolazioni

In prospettiva, resta ferma l'esigenza di avviare una complessiva verifica per il riordino del sistema contributivo agricolo, attraverso un approfondito confronto tra tutte le parti sociali del settore che tenga anche conto di parametri occupazionali.

Misure esistenti che necessitano di provvedimenti attuativi

Da ultimo si sottolinea la necessità che alcune misure già tradotte in disposizioni di legge e contenute nei precedenti Avvisi comuni, diventino concretamente operative mediante l'emanazione dei relativi provvedimenti attuativi. Si tratta peraltro di misure che hanno già una specifica copertura finanziaria. Le Parti sollecitano il Governo a dare attuazione alle seguenti misure:

- Art. 1, c. 60, della legge n. 247/2007: sgravio dei contributi antinfortunistici in misura non superiore al 20 per cento riconosciuto ai datori di lavoro agricolo che:
 1. siano in regola con tutti gli obblighi in tema di sicurezza e igiene sul lavoro e con gli adempimenti contributivi ed assicurativi;
 2. abbiano adottato, nell'ambito di piani pluriennali di prevenzione, misure per l'eliminazione delle fonti di rischio e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro;
 3. non abbiano registrato infortuni nel biennio precedente alla data di richiesta di ammissione al beneficio o siano state destinatarie di provvedimenti sanzionatori di cui all'art. 5 della legge n. 123/2007.

- Art. 1, c. 58 e 59, della legge n. 247/2007: credito d'imposta concesso ai datori di lavoro agricolo per ciascuna giornata lavorativa ulteriore rispetto a quelle dichiarate nell'anno precedente. Il credito d'imposta è pari a 1 euro nelle zone di cui all'obiettivo "convergenza" (individuato dal regolamento CE n. 1083/2006 del Consiglio dell'11/07/2006: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) e a 0,30 euro nelle zone di cui all'obiettivo "competitività regionale e occupazionale" (individuato dal regolamento CE n. 1083/2006 del Consiglio dell'11/07/2006).

PRESTAZIONI

Riforma dei criteri di erogazione delle prestazioni temporanee

Le proposte che seguono sono mirate ad estendere ai lavoratori agricoli misure già in vigore per la generalità dei lavoratori ed a rendere effettivamente operativi provvedimenti che, in ragione di interpretazioni amministrative restrittive, incontrano difficoltà applicative.

In particolare si chiede di:

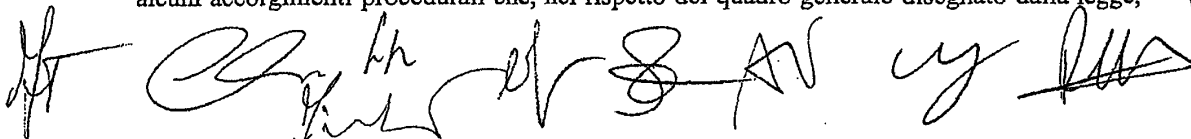
1. applicare le disposizioni in materia di disoccupazione con requisiti ordinari e ridotti di cui all'art. 1, c. 25 e 26, della legge n. 247/2007 anche agli operai agricoli;
2. estendere la possibilità di accedere alla integrazione salariale speciale in caso di ristrutturazione e riconversione aziendale alle stesse condizioni previste per la generalità dei lavoratori e non solo nelle limitate ipotesi previste dall'art. 21, legge 223/91;
3. individuare per l'anno in corso specifiche risorse da destinare agli ammortizzatori sociali in deroga per i lavoratori operanti nel settore agricolo in continuità con quanto previsto dall'art. 2, c. 521, della legge n. 244/2007 e dal decreto ministeriale attuativo;
4. semplificare l'attuale disciplina relativa ai benefici riconosciuti agli operai agricoli a tempo determinato in conseguenza di eventi calamitosi (art. 21, c. 6 della legge 223/1991 come modificato dall'art. 65, c. 1, della legge n. 247/2007), rivedendone i criteri e le modalità di accesso.

SEMPLIFICAZIONE

Semplificazione amministrativa

Le Parti concordano sull'esigenza ormai improrogabile di procedere ad una razionalizzazione e semplificazione degli adempimenti burocratici posti a carico dei datori di lavoro.

- Elenchi anagrafici INPS: la gestione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli ha evidenziato nel tempo elementi di forte criticità che mettono a rischio l'esercizio dei diritti previdenziali ed assistenziali, a cominciare dall'impossibilità per l'INPS di modificare l'elenco annuale, quale fonte giuridica dei diritti stessi, anche in presenza di palesi errori. E' necessario perciò superare gli elenchi anagrafici trimestrali previsti dalla legge 608/1996, istituire l'elenco anagrafico on-line, ed introdurre l'elenco anagrafico annuale di variazione;
- Libro Unico del Lavoro: la corretta applicazione delle norme in materia di LUL necessita di alcuni accorgimenti procedurali che, nel rispetto del quadro generale disegnato dalla legge,



recepiscano le peculiarità del lavoro agricolo e della relativa normativa, coerentemente con quanto già previsto dalle disposizioni legislative sul registro d'impresa, riconoscendo piena ed autonoma legittimità ad operare alle associazioni agricole ed alle loro società di servizi;

- Compensazione debiti contributivi con aiuti comunitari erogati dagli organismi pagatori: la procedura di compensazione attualmente in uso tra INPS e AGEA (o altro Organismo pagatore) deve essere rivista al fine di renderla compatibile con la normativa vigente in materia di Documento Unico di Regolarità Contributiva ed allo scopo di correggere le irregolarità e gli errori fin qui riscontrati. In particolare è necessario che l'INPS, prima di trasmettere i dati ad AGEA, informi il contribuente interessato, oltre all'organizzazione delegata, dandogli 15 giorni di tempo per dimostrare di avere pagato o per pagare;

Lavoratori extracomunitari. Semplificazioni

In considerazione dell'importanza che il lavoro di cittadini extracomunitari ha acquisito nel settore agricolo, le Parti concordano sull'opportunità di apportare alcune semplificazioni alle procedure amministrative attualmente in vigore, al fine di consentire l'instaurazione di tali rapporti di lavoro in tempi compatibili con le esigenze produttive agricole.

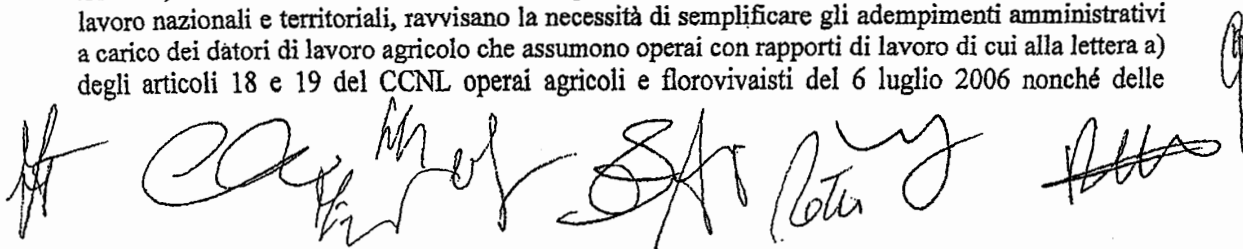
In particolare si chiede di prevedere meccanismi di snellimento e accelerazione delle procedure per le autorizzazioni al lavoro dei cittadini extracomunitari stagionali, quali:

- un'istruttoria più snella delle pratiche presentate da aziende e lavoratori che nell'anno o negli anni precedenti hanno già ottenuto l'autorizzazione al lavoro, con particolare riferimento a quei lavoratori extracomunitari che risultino regolarmente iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori pubblicati dall'INPS;
- la concreta applicazione delle disposizioni normative che disciplinano il permesso di soggiorno stagionale pluriennale;
- la possibilità di prorogare, fermo restando il limite massimo di 9 mesi, la durata dell'autorizzazione al lavoro stagionale originariamente concessa, in caso di nuova opportunità di lavoro offerta dalla stessa o da altra azienda (cd. "autorizzazioni collegate");
- la possibilità di presentare le richieste di autorizzazioni al lavoro sin dall'inizio dell'anno di riferimento, a prescindere dalla concreta emanazione del DPCM di determinazione dei flussi d'ingresso;
- l'incremento delle quote riservate alla conversione dei permessi di soggiorno stagionali in permessi di soggiorno per lavoro a tempo indeterminato o determinato.

Semplificazione delle procedure di instaurazione e gestione dei rapporti di lavoro

In agricoltura sono piuttosto diffusi i rapporti di lavoro stagionali con durata contenuta finalizzati a soddisfare esigenze temporanee dell'attività produttiva. Attualmente questi rapporti sono assoggettati alle stesse identiche procedure burocratiche previste per la generalità dei rapporti di lavoro dipendente.

Le Parti, nel ribadire che a tutti i lavoratori agricoli debbono essere applicati i contratti collettivi di lavoro nazionali e territoriali, ravvisano la necessità di semplificare gli adempimenti amministrativi a carico dei datori di lavoro agricolo che assumono operai con rapporti di lavoro di cui alla lettera a) degli articoli 18 e 19 del CCNL operai agricoli e florovivaisti del 6 luglio 2006 nonché delle



analoghe previsioni del CCNL per i lavoratori delle cooperative e consorzi agricoli del 28 giugno 2006.

A tal fine si concorda sull'opportunità di richiedere le seguenti semplificazioni:

- *Comunicazione d'assunzione plurima*

In luogo di distinte comunicazioni di assunzione per ciascun lavoratore si propone di consentire alle aziende di effettuare un'unica comunicazione di assunzione di più lavoratori, indicando solo i dati strettamente necessari (Codice fiscale, cognome e nome, CCNL applicato, livello di inquadramento, durata del rapporto, numero di giornate di lavoro presunte). Ciò consentirebbe di semplificare e razionalizzare gli adempimenti per le aziende agricole che impiegano numerosi operai stagionali in operazioni colturali concentrate in brevi periodi (es. raccolta). Resta fermo l'obbligo di consegnare al lavoratore copia della comunicazione di assunzione, secondo la legislazione vigente.

- *Registrazione delle presenze sul Libro Unico del Lavoro*

Per i lavoratori di cui alla citata lettera a) deve essere annotata sul libro unico del lavoro soltanto la giornata di presenza al lavoro (con l'indicazione della lettera "P"), conformemente a quanto previsto dalla circolare n. 20/2008 del Ministero del lavoro, considerato che tali lavoratori sono di regola retribuiti in misura fissa o a giornata intera, secondo le previsioni della contrattazione collettiva. Resta fermo l'obbligo di registrare l'orario di lavoro nel caso di orario diverso da quello ordinario.

INPS E CONTENZIOSO PREVIDENZIALE

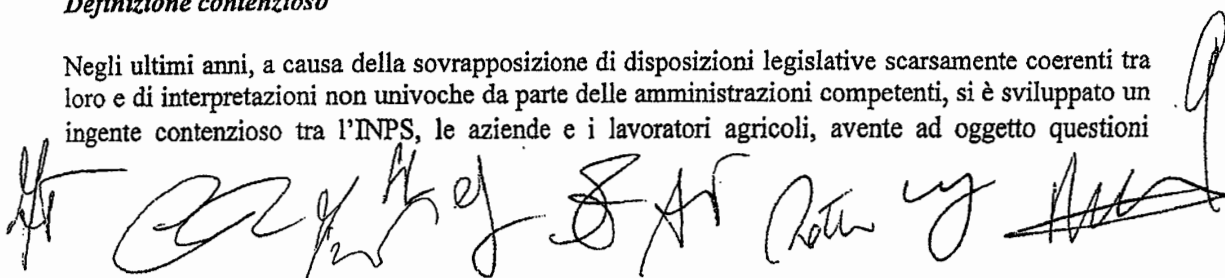
Strutture e organi INPS dedicati all'agricoltura

Occorre dare completa attuazione, anche a livello periferico, a quanto previsto dall'art. 01, comma 11, legge 81/2006 secondo il quale *"l'INPS, nell'ambito della propria autonomia organizzativa e della vigente dotazione organica di personale, istituisce un'apposita struttura centrale e periferica dedicata alla previdenza agricola, con il compito di attuare le relative normative e gestire i conseguenti rapporti con le aziende, i lavoratori e loro rappresentanti, sia con riferimento al versante della contribuzione sia con riferimento al versante delle prestazioni. La struttura, a livello centrale, è affidata ad un dirigente dell'Istituto che risponde direttamente al direttore generale"*.

Coerentemente a tale necessità occorre mantenere e valorizzare gli organi dell'istituto che si occupano di previdenza agricola e di ricorsi amministrativi, rafforzando inoltre compiti e funzioni della Commissione Centrale Contribuzione Agricola, in direzione del monitoraggio sulla riscossione dei contributi e sull'erogazione delle prestazioni anche al fine di individuare linee-guida nella lotta all'evasione, al sommerso ed al lavoro fittizio.

Definizione contenzioso

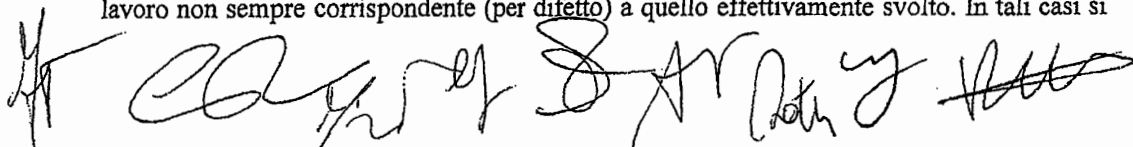
Negli ultimi anni, a causa della sovrapposizione di disposizioni legislative scarsamente coerenti tra loro e di interpretazioni non univoche da parte delle amministrazioni competenti, si è sviluppato un ingente contenzioso tra l'INPS, le aziende e i lavoratori agricoli, avente ad oggetto questioni



ricorrenti, che rischia di paralizzare gli organi amministrativi e giurisdizionali deputati alla decisione dei relativi ricorsi.

Le Parti ravvisano quindi la necessità che, attraverso specifici interventi legislativi e/o amministrativi, siano individuati sistemi di definizione agevolata del contenzioso in essere nelle seguenti fattispecie:

- **Somministrazione irregolare di manodopera:** negli ultimi tempi, in mancanza di idonei strumenti di governo del mercato del lavoro agricolo, sono proliferate imprese cosiddette “senza terra” (iscritte dall’INPS nel settore agricolo) che, con un uso improprio di contratti di appalto di servizi, hanno di fatto fornito in modo irregolare manodopera subordinata alle aziende agricole. I conseguenti accertamenti dell’INPS hanno sanzionato le aziende utilizzatrici e cancellato decine di migliaia di lavoratori dagli elenchi anagrafici. Ne è derivato un ingente contenzioso amministrativo – aggravato dalle contraddittorie indicazioni del Ministero del lavoro (direttiva 25/I/0011847 del 20.09.2007 e circolare n. 25/II/0002931 del 2.03.2009) – che merita di essere risolto in modo agevolato per le aziende e i lavoratori che in buona fede avevano confidato nella regolarità dell’operazione. Di conseguenza si richiede una sanatoria del pregresso che salvaguardi le posizioni previdenziali acquisite dei lavoratori e delle aziende. Si richiama, peraltro, l’attenzione sulla necessità che gli accertamenti sulla genuinità dell’appalto di servizi in agricoltura sia operata correttamente, senza pregiudizio alcuno sia nei confronti delle imprese appaltanti sia nei confronti delle imprese appaltatrici, fermo restando che la disciplina prevista in materia dal d.lgs. 276/03 è già dotata di apparato sanzionatorio;
- **Inquadramento previdenziale dei lavoratori delle aziende di servizi in agricoltura:** in occasione di accertamenti ispettivi viene frequentemente disconosciuto l’inquadramento previdenziale agricolo ai lavoratori di aziende che svolgono servizi in agricoltura, senza tener conto che ai sensi dell’art. 6 della legge n. 92/1979 gli operai adibiti alle attività agricole ivi elencate debbono essere considerati a tutti gli effetti previdenziali ed assistenziali come lavoratori agricoli, a prescindere dalla classificazione previdenziale complessiva dell’impresa di servizi da cui dipendono. In tal senso si ravvisa la necessità che vengano ribadite precise indicazioni operative agli organi di vigilanza;
- **Cumulo agevolazioni per zone montane e svantaggiate/ fiscalizzazione degli oneri sociali:** alcune aziende agricole, nell’incertezza normativa ed interpretativa, hanno usufruito sia delle agevolazioni per zone montane e svantaggiate e sia della fiscalizzazione degli oneri sociali. Successivamente, sulla base di una norma di interpretazione autentica (art. 44, c.1, d.l. 269/2003 convertito in l. 326/2003), sono state costrette a restituire all’INPS una parte dei predetti benefici maggiorati degli oneri accessori. Si chiede perciò che la definizione agevolata di tale contenzioso, prevista dall’art. 2, c. 506, della legge 244/2007 – e che l’INPS ha interpretato restrittivamente, ritenendola applicabile soltanto ai giudizi pendenti (circ. n. 27/2008) – sia estesa anche ai giudizi già conclusi con sentenza passata in giudicato per i quali le procedure di recupero siano state avviate o siano ancora da avviare, come peraltro previsto dall’art. 4-septiesdecie del d.l. 171/2008, abrogato dall’art. 22, c.2, della legge 14/2009;
- **Denuncia parziale di giornate:** nel previgente sistema di disciplina della disoccupazione agricola, in vigore fino al 2007, i lavoratori agricoli in alcuni casi, pur regolarmente assunti e registrati nei libri obbligatori, venivano denunciati all’INPS per un numero di giornate di lavoro non sempre corrispondente (per difetto) a quello effettivamente svolto. In tali casi si



chiede un intervento legislativo che consenta di sistemare la posizione dell'azienda col pagamento della sola contribuzione dovuta (senza sanzioni e interessi) per le giornate di lavoro non dichiarate e del lavoratore col diritto al mantenimento delle prestazioni percepite;

- **Retribuzione imponibile:** alcune sedi INPS stanno contestando a tutte le aziende agricole locali la validità, ai fini previdenziali, delle retribuzioni previste dai rispettivi contratti collettivi provinciali di lavoro sottoscritti da tutte le organizzazioni sindacali e datoriali agricole, imponendo loro non solo il pagamento dei contributi e delle sanzioni sulle (presunte) differenze, ma dichiarandole anche decadute da ogni beneficio. Le parti, nel rispetto dell'autonomia degli organi di vigilanza, chiedono che nelle ipotesi in cui il contratto collettivo sia stato applicato, le aziende non siano sanzionate con la decadenza dalle agevolazioni contributive, così come prescrive l'art. 20 del d.lgs. 375/1993.

Pagg. n.8

Roma, 23.06.2009

CONFAGRICOLTURA

COLDIRETTI

C.I.A.

Fedagri-CONFCOOPERATIVE

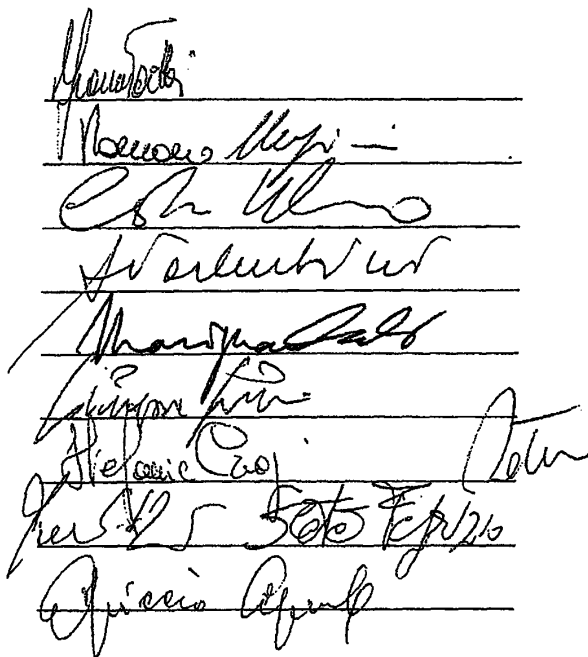
LEGACOOP Agroalimentare

AGCI-AGRITAL

FLAI-CGIL

FAI-CISL

UILA-UIL


The block contains eight horizontal lines, each with a handwritten signature. The signatures are written in dark ink and are somewhat stylized. The first signature is the most legible, appearing to be 'Gianfranco...'. The subsequent signatures are less legible but appear to be 'Antonio...', 'C...', 'F...', 'M...', 'L...', 'A...', and 'G...'. The signatures are written over the names of the organizations listed on the left.

**EMERSIONE DEL LAVORO NERO E
SOMMERSO IN AGRICOLTURA
VERBALE DI ACCORDO**

Il Governo (Ministro del Lavoro, Ministro delle Politiche Agricole), le parti sociali (Confagricoltura, Coldiretti, C.I.A., Flai-Cgil, Fai-Cisl, Uila-Uil, Confcooperative-Fedagri, Legacoop-Agroalimentare, Agci-Agrital), INPS e INAIL concordano sulle seguenti misure in materia di emersione del lavoro nero e sommerso in agricoltura:

1) Riforma dei trattamenti di disoccupazione agricola

L'attuale sistema delle soglie (51-101-151 giornate annue), in base alle quali scatta un diverso livello di indennità (rispettivamente 30%, 40%, 60%) incentiva da una parte l'evasione contributiva parziale e dall'altra il cosiddetto lavoro fittizio.

La riforma concordata prevede una soglia di ingresso (51 giornate), l'eliminazione delle altre due soglie e il pagamento della disoccupazione nella misura unitaria del 40% della retribuzione.

Ai fini del raggiungimento del requisito annuo di 270 contributi giornalieri, valido per il diritto e la misura delle prestazioni pensionistiche, si prevede un contributo di solidarietà nella misura del 9% dell'indennità di disoccupazione per ogni giornata indennizzata sino ad un massimo di 150 giornate.

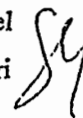
Ai fini dell'accredito figurativo utile per la pensione di anzianità restano ferme le norme vigenti.

Oneri per la finanza pubblica di 90 milioni di euro annui.

2) Accesso alla Cassa integrazione salari straordinaria per il settore agricolo

Ferma restando la cassa integrazione speciale nei casi di calamità naturale, si prevede di estendere la cassa integrazione salariale straordinaria in deroga al settore agricolo nei casi di ristrutturazione e riconversione aziendale, crisi, connessi alle profonde modifiche del mercato, quali le nuove Organizzazioni Comuni del mercato stabilite a livello europeo (OCM).

Nell'ambito delle risorse per gli ammortizzatori in deroga a partire dal 2008 sarà riservata una quota di 20 milioni di euro per gli interventi di cui sopra che pertanto non grava sul costo complessivo del provvedimento, ma sulle risorse eventualmente destinate dalla Finanziaria 2008 agli ammortizzatori in deroga.



3) Incentivi alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro

A completamento degli interventi volti alla qualificazione del mercato del lavoro dei braccianti agricoli, si intende introdurre un'agevolazione - sotto forma di credito di imposta - per le imprese *per ciascuna giornata lavorativa ulteriore rispetto all'anno precedente* che confermano il ricorso agli stessi lavoratori a tempo determinato utilizzati l'anno prima, per un numero di giornate superiore. Il contributo, in misura diversificata in modo da favorire le zone considerate economicamente svantaggiate secondo i parametri comunitari, viene concesso in relazione al numero delle giornate lavorative ulteriori rispetto a quelle svolte nell'anno precedente. Si tratta di riconoscere - alla particolare struttura stagionale del lavoro agricolo - parte delle agevolazioni concesse agli altri settori economici in favore del lavoro a tempo indeterminato.

4) Sicurezza sul lavoro

Al fine di promuovere la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro si consente all'INAIL di applicare, nell'ambito delle proprie economie di gestione relative al settore agricolo, una riduzione, in misura comunque non superiore al 20%, della contribuzione dovuta per l'assicurazione dei lavoratori agricoli dipendenti, alle aziende con almeno due anni di attività, che siano in regola con tutti gli obblighi in tema di sicurezza ed igiene del lavoro, che non abbiano registrato infortuni nel biennio precedente e che abbiano attivato piani pluriennali di prevenzione.

5) Finanziamento della formazione

Il decisivo rilancio della formazione professionale dei lavoratori agricoli, anche attraverso la funzionalità dei fondi paritetici costituiti nel settore, si ottiene poi con la previsione del finanziamento della formazione continua, con la destinazione dello 0,30% della retribuzione lorda, nell'ambito dei contributi già versati all'INPS per la disoccupazione, senza oneri aggiuntivi a carico delle Aziende che aderiscono ai Fondi Paritetici Nazionali Interprofessionali.

Nell'ambito delle risorse disponibili verranno attivati i finanziamenti allo start-up per sostenere il primo anno di attività del For.Agrì ai fini della valorizzazione della formazione continua in agricoltura.

6) Riordino degli interventi a favore dell'occupazione nelle aziende colpite da calamità naturale

Si prevede la revisione dei requisiti di accesso al beneficio della indennità di disoccupazione agevolata nei casi di calamità naturali. Il numero dei beneficiari non sarà più quello di tutti i lavoratori residenti nei territori colpiti da calamità, individuati con decreto regionale, bensì solo *SM*

quello dei lavoratori dipendenti dalle aziende operanti nei suddetti territori che siano state effettivamente danneggiate dalle predette calamità, con conseguente risparmio di spesa pubblica.

7) Ai fini della attuazione del DURC, documento unico di regolarità contributiva introdotto nella legislazione del 2006 per l'accesso alle provvidenze comunitarie, si prevede la compensazione diretta da parte dell'AGEA sul pagamento degli aiuti comunitari, dei debiti previdenziali già scaduti, compresi gli interessi di legge a qualsiasi titolo maturati e tutte le sanzioni conseguenti.

Conclusioni

Gli interventi di cui ai punti 3- 4- 5- 6 costituiscono oneri per la finanza pubblica nella misura di 50 milioni di euro annui.

Complessivamente l'Accordo costa 140 milioni di euro.

Roma, 21 settembre 2007

Il Presidente del Consiglio
dei Ministri

Il Ministro del Lavoro e della
Previdenza Sociale

CONFAGRICOLTURA

COLDIRETTI

C.I.A.

FLAI-CGIL

FAI-CISL

UILA-UIL

CONFCOOPERATIVE- Fedagri

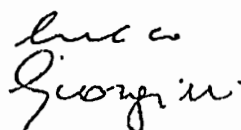
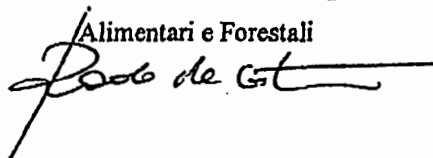
LEGACOOP- Agroalimentare

AGCI- Agrital

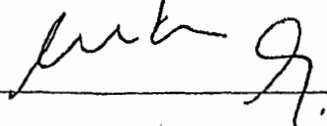
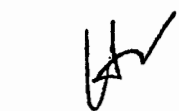
INPS

INAIL

Il Ministro delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali



Bozza di articolato:



Art. 1

(Riforma della normativa in materia di disoccupazione agricola)

1. Per gli operai agricoli a tempo determinato e le figure equiparate, l'importo giornaliero dell'indennità ordinaria di disoccupazione di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160 e successive modifiche ed integrazioni, nonché dei trattamenti speciali di cui all'articolo 25 della legge 8 agosto 1972, n. 457 e all'articolo 7 della legge 16 febbraio 1977, n. 37, è fissato a decorrere dal 1° gennaio 2008 nella misura del 40 per cento della retribuzione indicata all'articolo 1 del decreto legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito con modificazioni dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, ed è corrisposto per il numero di giornate di iscrizione negli elenchi nominativi, entro il limite di 365 giornate del parametro annuo di riferimento.
2. Ai fini dell'indennità di cui al comma 1, sono valutati i periodi di lavoro dipendente svolti nel settore agricolo ovvero in altri settori, purché in tal caso l'attività agricola sia prevalente nell'anno ovvero nel biennio cui si riferisce la domanda.
3. Ai fini del raggiungimento del requisito annuo di 270 contributi giornalieri, valido per il diritto e la misura delle prestazioni pensionistiche, l'INPS detrae dall'importo dell'indennità spettante al lavoratore, quale contributo di solidarietà, una somma pari al 9% della medesima per ogni giornata indennizzata sino ad un massimo di 150 giornate. Ai fini dell'accredito figurativo utile per la pensione di anzianità restano confermate le norme vigenti.

Art. 2

(Incentivi per nuove assunzioni in agricoltura)

1. 1. In via sperimentale, per l'anno 2008, i datori di lavoro agricolo hanno diritto ad un credito d'imposta complessivo per ciascuna giornata lavorativa ulteriore rispetto a quelle dichiarate

nell'anno precedente pari a 1 euro ovvero 0,30 euro, rispettivamente nelle zone di cui all'obiettivo 1 e nelle zone di cui all'obiettivo 2, come individuate dal Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006.

2. 2. All'esito della sperimentazione, il Governo, sentite le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative delle categorie interessate, procede alla verifica dell'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 anche al fine di valutarne l'eventuale estensione alla restante parte del territorio nazionale, previa verifica della compatibilità della misura con la normativa comunitaria.

Art. 3

(Interventi in materia di sicurezza sul lavoro)

1. Al fine di promuovere la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, con effetto dal 1° gennaio 2008, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) applica, alle condizioni di seguito elencate, una riduzione in misura non superiore al venti per cento dei ^{contributi} premi dovuti per l'assicurazione dei lavoratori agricoli dipendenti dalle ^{imprese} aziende con almeno due anni di attività, le quali:

- a) a) siano in regola con tutti gli obblighi in tema di sicurezza ed igiene del lavoro previsti dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni, e dalle specifiche normative di settore, nonché con gli adempimenti contributivi ed assicurativi;
- b) b) abbiano adottato, nell'ambito di piani pluriennali di prevenzione, misure per l'eliminazione delle fonti di rischio e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e di igiene nei luoghi di lavoro;
- c) c) non abbiano registrato infortuni nel biennio precedente alla data della richiesta di ammissione al beneficio.

Handwritten signatures and initials:
- A large stylized signature on the left.
- A signature below it, possibly "G. Sc".
- A signature on the right, possibly "V. Sc".
- Other initials and marks at the bottom.

Art. 4

(Finanziamento della formazione in agricoltura)

1. A decorrere dal 1° gennaio 2008, l'aliquota contributiva per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, di cui all'articolo 11, ultimo comma, del decreto legge n. 402 del 29 luglio 1981, convertito con modificazioni dalla legge n. 537 del 26 settembre 1981, è ridotta dal 2,75 per cento al 2,45 per cento; l'importo derivante dalla riduzione dello 0,30 per cento della predetta aliquota contributiva, è destinato al finanziamento delle iniziative di formazione continua dirette ai lavoratori dipendenti del settore agricolo.
2. I datori di lavoro che aderiscono ai Fondi Paritetici Interprofessionali Nazionali per la Formazione Continua effettuano l'intero versamento contributivo, pari al 2,75 per cento delle retribuzioni, all'INPS che, dedotti i costi amministrativi e secondo le modalità operative di cui al comma 3 dell'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, provvede bimestralmente al trasferimento dello 0,30 per cento al Fondo Paritetico Interprofessionale indicato dal datore di lavoro.
3. Resta fermo per i datori di lavoro che non aderiscono ai Fondi Paritetici Interprofessionali l'obbligo di versare all'INPS l'intero contributo di cui al comma 2. In tal caso, la quota dello 0,30 per cento di cui al comma 1, segue la stessa destinazione del contributo integrativo previsto dall'articolo 25, quarto comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 845 e successive modificazioni.

Art. 5

(Riordino delle provvidenze in caso di calamità naturali)

1. Il comma 6 dell'articolo 21 della legge 23 luglio 1991, n. 223, è sostituito dai seguenti:

“ 6. Ai lavoratori agricoli a tempo determinato che siano stati per almeno cinque giornate, come risultanti dalle iscrizioni degli elenchi anagrafici, alle dipendenze di imprese agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile, ricadenti nelle zone delimitate ai sensi della legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, comma 1079, e che

[Handwritten signatures and initials at the bottom of the page]

abbiano beneficiato degli interventi di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, è riconosciuto, ai fini previdenziali e assistenziali, in aggiunta alle giornate di lavoro prestate, un numero di giornate necessarie al raggiungimento di quelle lavorative effettivamente svolte alle dipendenze dei medesimi datori di lavoro nell'anno precedente a quello di fruizione dei benefici di cui al citato articolo 1 della legge 102 del 2004. Lo stesso beneficio si applica ai piccoli coloni e compartecipanti familiari delle aziende che abbiano beneficiato degli interventi di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102."

Art. 6

(Norme per la compensazione degli aiuti comunitari con i contributi previdenziali)

1. Il secondo ed il terzo periodo del comma 16 dell'articolo 01 del decreto legge 10 gennaio 2006, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81, aggiunti dall'articolo 4-bis del decreto legge 15 febbraio 2007, n. 10, convertito con modificazioni dalla legge 6 aprile 2007, n. 46, sono sostituiti dai seguenti:

«A tal fine, in sede di pagamento degli aiuti comunitari, gli organismi pagatori sono autorizzati a compensare tali aiuti con i contributi previdenziali dovuti dall'impresa agricola beneficiaria, già scaduti alla data del pagamento degli aiuti medesimi, compresi gli interessi di legge a qualsiasi titolo maturati e tutte le sanzioni conseguenti. A tal fine l'Istituto previdenziale comunica in via informatica i dati relativi ai contributi previdenziali scaduti contestualmente all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura ed ai diretti interessati, anche tramite i Centri assistenza agricola. In caso di contestazioni, la legittimazione processuale passiva compete all'Istituto previdenziale.»

Art. 7

(Copertura finanziaria)

All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, 2, 3 e 4, valutato, rispettivamente, in 108,1 milioni di euro, 6,6 milioni di euro, 18,5 milioni di euro e 14,5 milioni di euro, si provvede mediante le minori spese derivanti dall'attuazione dell'articolo 5, valutate in 10 milioni di euro e

[Handwritten signatures and initials at the bottom of the page]

AVVISO COMUNE

IN MATERIA DI EMERSIONE DEL LAVORO IRREGOLARE

IN AGRICOLTURA

L'anno 2004, il giorno 4 del mese di maggio, in Roma, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nell'ambito del Tavolo Nazionale sul Sommerso – Agricoltura, attivato di concerto con il Comitato Nazionale per l'Emersione del Lavoro non regolare, alla presenza

dell'on. Maurizio Sacconi, Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali,

e del prof. Luca Meldolesi, Presidente del Comitato Nazionale per l'Emersione del Lavoro non regolare,

tra

la Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (CONFAGRICOLTURA)

la Confederazione Nazionale Coldiretti (COLDIRETTI)

la Confederazione Italiana Agricoltori (CIA)

Federazione Italiana dell'Industria Alimentare (FEDERALIMENTARE)

FLAI – CGIL

FAI – CISL

ILA – UIL

Confederazione Italiana Dirigenti Quadri e Impiegati dell'Agricoltura (CONFEDERDIA)

è definito il seguente Avviso Comune in materia di emersione del lavoro irregolare in Italia:

9. WS
Pun



Premessa




Il sommerso in agricoltura è un fenomeno preoccupante e diffuso, sia pure in misura diversa, su tutto il territorio nazionale, e che presenta caratteristiche indubbiamente particolari.

La presenza di tale fenomeno rappresenta un problema — oltre che per lo Stato — anche per le imprese agricole in regola, che adempiono puntualmente agli obblighi burocratici ed economici connessi ai rapporti di lavoro dipendente. Dette imprese infatti si trovano costrette a competere con aziende “sommerse”, che operano con costi di produzione notevolmente inferiori.

Il lavoro sommerso, inoltre, incide negativamente sui lavoratori dipendenti non denunciati regolarmente che subiscono l'ingiustizia sociale della mancanza di un'adeguata copertura previdenziale ed assistenziale.

In agricoltura poi, esiste un altro preoccupante fenomeno che non ha riscontro nelle stesse dimensioni negli altri settori: quello del lavoro “fittizio”, e cioè del lavoro non prestato ma denunciato all'INPS al solo fine di far percepire i previsti benefici economici e previdenziali.

Di qui la condivisa necessità, peraltro da sempre sottolineata dalle Organizzazioni firmatarie del presente documento, di contrastare adeguatamente il preoccupante fenomeno del lavoro sommerso, coerentemente con le indicazioni dell'Unione Europea, contenute da ultimo nel Progetto di risoluzione del Consiglio del 10/10/2003 sulla trasformazione del lavoro non dichiarato in occupazione regolare.




Il progetto infatti invita tutti gli Stati Membri a combattere il sommerso attraverso un approccio globale basato su azioni preventive che incoraggino i datori di lavoro ed i lavoratori ad operare all'interno dell'economia ufficiale e nel contesto dell'occupazione regolare.

Tutto ciò premesso, le Parti propongono l'adozione dei seguenti provvedimenti:

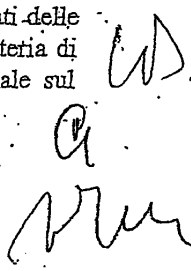
Monitoraggio ed analisi del fenomeno

Realizzazione di un approfondito studio specifico del fenomeno del lavoro sommerso in agricoltura, con il coinvolgimento delle Parti sociali e/o loro organismi bilaterali, e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, degli enti previdenziali ed assicurativi, e delle altre istituzioni competenti (Università, etc.), finalizzato ad individuare, attraverso un'indagine scientifica condotta nelle aree territoriali considerate maggiormente a rischio, le peculiari caratteristiche e le specifiche ragioni che animano il fenomeno in questione.



livello territoriale, verrà svolto un compito di monitoraggio dei flussi della manodopera, al fine di limitare l'incidenza delle misure sotto indicate sul fenomeno del lavoro sommerso.

livello nazionale, gli esiti del monitoraggio e dello studio del fenomeno, nonché i risultati delle iniziative adottate con il presente avviso e le eventuali sopravvenute problematiche in materia di lavoro sommerso, saranno oggetto di analisi e confronto nell'ambito del Tavolo nazionale sul lavoro sommerso — Agricoltura, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.



Stabilizzazione dell'occupazione

Fermo restando che il lavoro in agricoltura è caratterizzato da una rilevante componente stagionale, si condivide la necessità di adottare misure finalizzate a favorire la stabilizzazione dell'occupazione dipendente in agricoltura mediante apposite agevolazioni contributive aggiuntive per le imprese:

- che attivano nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato o che trasformano a tempo indeterminato rapporti a tempo determinato;
- che rinnovano l'anno successivo, con lo stesso lavoratore, rapporti a tempo determinato disciplinati dagli articoli 19 e 20, lettere b) e c) del CCNL operai agricoli e florovivaisti del 10 luglio 2002.

Sempre al fine di favorire la stabilizzazione dei rapporti di lavoro subordinato in agricoltura, alle imprese che per legge o per contratto sono obbligate ad anticipare al lavoratore alcune prestazioni temporanee, deve essere riconosciuta la possibilità di portare a conguaglio, in sede di denuncia o di pagamento dei contributi, le somme anticipate per conto degli Enti previdenziali ed assicurativi.

Riforma dei criteri di erogazione delle prestazioni temporanee

Revisione dei criteri e dei meccanismi di erogazione delle prestazioni temporanee in favore dei lavoratori agricoli, finalizzata ad evitare possibili convenienze per il lavoratore ed il datore di lavoro a non denunciare le giornate di lavoro effettuate al di sopra di certe soglie, ovvero a denunciare giornate di lavoro mai effettuate.

A questo fine si conviene sulla necessità di superare l'attuale regime per soglie di occupazione ed adottare il criterio di un trattamento direttamente proporzionale alle giornate di occupazione effettuate, apportando le conseguenti modifiche alla disciplina della contribuzione figurativa utili ad evitare penalizzazioni per il lavoratore.



Occorre inoltre modificare l'attuale disciplina relativa alle calamità limitandone l'applicazione ai lavoratori dipendenti dalle aziende agricole calamitate ed estendendole ai lavoratori delle aziende di prima lavorazione dei prodotti agricoli.

Incentivi

e Parti propongono l'adozione delle seguenti misure incentivanti:

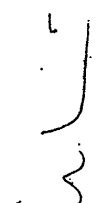
istituire forme di incentivazione per favorire l'emersione del lavoro dei pensionati;

semplificare le procedure per l'ottenimento delle autorizzazioni al lavoro dei cittadini extracomunitari, a partire dall'adozione di un apposito regolamento di attuazione che snellisca le procedure di avviamento al lavoro. Lo studio proposto nel primo paragrafo, riferito al monitoraggio ed analisi del fenomeno, dovrà prevedere un'apposita sessione sulle tematiche in oggetto;

- 
- 
- applicare anche all'agricoltura l'oscillazione della contribuzione antinfortunistica in relazione al numero degli infortuni verificatisi ed al grado di sicurezza delle aziende, in modo tale da premiare le aziende che, rispettando le norme in materia di sicurezza sul lavoro, riducano il rischio di infortunio;
 - introdurre incentivi economici in favore delle imprese che incrementano il numero di giornate denunciate per almeno un triennio;
 - prevedere adeguate misure incentivanti per le imprese con maggiore intensità occupazionale e/o operanti nei territori che non usufruiscono delle agevolazioni previste dalla legislazione vigente.

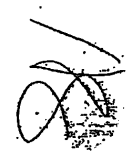
Rispetto della legislazione del lavoro e dei contratti collettivi

L'applicazione delle forme incentivanti previste nei paragrafi precedenti in favore delle imprese agricole deve essere subordinata al rispetto (sostanziale) da parte delle aziende della legislazione in materia di lavoro e previdenza e dei contratti collettivi di lavoro stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.



Vigilanza e controllo

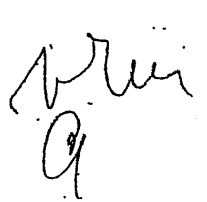
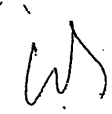

Le parti auspicano che, nell'ambito del riassetto della disciplina sulle attività ispettive in materia di previdenza sociale e lavoro, si realizzi il coordinamento nelle attività degli organi ispettivi al fine di un migliore e più razionale svolgimento dell'attività di vigilanza.



Al fine di rendere più efficace l'azione di controllo le parti auspicano l'adozione di un codice unico per ogni singola azienda agricola che serva ad identificare l'impresa nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni per lo svolgimento delle registrazioni, gli adempimenti ed i controlli relativi alla stessa.

Con specifico riferimento al fenomeno del lavoro fittizio le parti, al fine di agevolare l'azione di controllo da parte delle amministrazioni competenti individuano dei punti di criticità sui quali è opportuno un approfondimento straordinario per sconfiggere il fenomeno. Tali punti sono rappresentati dal grado di parentela col titolare dell'azienda agricola, dal numero delle giornate denunciate sostanzialmente corrispondenti alle soglie minime di accesso alle prestazioni, dalle ridotte dimensioni aziendali in termini di fabbisogno di manodopera.

Le parti — al fine di rendere più efficace la lotta al sommerso in agricoltura, nonché di favorire la modernizzazione e l'integrazione del sistema previdenziale agricolo, salvaguardandone le specificità — auspicano che alla materia della previdenza ed assistenza in agricoltura gli Enti previdenziali ed assicurativi, ed in primo luogo l'INPS, garantiscano adeguata e specifica attenzione rafforzando, nell'ambito della propria autonomia organizzativa e funzionale, il ruolo di coordinamento ai vari livelli, in ossequio a quanto previsto dall'articolo 19, legge 724/1994 e all'articolo 9-sexies, legge 608/1996.



L'introduzione delle misure incentivanti sopra specificate non comporterebbe oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, in quanto il minor introito contributivo e fiscale, nonché il miglioramento delle prestazioni per alcune categorie, sarebbe sicuramente compensato dall'ampliamento della platea dei contribuenti, dall'incremento del numero di giornate denunciate e dai risparmi conseguenti alla razionalizzazione del sistema di erogazione delle prestazioni.

Il riordino della contribuzione figurativa dei lavoratori, inoltre, comporterebbe risparmi previdenziali crescenti nel tempo.

CONFAGRICOLTURA

COLDIRETTI

CIA

FEDERALIMENTARE

FLAI - CGIL

FAI - CISL

UILA - UIL

CONFEDERDIA

Roberto Geronzi
Piero D'Amico
Claudio Meloni
Luigi
Antonio
Antonio
Silvio

ALLEGATO 2

CRIMINALITA' IN AGRICOLTURA 2009

3° Rapporto della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA)

La nostra azione contro la criminalità organizzata è sempre stata ferma e decisa. In ogni frangente abbiamo sviluppato un'iniziativa forte in difesa della legalità e per il rispetto della legge.

Giuseppe Politi - Presidente Confederazione Italiana Agricoltori (CIA)

(23 luglio 2008, firma protocollo di collaborazione tra la CIA e Libera)

sommario ragionato**Perché il 3° Rapporto Criminalità in Agricoltura:**

- agricoltori/dirigenti e funzionari della CIA denunciano una sempre più invasiva, anche se silenziosa, ma pericolosa presenza delle varie mafie nelle campagne;
- anche la stampa comincia ad occuparsi dei fenomeni mafiosi in agricoltura. Sono sempre più frequenti, articoli di stampa, inchieste radiofoniche e televisive che denunciano la questione criminale in agricoltura. Il fenomeno assume dimensione sociale;
- i consumatori, anche se in modo timido e discontinuo, la distribuzione, specie al dettaglio, parlano dei pericoli, anche alla salute delle persone, collegati alla presenza mafiosa nelle campagne;
- dobbiamo incrementare l'informazione per aumentare la conoscenza. Dobbiamo creare attenzione per favorire lo sviluppo della "vitamina L" (L di legalità, espressione coniata da don Luigi Ciotti, Presidente di Libera).

Forze dell'Ordine & Agricoltura

- la Polizia di Stato e i Carabinieri sono da anni fortemente impegnata nella caccia ai grandi latitanti della criminalità organizzata. I risultati sul piano degli arresti sono confortanti;
- le mafie si sono oramai inserite, anche se spesso invisibili o irriconoscibili e se ne avverte la presenza non solo nell'economia italiana, ma anche in quelle, europea e mondiale (in tal senso i dati del Ministero degli Interni e della Commissione e Direzione Nazionale Antimafia). La realtà agricola, al di là delle situazioni denunciate o emerse, è un terreno fertile e ideale per le mafie. In campagna sono nate e lì si sono e si mimetizzano bene. La loro è una presenza da fantasmi. Malgrado le denunce, non si riesce ancora a provocare quelle reazioni di indignazione che avvino un meccanismo, ancor più forte, di prevenzione e repressione.

Agricoltura ed Ecomafie

- Ecomafia 2009, racconta e descrive le storie e i numeri della criminalità ambientale. Racconta dei traffici illeciti dei rifiuti, dell'abusivismo edilizio, del racket degli animali, dell'agro mafia e tutti quegli illeciti che hanno attinenza con il territorio. La fotografia che ne viene fuori è di una realtà criminale in forma, dedita al business silente ed arrogante/prepotente con tutti. La sua presenza è sussurrata e risaputa ma pochi osano parlarne. Della montagna di rifiuti illeciti, che Legambiente stima alta oltre 3.000 metri, poco (anche se Saviano dice nulla) si parla;
- il Rapporto "Ecomafie 2009" parla di 25.7766 ecoreati accertati, che statisticamente sono 71 al giorno e 3 ogni ora. Di questi, dice sempre il rapporto, ben il 48% si è consumato nelle regioni a tradizione mafiosa, anche se nessuna regione italiana può dirsi immune. Il fatturato della "monnezza" è di 7 miliardi all'anno, che vanno poi riciclati e riutilizzati. Il fatturato complessivo di ecomafie 2008 è di 20,5 miliardi di euro!

Contraffazione dei prodotti alimentari

- il falso, la contraffazione sono un vera iattura. Si parla di un giro d'affari complessivo di oltre 7 miliardi di euro, e si dice che questo produca 130 mila posti di lavoro regolare in meno;
- è pericolosa la contraffazione sia per la mancata e distorta concorrenza (formazione dei prezzi); sia per la salute delle persone. In agricoltura parliamo di prodotti alimentari;
- anche i prodotti agricoli e agroindustriali sono vittime di falsificazione e contraffazione. Come cifra si parla dell'1,1% del prodotto italiano. Le dogane (nel 2007) hanno sequestrano oltre 190 mila prodotti alimentari e i NAS merce per 149 milioni di euro (solo di prodotti alimentari). Sono state fatte (nel 2008) 25 mila ispezioni. I prodotti di maggiore contraffazione e adulterazione sono stati riscontrati nei settori: della carne/allevamenti, farine/pasta e pane, vino ed alcolici. Oltre al danno economico è da tenere presente che l'alterazione dei prodotti alimentari crea seri danni alla salute nell'immediato e nel futuro.

Impresa agricola & società

- l'impresa agricola, specie quella della CIA, è nel mercato. Qui opera, si confronta e si relaziona. Assume un connotato sociale forte (vedi il nuovo patto con la società) che è quello di esserci per dare un contributo notevole alla dimensione sociale ed economica del paese Italia e dell'Europa;
- agricoltura - usura/criminalità. Di questo si occupa sia il "Rapporto SOS Impresa 2008" e dice che l'1,1% dei suoi assistiti è un impresa agricola; che il Rapporto SVIMEZ 2008. Entrambi parlano in modo esplicito di usura in agricoltura;
- fatturato mafie. Secondo "SOS Impresa" è di oltre 130 miliardi di euro. Per fare questo fatturato, come tutte le imprese che si rispettano, hanno dei costi di gestione di (circa) 58 miliardi di euro, con un utile netto di 72 miliardi. Della potenza economica, parla anche la SVIMEZ, dove afferma che oltre agli interessi forti e alla presenza locale (si pensi che la camorra in provincia di Napoli opera con circa 100 gruppi) le mafie hanno interessi planetari. In modo specifico si parla della mafia calabrese, che è stata inserita, in USA, nella lista denominata "Narcotics Kingpin Organisation" che comprende le più pericolose organizzazioni criminali del mondo (75 quelle censite e inserite al 31 dicembre 2008). Sul fenomeno criminale agricolo ha lavorato anche la Fondazione Cloe con la pubblicazione dei risultati nel suo Rapporto per l'anno 2008. Insomma la denuncia assume spessore ed è sempre più precisa;
- il Sole 24 ore stima il fatturato della grande criminalità in 169,4 miliardi di euro. Di questi 47 miliardi di euro, anche se non in esclusiva, riguardano l'attività del mondo agricolo (ecomafie 16 miliardi; agromafia 7,5; zoomafie 3 e abusivismo edilizio 20,5. Non ancora definito e quantificato ma esiste il problema dell'usura in agricoltura);
- alcune denunce, isolate ma in qualche modo circostanziate, dicono di porre attenzione agli appetiti sui terreni attigui alle grandi opere infrastrutturali. Si vogliono costruire nuovi centri commerciali e industriali. Questo snatura l'habitat locale, toglie terreni all'agricoltura e, crea preoccupazione sociale vista la tradizione. Chi mette i soldi e chi sono, a chi servono queste nuove grandi opere. La grande criminalità, da sempre, ha di questi appetiti. Occorre vigilare e stare attenti;
- segnaliamo due iniziative di buone prassi importanti per la legalità e per lo sviluppo della filiera agroalimentare. L'accordo fra la CIA - Fedrago Mercati. I mercati ortofrutticoli come strumento, nuovo, di collegamento diretto tra produttori-consumatori. I mercati possono essere strumento di garanzia sia sul piano della sicurezza-legalità, che su quello della qualità e dei prezzi. Un'altra iniziativa della CIA: l'accordo con il SIUA (scuola internazionale uomo animale) per aiutare i giovani, attraverso gli animali e la campagna, contro ogni forma di violenza, in primis il bullismo.

Dalla criminalità all'impresa sociale in agricoltura

- con i beni confiscati alle mafie si sono costituite, per iniziativa e spinta di Libera (associazione nomi e numeri contro le mafie) cooperative sociali che riutilizzano i beni dei mafiosi e producono prodotti alimentari ricchi di "vitamina L". I beni confiscati alle mafie (al 31 dicembre 2008) sono 80.129 e 1.1139 le aziende. Libera organizza e coordina un progetto specifico denominato "Libera Terra";
- è nata a Caserta (NA) la cooperativa sociale "Terre di don Peppe Diana – Libera Terra Campania". Venti ettari confiscati all'organizzazione criminale che ora saranno utilizzati per l'allevamento di bufale e per la trasformazione del latte in formaggio. La CIA di Napoli – Caserta fornirà consulenza e assistenza. L'iniziativa nasce dal protocollo di collaborazione tra la CIA – Libera (Associazione Nomi e Numeri contro le Mafie);
- nel luglio 2008, dopo anni di informale e proficua collaborazione, specie nel territorio, è stato firmato un protocollo tra Libera/CIA. La CIA mette a disposizione di Libera, la sua esperienza, i servizi e la professionalità agricola del "Sistema CIA" a supporto delle cooperative di "Libera Terra". Inoltre alle oltre, 1.300 associazioni non profit aderenti a Libera, il Patronato INAC e il CAF, mettono a disposizione i loro servizi per far usufruire, alle persone, i loro diritti sanciti dal welfare sociale.

Le parole oltre il silenzio

- parlare, manifestare e scrivere questo disturba le mafie. Far sapere ed occuparsi "dei fatti loro" dà molto fastidio;
- anche il nostro 3° rapporto sulla criminalità in agricoltura ha questo scopo: rendere pubblica testimonianza, fatti e parole che hanno fondamento di denuncia, e che possono, e sicuramente fanno aumentare il livello di "vitamina L" del paese. Il nostro parlarne è anche testimonianza concreta, e solidarietà verso le imprese agricole/agricoltori che sono vittime delle mafie.

La mafia e i parchi eolici

- Vi è una nuova propensione in alcune regioni del sud, peraltro ad alta presenza criminale, di insediare parchi eolici per produrre energia. Questo crea, ovviamente, attenzione e interesse nelle mafie. Operazione "Eolo" dei Carabinieri di Trapani ha già prodotto i primi arresti. Agricoltura e parchi eolici? Si occupano dei territori, in genere adibiti ad agricoltura, che non possono più essere utilizzati per culture privilegiate ed importanti. Ci sono dei dubbi sull'impatto acustico provocato dal movimento delle pale, in specie sulla flora e fauna. Non sembra, invece esserci preoccupazione per il pascolo. Il condizionale e d'obbligo perché mancano dati e storia scientifica utile a ciò. Rimane il dubbio.

Sommario ragionato:**le cifre del 3° Rapporto sulla Criminalità in Agricoltura**

Pur non essendo, nessuno, in grado di fornire dati precisi e sicuri, sugli affari mafiosi, per la grande e nota "riservatezza della grande criminalità", molti cercano di dare "i numeri" per rendere, per esigenze di comunicazione, più credibile la denuncia del pericolo malavitoso.

Sintetizziamo i dati evidenziati e recuperati nel Rapporto:

➤ **Fatturato della grande criminalità:**

- **120 miliardi di euro** SOS Impresa;
- **169.4 miliardi di euro** Sole 24 Ore.

➤ **Criminalità in agricoltura** (fatturato attribuibile direttamente/indirettamente all'agricoltura)

- **15 miliardi di euro** CIA (2008)
- **47 miliardi di euro** Sole 24 Ore (2009)

| Descrizione fenomeno criminale | CIA (2008) |
|---|--------------------------------|
| - furti e rapine | 4.5 miliardi di euro |
| - racket | 3.5 miliardi di euro |
| - usura | 3.0 miliardi di euro |
| - truffe | 1.5 miliardi di euro |
| - contraffazione e agro pirateria | 0.5 miliardi di euro |
| - abusivismo | 1.5 miliardi di euro |
| - macellazioni clandestine | 0.5 miliardi di euro |
| Totale | 15 miliardi di euro |
| Sole 24 Ore | |
| - ecomafie (rifiuti e reati contro l'ambiente) | - 16.0 miliardi di euro |
| - agromafie | - 7.5 miliardi di euro |
| - zoomafie | - 3.0 miliardi di euro |
| - abusivismo edilizio (saccheggi patrimonio boschivo, idrico, faunistico e agricolo) | - 20.5 miliardi di euro |
| Totale | 47 miliardi di euro |

I nuovi mercati delle mafie in agricoltura

- **usura:** aumenta il fenomeno non quantificabile per tutte le attività economiche e sociali. Le difficoltà nel credito diventano drammatiche;
- **contraffazione e adulterazione dei prodotti agricoli** (esempio il pane della camorra, sostituzioni di molti prodotti alimentari);
- **truffe all'AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura)** che non sempre coinvolgono, direttamente, gli agricoltori, ma mettono in cattiva luce il mondo agricolo. L'Unione Europea nell'ambito delle sue politiche economiche e sociali eroga, ogni anno, miliardi di euro per il settore agroalimentare. Tale volume di denaro ha da tempo attirato l'attenzione del crimine comune ma, soprattutto, di quello organizzato che ha visto in questo una duplice possibilità: da un lato una cospicua rendita alla quale attingere per finanziare le attività illecite, a fronte di un rischio molto inferiore rispetto ai tipici reati commessi dalle organizzazioni criminali e, dall'altro, una concreta possibilità di riciclare i proventi di affari illegali. Per raggiungere questi obiettivi il crimine si avvale di molteplici forme, dall'estorsione – al fine di acquisire, non sempre la completa proprietà, ma anche il semplice controllo della produzione di fondi o di industrie agricole – fino alle frodi alla Comunità Europea. Quest'ultimo aspetto serve a introitare denaro attraverso le false dichiarazioni di coltivazione di appezzamenti di terra (a volte neppure nella disponibilità di chi dichiara) confidando sull'assoluto silenzio dei reali detentori.
- **controllo**, sempre più forte, **della filiera agroalimentare** (intimidazioni ai produttori, controllo della produzione e del commercio);
- **lavoro nero in agricoltura.** Imposto agli agricoltori e controllato dalla grande criminalità organizzata, specie e soprattutto nelle zone tradizionali della criminalità;
- **modifica del paesaggio agricolo.** Investimenti in grandi strutture viarie e zone limitrofe. Terreni che modificano radicalmente ai quali (si pensa e pensare male qualche volta ci aiuta) non sono estranei interessi mafiosi. Le parole. *"bisogna mettersi in testa, una volta per tutte, che l'antico rurale di cui c'è ancora nostalgia è destinato a non esistere più... tra pochi anni quello vissuto darà un paesaggio industriale, terziario e residenziale..."*. Parole queste di Silvano Vernizi, segretario alle infrastrutture e alla mobilità della Regione Veneto (da Corriere del Veneto, 11 luglio 2009 e pronunciate al convegno: "Le infrastrutture come paesaggio, una grande occasione per il Veneto").

PAGINA BIANCA

3° RAPPORTO CRIMINALITA' IN AGRICOLTURA 2009

Criminalità in agricoltura 2009*Punti di partenza e obiettivi del 3° Rapporto***Punti di partenza**

- 1) **La prima considerazione:** gli agricoltori, i quadri e i dirigenti della CIA confermano che la criminalità in agricoltura è sempre più presente, invasiva e incisiva. Non sempre questa criminalità è collegata alla grande criminalità organizzata, ma è sempre più condizionante per l'attività economica delle imprese agricole. Il danno economico è sempre più forte, anche perché i mezzi agricoli, i ricambi delle macchine e i danni alla produzione, sono costosi ed hanno forti incidenze economiche.
- 2) **La seconda considerazione:** la rivista "Narcomafie", del Gruppo Abele e Libera (Associazione Nomi e Numeri Contro le Mafie) in un reportage dal titolo significativo: "terra di conquista" così scriveva: "...nelle campagne la mafia c'è nata e c'è sempre stata, ma mai in modo così organizzato e sistematico come negli ultimi anni. Il settimanale "L'espresso" ritornava sull'argomento e così si esprimeva: "La mafia è servita. Estorsioni, lavoro nero, tangenti, così la criminalità controlla l'agroalimentare. E i prezzi volano alle stelle".
- 3) **La terza:** il mondo della distribuzione e dei consumatori si accorge del fenomeno e comincia a parlarne. Ne parlano alcune associazioni dei commercianti, come la Confesercenti e la sua, contro l'usura, "SOS Impresa". Ne parlano le Associazioni dei consumatori. Il problema non è più circoscritto solo al mondo agricolo, perché oramai l'influenza e l'incidenza della criminalità si fa sentire sui prezzi e sulla salute (sicurezza dei prodotti), quindi colpisce e condiziona la vita, ancor di più e molto pesantemente, delle persone.

Obiettivi del Rapporto

- a) Aggiornare e ampliare l'area di conoscenza della fenomenologia criminale in agricoltura, mettendo insieme una serie di informazioni che vengono divulgate e distribuite in modo diverso e non sempre tra di loro collegate. Questo per creare un'attenzione e una reazione sociale nuova e più scrupolosa dei cittadini e della collettività. Oggi infatti non sono in gioco solo la sopravvivenza e il futuro dell'agricoltura, ma oramai (come abbiamo già detto) si attenta pesantemente anche la salute dei cittadini. Dare forza e nuove informazioni a chi opera, tra la magistratura e le forze di polizia, per debellare il fenomeno criminale.
- b) Oggi, sul fronte dell'attenzione e dell'intervento si registrano nuovi atteggiamenti. La storia e la tradizione della lotta alla mafia nel nostro paese dice che la denuncia e l'indignazione della società civile è un buon deterrente. La denuncia e l'indignazione, sono più forti e incisive se accompagnate dall'informazione e dalle testimonianze dirette delle persone che sono vittime intimidite, condizionate dalla presenza delle mafie.

Ricerca criminalità in agricoltura**Premessa**

Nel raccogliere, mettere in ordine e riportare per iscritto tutto ciò che abbiamo letto, ascoltato insieme alle testimonianze raccolte, in quanto utili alla stesura del Terzo Rapporto sulla criminalità in agricoltura, ci sovengono alla memoria alcune considerazioni generali, che sono alla base della decisione della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) di aggiornare il suo precedente "Rapporto" che risale all'anno 2005.

La prima considerazione è che sempre di più gli agricoltori, i quadri e i dirigenti della CIA confermano, purtroppo, nei vari incontri, che la criminalità in agricoltura è sempre più presente, invasiva e incisiva. E' vissuta da molti in prima persona, dagli altri, in quanto raccontata e testimoniata da vicini, amici e colleghi. Non sempre la criminalità è collegata a quella più grande organizzata, tuttavia è sempre più condizionante per l'attività economica delle imprese agricole. Oggi il furto di un trattore, di macchine operatrici agricole, la mancanza di liquidità per eccesso di crediti, la difficoltà di andare liberamente sui mercati finali, l'inquinamento per discariche abusive, che sono sempre più sparse e diffuse, mettono a dura prova la sopravvivenza dell'impresa agricola insieme alla dimensione sociale e personale, di chi in questa realtà ci lavora. Il danno economico è sempre più rilevante, anche perché i mezzi agricoli, i particolari danneggiati delle macchine e i pregiudizi alla produzione, per i loro costi, hanno quindi indubbie e pesanti incidenze economiche.

La seconda considerazione deriva dalla denuncia, sempre più consistente, per fortuna, della stampa rispetto a queste situazioni. Nel mese di marzo, la rivista "Narcomafie", del Gruppo Abele e Libera (Associazione Nomi e Numeri Contro le Mafie) in un reportage dal titolo significativo: "terra di conquista" (a cura di Bianca La Rocca e Lino Busà) così scriveva: **"....nelle campagne la mafia c'è nata e c'è sempre stata, ma mai in modo così organizzato e sistematico come negli ultimi anni: un vero e proprio modello di sviluppo e di mercato parallelo, garantito dal marchio agro-crimine che controlla tutti i passaggi della filiera, dal produttore al consumatore. Le organizzazioni criminali, agiscono dalla coltivazione alla vendita, alterando la libera concorrenza, influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti, il mercato del lavoro...."**. Successivamente, nel mese di maggio, il

settimanale "L'Espresso" (articolo a cura di Paolo Biondani) ritornava sull'argomento e così si esprimeva: **"La mafia è servita. Estorsioni, lavoro nero, tangenti, così la criminalità controlla l'agroalimentare. E i prezzi volano alle stelle."**

La terza riflessione per noi ancora più importante: il mondo della distribuzione e dei consumatori si accorge del fenomeno e comincia a parlarne. Ne parlano alcune associazioni dei commercianti, come la Confesercenti e la sua Associazione contro l'usura "SOS Impresa". Ne parlano le Associazioni dei consumatori. Il problema non è più circoscritto al mondo agricolo perché oramai l'influenza e incidenza della criminalità si fa sentire e condiziona i prezzi, quindi colpisce e influenza direttamente la vita, delle persone.

Queste nuove ed importanti considerazioni danno forza e voce a chi, come la Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) da tempo va denunciando, con il limite e la difficoltà a rendere testimonianza concreta di denuncia di questa invasiva presenza della criminalità. Queste voci erano già descritte nei nostri primo e secondo Rapporto (2003 e 2005) e in quello più specifico, relativo ai mercati ortofrutticoli (allora criticato e deriso).

Il "Rapporto 2009" ha due obiettivi di fondo. Il primo è aggiornare e ampliare l'area della conoscenza sulla fenomenologia criminale in agricoltura, mettendo insieme una serie di informazioni che vengono divulgate e distribuite in modo diverso, ma non sempre intercollegate. Questo per creare un'attenzione e una reazione sociale nuova e più scrupolosa da parte dei cittadini e della collettività. Oggi infatti non sono in gioco solo la sopravvivenza e il futuro dell'agricoltura, ma oramai si attende pesantemente anche alla salute dei cittadini. Molti dei prodotti agricoli rischiano, tanto per come, quanto per chi sovrintende alla produzione e alla commercializzazione, di non garantire la sicurezza e l'integrità fisica. Il secondo obiettivo è quello di dare forza e nuove informazioni a chi opera, tra la magistratura e le forze di polizia, per debellare il fenomeno criminale. È bene ricordare che sulle denunce e le iniziative dei due precedenti Rapporti della CIA, fu costituito su iniziativa dell'allora Procuratore Nazionale Antimafia, Pier Luigi Vigna, una specifica struttura in seno alla Direzione Nazionale Antimafia con il compito di curare questa tematica. Venne introdotta, come conseguente innovazione, tuttora esistente, quella necessaria consapevolezza delle Procure distrettuali, della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri. Insomma oggi sul fronte dell'attenzione e dell'intervento c'è un'attenzione particolare. Ciononostante,

sempre più subdola e nello stesso tempo efficientemente potente è la presenza della grande criminalità, organizzata e non.

La storia e la tradizione della lotta alla mafia nel nostro paese, così come testimonia l'attività di Libera (Associazione Nomi e Numeri contro le Mafie), ci dice che la denuncia e l'indignazione della società civile costituiscono un buon deterrente per la lotta alle mafie. Tali denunce sono più forti e incisive se accompagnate dall'informazione e dalle testimonianze per certi aspetti indirette delle persone che sono vittime intimidite, condizionate dalla presenza delle mafie.

Gli interessi della criminalità in agricoltura 2009

Nella nostre precedenti indagini(2003/2005) dove abbiamo raccontato situazioni viste e descritte da agricoltori,abbiamo evidenziato che l'interesse della grande criminalità nei confronti del mondo agricolo era forte. Non solo nelle zone tradizionali delle grandi mafie ma anche fuori dagli ambiti regionali d'origine. Lo confermano, come già abbiamo detto, attualmente due grandi inchieste. La prima pubblicata dalla rivista "Narcomafie" (mese di marzo 2009, a cura di Bianca La Rocca e Lino Busà dal titolo: "Terra di conquista"); la seconda dall'Espresso (maggio 2009, a cura di Paolo Biondani, "La mafia è servita").

L'attenzione rivolta è particolarmente rilevante perché l'agricoltura è un terreno nel quale si sviluppano business di grosse dimensioni. La ragione può essere facilmente ricercata nel fatto che questo particolare e delicato settore produttivo provvede in maniera sostanzialmente diretta al fabbisogno primario di milioni di persone per garantire loro la sopravvivenza, specie in questi momenti di crisi alimentare, dove il cibo diventa indispensabile e insostituibile. Da qui l'interesse ad investire, riciclare e mantenere una schiera di sudditi per il lavoro di manovalanza. Attraverso le campagne è possibile esercitare il controllo del territorio per utilizzarlo come base per nascondigli, oppure come punto di partenza per ulteriori sviluppi imprenditoriali.

L'esempio a conferma è il contenuto della recentemente indagine televisiva (trasmessa il 31 maggio 2009 da "Report"), che ha affrontato il problema viabilità collegato allo sviluppo delle aree commerciali e industriali, attorno alla grandi arterie di comunicazione, prendendo ad esempio il passante di Mestre. E' stato dimostrato come i terreni agricoli confinanti con questi importanti luoghi sempre più spesso non possono essere più utilizzabili per la loro naturale destinazione, diventando invece ghiotte occasioni per futuri investimenti in attività commerciali, ricreative e imprenditoriali.

L'ambiente agricolo è un ottimo luogo per nascondigli. I resoconti giornalistici riguardanti la caccia ai latitanti ad opera della polizia e dei carabinieri in questi anni hanno rilevato che i malviventi si mimetizzano bene in campagna dove ci vivono, riuscendo a nascondersi bene e a confondersi fra gli altri frequentatori. Spesso gli alti vertici delle mafie provengono da cultura e tradizione agricole. Infatti, così come

dicono nella rivista "Narcomafie": "nelle campagne la mafia c'è nata e c'è sempre stata. Ora è più organizzata e controlla tutti i passaggi delle filiere: dal produttore al consumatore."

Le Forze di Polizia prestano attenzione a questi fenomeni malavitosi, il cui aspetto effettivo non è sempre manifesto; ciò spesso comporta la difficoltà di costruire nelle sedi investigative e in quelle giudiziarie elementi di prova giuridici volti all'individuazione delle responsabilità penali e personali.

È infatti ancora consistente il fenomeno della mancata denuncia, perché, di contro, sono forti il ricatto e l'intimidazione. Questa è la fase più delicata perché impedisce ai produttori e agli agricoltori di organizzarsi e attrezzarsi per costituire un fronte comune di contrasto. Quel che in effetti subiscono tutti i nostri addetti ai lavori, ostacola sul piano socio-economico qualsiasi ipotesi di cogliere opportunità per adeguare l'azienda agricola, in termini di competitività, alle nuove logiche scaturite dalla globalizzazione dei mercati e dalle esigenze del consumatore.

Nell'attività esplorativa, per la redazione di questo dossier, è emerso a conferma tramite l'esame della vasta e nuova letteratura sul tema che l'interesse delle mafie è rivolto alle fasi fondamentali: produzione e commercializzazione del prodotto agricolo, in tutte le loro articolazioni, sfruttando il massimo possibile e violando i principi di legalità. Ciò si verifica: nelle truffe all'Unione Europea; nell'utilizzo di manodopera in nero, costituita in gran parte da extracomunitari; nella commercializzazione di prodotti agricoli contraffatti. Le attività si estendono e si espandono ai furti di macchine e attrezzature agricole, di bestiame e a agli atti di vandalismo sulle colture e sui prodotti. Riescono a controllare, governare e gestire tutto ciò che rientra nell'ambito dell'ecosistema, tramite lo smaltimento di rifiuti speciali e/o tossici, che viene fatto solo in terreni agricoli.

Anche i reati più inveterati, cioè i furti degli attrezzi, rappresentano ulteriore motivo di "merito" per la criminalità. Il danno subito dall'agricoltore è più consistente rispetto al passato, in quanto, le spese per l'acquisto delle attrezzature sono sempre più alti, perché sempre più moderni e sofisticati.

Analogo ragionamento, sul piano dell'incidenza economica può essere fatto riguardo ai furti di animali e ai danneggiamenti in genere che provocano ingenti danni economici. Alcuni segnali e campanelli dall'allarme arrivano **anche dal fronte dell'usura**. Trattasi di un fenomeno in continua espansione, denunciato nei mesi scorsi anche dal Presidente della Confesercenti, Marco Venturi, il quale ha sostenuto che il giro

ammontante a 130 miliardi di euro costituito da taglieggiamenti e usura può interessare le imprese agricole. La spiegazione risiede anche nella mancanza di reddito e di credito che colpisce il settore.

Altro aspetto negativo e nello stesso tempo molto grave da segnalarsi è quello rappresentato dal fenomeno della contraffazione e sofisticazione dei prodotti alimentari, sempre in continua espansione. Si potrebbe trattare, così come sostenuto dal Presidente della Confesercenti, di un elemento che rientra, per certi aspetti, in quel più ampio 25% del prodotto italiano condizionato sia dal sommerso che dalla criminalità economica.

Attenzione e sospetti anche sull'eolico. Recentemente in Sicilia c'è stata una prima avvisaglia. Arresti per truffe all'Unione Europea per parchi eolici, dove si dice e si dimostrerà esservi un'attenzione della mafia siciliana. Anche qui il punto di partenza sono i terreni agricoli.

Insomma la terra e l'agricoltura sono occasione di business e di interesse, e quindi di naturali appetiti criminali.

La letteratura criminale in agricoltura

Carabinieri & Agricoltura

Il Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari, nell'ambito della propria attività di controllo sui finanziamenti dell'Unione Europea in tema di agricoltura, vuole porsi come punto di riferimento qualificato per verificare eventuali connessioni tra gli imprenditori coinvolti in attività illecite ed i locali sodalizi criminosi, per tutelare un settore di fondamentale importanza per l'economia nazionale. Peraltro, il Reparto può contare sulla collaborazione di tutti i comandi dell'Arma dei Carabinieri dislocati sul territorio, con i quali ha un costante rapporto sinergico, poiché ad essi fornisce un supporto specializzato nello specifico settore, ricevendone sostegno in termini di uomini, mezzi e conoscenza del territorio, elementi indispensabili per condurre con efficienza ed efficacia le attività info - operative. Infatti, per poter compiutamente comprendere la situazione dell'agricoltura, specie in alcune aree del meridione d'Italia, è indispensabile conoscere il *modus operandi* della criminalità organizzata in quel territorio. Il Comando, attraverso i suoi tre Nuclei Antifrodi di Roma, Parma e Salerno con competenza, rispettivamente, sul centro, nord e sud dell'Italia, esercita una costante azione di prevenzione e repressione dei fenomeni criminali legati non soltanto all'infiltrazione delle maggiori organizzazioni criminali nel settore agricolo, ma anche tutelando i consumatori e gli onesti produttori svolgendo controlli sulla tracciabilità, sull'etichettatura dei prodotti alimentari, proteggendoli da possibili tentativi di contraffazione e preservando l'autenticità degli alimenti di qualità (DOP, IGP ecc...). Il Reparto specializzato è dotato di un numero verde **800 020 320**, al quale il cittadino può, anche in forma anonima, segnalare truffe ed altri fenomeni illeciti di cui viene a conoscenza.

Carabinieri & Agricoltura

COMANDO CARABINIERI POLITICHE AGRICOLE E ALIMENTARI

ATTIVITA' SVOLTA NELL'ANNO 2008

| SETTORE D'INTERVEN TO | IMPRESE AGRICOLE | | CONTRIBUTI VERIFICATI | VIOLAZIONI ACCERTATE | | PERSONE | |
|--|------------------|---|--------------------------|----------------------|--------|---------------|--------------------------------|
| | CONTROLLA TE | PROPOSTE PER SOSPENSIONE DA AIUTI COMUNITARI | | PENALI | AMM.VE | ARRESTAT E | SEGNALATE STATO LIBERTA' |
| ITTICO | 3 | - | € 182.463,00 | 4 | 1 | - | 4 |
| OLEARIO | 32 | 2 | € 561.358,00 | 8 | 6 | - | 14 |
| CONSERVIER O | 45 | - | € 65.000,00 | 8 | - | - | 70 |
| CEREALICOL O | 51 | 1 | € 1.761.596,22 | 19 | 3 | - | 47 |
| ZOOTECNICO | 103 | 109 | € 9.379.871,00 | 5 | 26 | - | 3 |
| ALCOOL | 1 | - | € - | - | - | - | - |
| ORTOFRUTT A | 174 | - | € 17.135.594,0 | 8 | 2 | - | 161 |
| TABACCO | 17 | 43 | € 4.130.730,00 | 4 | - | - | 83 |
| VITIVINICOL O | 55 | - | € 17.635.966,0 | 1 | 13 | - | 1 |
| LATTIERO CASEARIO | 74 | - | € - | 1 | 8 | - | 2 |
| AIUTI A PAESI IN VIA DI SVILUPPO ED INDIGENTI | 35 | 1 | € 121.550,00 | - | 13 | - | 19 |
| MARCHI DI QUALITA' | 58 | - | € 21.033,00 | 14 | 23 | - | 17 |
| FONDI STRUTTURAL I | 112 | 2 | € 14.204.054,0 | 17 | 13 | - | 51 |
| ALTRI | 209 | 47 | € 9.302.892,00 | 22 | 44 | - | 94 |
| TOTALE | 969 | 205 | € 74.502.107,22 | 111 | 152 | 0 | 566 |

(dati e informazioni a cura del Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari)

Carabinieri & Agricoltura

COMANDO CARABINIERI POLITICHE AGRICOLE E ALIMENTARI

ATTIVITA' SVOLTA NELL'ANNO 2009

| SETTORE D'INTERVENTO | IMPRESE AGRICOLE | | CONTRIBUTI VERIFICATI | VIOLAZIONI ACCERTATE | | PERSONE | |
|--|------------------|---|--------------------------|----------------------|--------|-----------|--------------------------------|
| | CONTROLLATE | PROPOSTE PER SOSPENSIONE DA AIUTI COMUNITARI | | PENALI | AMM.VE | ARRESTATE | SEGNALATE STATO LIBERTA' |
| ITTICO | 11 | - | € 458.996,40 | 2 | 5 | - | 2 |
| OLEARIO | 52 | 1 | € 2.372,35 | 5 | 8 | - | 7 |
| CONSERVIERO | 4 | 2 | € 26.448,90 | 1 | - | - | 1 |
| CEREALICOLO | 50 | 1 | € 129.115,72 | 14 | 3 | - | 12 |
| ZOOTECNICO | 11 | - | € 802.388,99 | 2 | - | - | 1 |
| ALCOOL | - | - | € - | - | - | - | - |
| ORTOFRUTTA | 77 | - | € 161.074,07 | 9 | - | - | 4.803 |
| TABACCO | 21 | - | € 8.033.865,95 | 5 | 46 | - | 11 |
| VITIVINICOLO | 17 | 1 | € - | 2 | 13 | - | 2 |
| LATTIERO CASEARIO | 1 | - | € - | - | - | - | - |
| AIUTI A PAESI IN VIA DI SVILUPPO ED INDIGENTI | 74 | 48 | € - | 4 | 27 | - | 8 |
| MARCHI DI QUALITA' | 55 | - | € 100.000,00 | 3 | 35 | - | 3 |
| FONDI STRUTTURALI | 24 | 1 | € 2.202.961,11 | 2 | 2 | - | 1 |
| ALTRI | 125 | - | € 1.781.667,57 | 10 | 9 | - | 31 |
| TOTALE | 522 | 54 | € 13.698.891,06 | 59 | 148 | 0 | 4882 |

(dati e informazioni a cura del Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari)

Polizia & Agricoltura

Anche la Polizia di Stato (Ministero degli Interni) è fortemente impegnata nella lotta alla criminalità. Nel mese di giugno 2009, dopo il G8 sulla sicurezza a Roma, è stato presentato il rapporto sulle attività svolte e sui risultati conseguiti per contrastare la grande criminalità (periodo maggio 2008 – maggio 2009). Anche se non indicati nello specifico i dati riguardanti il mondo agricolo, riportiamo qui di seguito le informazioni più generali, fornite dal Ministero riguardanti le operazioni svolte dalla Polizia di Stato.

Questi dati forniscono, nella loro variegata descrizione e dimensione, un quadro sulla presenza della grande criminalità e quanto sia consistente e massiccia la situazione patrimoniale, solo quella intaccata emersa, ma solo come punta di iceberg di un ben più grande "sommerso"

Attività di contrasto alle organizzazioni criminali in ambito nazionale

Effettuate 270 operazioni di polizia giudiziaria con l'arresto di 2894 soggetti così suddivisi:

- Cosa Nostra – Stidda: 63 operazioni con 807 arrestati;
- 'Ndrangheta: 64 operazioni con 522 arrestati;
- Camorra: 99 operazioni con 1186 arrestati;
- Criminalità organizzata pugliese: 44 operazioni con 377 arrestati.

Latitanti arrestati:

| Latitanti tratti in arresto dalle FF.PP. dall'8/05/2008 al 02/06/2009 | | | | |
|--|---------------------------|---|----------------------------|------------|
| | Programma Speciale dei 30 | Elenco dei 100 più latitanti pericolosi | Altri latitanti pericolosi | Totale |
| | | 2 | 16 | 18 |
| | 3 | 10 | 56 | 69 |
| | 5 | 6 | 23 | 34 |
| | 1 | 1 | 5 | 7 |
| | | 3 | 76 | 79 |
| Totale | 9 | 22 | 176 | 207 |

Beni sequestrati dall'8 maggio 08 al 2 giugno 09

| Organizzazione criminale | Beni immobili (appartamenti, ville, terreni) | | Beni mobili registrati (autovetture, moto, natanti) | | Beni mobili (aziende, titolo, quote societarie, somme di denaro, depositi bancari) | | Totale beni | Totale valore |
|---------------------------------|--|-------|--|-------|---|-------|----------------|---------------|
| Altre O.C. | 644 | 71,7% | 203 | 22,6% | 51 | 5,7% | 898 | 495.336.590 |
| Camorra | 904 | 65,5% | 261 | 18,9% | 215 | 15,6% | 1380 | 1.170.451.537 |
| Criminalità pugliese | 70 | 50,0% | 49 | 35,0% | 21 | 15,0% | 140 | 20.620.000 |
| Mafia | 722 | 61,8% | 180 | 15,4% | 267 | 22,8% | 1169 | 1.418.656.439 |
| Ndrangheta | 310 | 42,6% | 193 | 26,5% | 224 | 30,8% | 727 | 238.675.587 |
| Totale | 2.650 | 61,4% | 886 | 20,5% | 778 | 18,8% | 4314 | 3.343.740.153 |

Beni confiscati anno 2009 (Dati provvisori al 03/06/2009)

| Organizzazione criminale | Beni immobili (appartamenti, ville, terreni) | | Beni mobili registrati (autovetture, moto, natanti) | | Beni mobili (aziende, titolo, quote societarie, somme di denaro, depositi bancari) | | Totale beni | Totale valore |
|---------------------------------|--|-------|--|-------|---|-------|----------------|------------------|
| Altre O.C. | 17 | 38,6% | 18 | 40,9% | 9 | 20,5% | 44 | 15.689.844 |
| Camorra | 61 | 38,6% | 36 | 22,8% | 61 | 38,6% | 158 | 108.463.000 |
| Criminalità pugliese | 16 | 44,4% | 17 | 47,2% | 3 | 8,3% | 36 | 4.100.805 |
| Mafia | 311 | 67,6% | 61 | 13,3% | 88 | 19,1% | 460 | 390.891.005 |
| Ndrangheta | 50 | 32,7% | 63 | 41,2% | 40 | 26,1% | 153 | 16.179.620 |
| Totale | 455 | 53,5% | 195 | 22,9% | 201 | 23,6% | 851 | 535.324.274 |

Polizia & Agricoltura-Relazione al Parlamento anno 2007

Il Ministero dell'Interno, come stabilito dalla legge (negli anni scorsi oggetto di confronto e di discussione, dentro e fuori il Parlamento), ogni anno deve riferire al Parlamento sulla sua attività.

Le nuove forme espositive adottate sono più descrittive che statistiche e si occupano più di sociologia del crimine che di numeri. Questo ci consente di riprendere, perché utile ad inquadrare il fenomeno criminale, alcuni aspetti del Documento in quanto attinenti al ruolo che l'impresa agricola assume nell'economia italiana e a capire quali conseguenze può subire, essendo sempre più inserita nel contesto sociale imprenditoriale, sia territoriale che nazionale. Da quest' ambito trae origine sia la sua collocazione e ubicazione, sia le sue relazioni di carattere economico e produttivo.

Dall'esame della Relazione abbiamo fra l'altro rilevato:

Criminalità organizzata di tipo mafioso (la natura)

Le organizzazioni mafiose sono in grado d'incidere nel sistema economico legale con l'infiltrazione sul mercato di capitali di origine illecita. La nuova natura delle organizzazioni mafiose, che si pongono come sistemi in grado di misurarsi con le opportunità che la globalizzazione e i processi di finanziarizzazione offrono, attraverso la movimentazione di consistenti flussi di denaro ed il controllo di intere aree del tessuto produttivo, rende l'attività di contrasto al riciclaggio di capitali illeciti lo snodo essenziale nell'approccio al tema della minaccia della criminalità organizzata. L'enorme disponibilità finanziaria, derivante in primis dal traffico di sostanze stupefacenti, determina la creazione di un circuito perverso in ragione del quale la disponibilità di capitali criminali investiti in imprese legittime, alterando i normali regimi di concorrenza, indebolisce le imprese legali rendendole facile preda dell'imprenditore criminale.

Le organizzazioni criminali, quindi, condizionano segmenti dell'economia imprenditoriale nazionale e, come risulta dalle numerose operazioni di polizia effettuate sul territorio nazionale, è stata acclarata in particolare l'ingerenza negli appalti pubblici, nell'utilizzo dei fondi strutturali, nell'acquisizione e/o controllo di attività legali. Inoltre, i sodalizi criminali più strutturati, in particolare cosa nostra, 'ndrangheta e camorra, continuano ad esercitare una efficace azione di controllo dei territori di origine, praticando una generalizzata attività d'imposizione del pizzo.

Infiltrazione mafiosa e criminale nell'economia legale

Gli studi sulla criminalità economica evidenziano come le organizzazioni criminali, quali sistemi di potere, colgono le opportunità fornite dai processi di globalizzazione delle economie e dei servizi finanziari, da sistemi altamente flessibili e sofisticati, a carattere transnazionale, formando di fatto "network" in grado di produrre enorme ricchezza, non solo attraverso la perpetrazione di delitti ma offrendo servizi illegali di qualsiasi genere. Infatti, le principali organizzazioni criminali si muovono come vere e proprie "holding internazionali", infiltrandosi nel tessuto economico e sfruttando tutte le possibilità offerte dalla moderna tecnologia, che costituisce il fattore più importante per il costante incremento della criminalità economica.

Appalti

In materia di appalti le indagini hanno dimostrato come la penetrazione malavitosa riguarda maggiormente i sub-contratti piuttosto che i contratti principali, non fosse altro perché la Pubblica Amministrazione, nelle gare di appalto, deve invitare tutti i soggetti qualificati, senza possibilità di scelta. I condizionamenti intervengono prevalentemente "a valle" del contratto principale, confermando così la capacità della criminalità organizzata di assicurare il capillare controllo del territorio attraverso l'esercizio di specifiche attività economiche, commerciali e imprenditoriali e, in secondo luogo, utilizzando attività economiche non particolarmente complesse a fini del riciclaggio del denaro sporco. Non a caso le attività economiche strutturalmente radicate sul territorio e potenzialmente idonee ad intercettare qualsiasi intervento pubblico nelle specifiche zone di influenza di ogni singola organizzazione criminale sembrano concernere: l'esercizio di attività di cava; i noli a caldo; le forniture di calcestruzzo; la fornitura di bitume; lo smaltimento di rifiuti; i movimenti di terra verso terzi; le discariche.

A questo proposito occorre rilevare, un'attinenza e influenza, per quanto riguarda il problema dei rifiuti, della movimentazione terra e delle discariche. Tutte attività, come si legge nella relazione, fatte generalmente in regime di sub-appalto, quindi le regole, le procedure non devono e non possono impedire la velocizzazione dell'operatività.

Frodi comunitarie

Non può a tal riguardo sottacersi la diffusione delle frodi comunitarie, vere e proprie truffe organizzate ai danni dei organismi europei, attuati attraverso l'indebita percezione di finanziamenti per attività o progetti fittizi. Le frodi sono violazioni di natura finanziaria a struttura complessa, molto di rado consumate isolatamente, ma ben più sovente in concorso con altri reati contro la fede pubblica, contro la Pubblica Amministrazione o la Comunità Europea e vengono, per tale loro struttura, perpetrate dalla criminalità economica, organizzata con basi operative anche oltre i confini dell'Unione europea. Gli Stati membri, conformandosi ai principi di collaborazione e di assimilazione previsti nel Trattato dell'Unione, devono pertanto tendere ad uniformare

criteri e metodi di lotta alle frodi, assicurando, altresì, effettività e proporzionalità alle sanzioni. Occorre considerare che gli operatori italiani accedono ai fondi europei, prediligendo quelli "strutturali" gestiti tramite le Regioni. Pertanto, le cosche riescono a infiltrarsi, attraverso il controllo territoriale e sociale loro riconosciuto, nelle varie fasi in cui si articola l'erogazione del fondo: la redazione dei progetti delle opere pubbliche da realizzare, l'assegnazione dei lavori a determinate ditte, la gestione delle somme stanziare e versate.

In tema di frodi comunitarie, così come si è visto nella descrizione dell'attività del Comando Carabinieri, l'attenzione e l'interesse sono molto forti. Su questo terreno, al di là del controllabile, vi è una vasta zona grigia che coinvolge, consapevolmente e non, diverse persone, non esclusi gli agricoltori e le imprese agricole, che, come dimostrano le denunce degli associati CIA, sono spesso vittime, senza accorgersene, di truffatori che li usano non solo senza contropartita, ma addirittura dietro varie minacce.

Lavoro nero

Altro settore di sfruttamento è costituito dall'utilizzo di manodopera nel "lavoro nero" – che si concretizza soprattutto nei settori dei lavori domestici, agricoli, edili, di ristorazione e manifatturiero – e può mostrarsi inizialmente come mera intermediazione illegale nel mercato del lavoro, per esprimersi successivamente anche con manifestazioni illecite più gravi, fino alla riduzione in schiavitù del lavoratore. Si tratta di attività che hanno come fine ultimo lo sfruttamento della forza lavoro e determinano la contrazione dei diritti fondamentali dell'individuo.

Il tema è molto importante e delicato e coinvolge diverse persone. Ha una sua radicalizzazione in prevalenza nelle regioni e nelle aree territoriali dove più incisivo è il controllo della criminalità organizzata, che pratica questo tipo di truffa, che mai avvantaggia l'agricoltore o l'imprenditore. Il fenomeno interessa anche gran parte del settore edilizio. L'arricchimento maggiore va sempre all'intermediario, che esercita la parte del leone con le sue imposizioni. Si tratta di un aspetto preoccupante, sia per la sicurezza delle persone e dell'integrità dell'habitat, sia per il risvolto sociale ed economico.

Lo sfruttamento nel lavoro, per le sue ripercussioni sul piano della dignità personale, diventa umiliante e degradante. Tra l'altro risulta in espansione anche in altre Regioni italiane.

Secondo alcuni dati forniti dalla FLAI(sindacato del settore agricolo della CGIL), nella sola Puglia il fenomeno riguarda oltre 10 mila lavoratori. Nell'anno 2009 la CGIL denuncia la scomparsa di oltre 100 lavoratori, per lo più polacchi. Questi si sono(o si sarebbero) ribellati al racket della manodopera e sono stati fatti sparire alla stessa stregua dei "desaparecidos" di nuova generazione.

Le parole del Governo per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata

Il Governo Berlusconi (anche sulla scia di quanto aveva anticipato e predisposto il Governo Prodi) per rispondere alla richiesta sempre più pressante del mondo del lavoro (CGIL/CISL/UIL) e dell'impresa (Confindustria siciliana e nazionale, Legacooperative, Confesercenti e Confederazione Italiana Agricoltori) e di molte Associazioni non profit (in prima linea per tutte, Libera - nomi e numeri contro le mafie), ha definito alcune linee guida affidandole alle forze di Polizia per l'attuazione. Intanto da alcuni anni, e con successo, è stata intensificata la ricerca e la cattura di potenti criminali mafiosi. Molti di questi sono stati catturati nei loro rifugi rurali, situati ovviamente in piccoli centri agricoli. In aggiunta sono state individuati altri percorsi a carattere sociologico con l'indicazione di determinati obiettivi da raggiungere:

- 1) colpire la mafia nei suoi interessi economici;
- 2) controllare con efficacia il territorio;
- 3) inasprire le pene detentive ai mafiosi;
- 4) contrastare, il più possibile, l'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici, in specie quelli a carattere territoriale;
- 5) contrastare il racket e le estorsioni, cercando alleanze concrete con le Associazioni degli imprenditori, responsabilizzandole.

Abbiamo detto che:

- le Forze di Polizia sono da anni fortemente impegnate nella caccia ai grandi latitanti della criminalità organizzata. I risultati sul piano degli arresti sono confortanti;
- le mafie si sono oramai inserite, anche se spesso invisibili o irriconoscibili e se ne avverte la presenza non solo nell'economia italiana, ma anche in quelle, europea e mondiale (in tal senso i dati del Ministero dell'Interno e della Commissione e Direzione Nazionale Antimafia). La realtà agricola, al di là delle situazioni denunciate o emerse, è un terreno fertile e ideale per le mafie. In campagna sono nate e lì si sono e si mimetizzano bene. La loro presenza è una presenza da fantasmi. Le denunce, non riescono ancora a provocare quelle reazioni di indignazione che avviino un meccanismo ancor più forte di prevenzione e repressione.

Agricoltura ed Ecomafie

Come ogni anno l'Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente ha pubblicato "Ecomafie 2009" (la storia e i numeri della criminalità ambientale). I dati sul fenomeno Ecomafie sono impressionanti ed hanno in larga misura un forte collegamento con il mondo agricolo. Il fatturato stimato per questo tipo di illegalità per l'anno 2008 è di circa 12 miliardi di euro. Dei quali 7 riguardano il ciclo dei rifiuti e 3 il racket degli animali (si tratta di combattimenti tra cani, corse clandestine di cavalli, traffico illegale di cuccioli di cani, macellazione clandestina, scommesse e doping cavalli e bracconaggio).

"Ecomafie 2008" ha anche un capitolo dedicato all'agromafia, che in parte riprende informazioni e dati della CIA.

Agromafie

Il Rapporto ripropone la cifra in 10 miliardi di euro il fatturato delle agromafie, stimato a suo tempo dalla Confederazione Italiana Agricoltori. Si fa riferimento alla macellazione clandestina, al caporalato, alle truffe all'Unione Europea, ai furti di attrezzature e mezzi agricoli, abigeato, racket ed estorsioni, usura, danneggiamento delle colture. Resta escluso da questo giro criminale il ciclo dei rifiuti e il racket degli animali. Il ciclo illegale dei rifiuti colpisce in modo pesante e in prima battuta l'agricoltura; successivamente e in modo diverso ma ugualmente pericoloso, la salute di tutti i cittadini che consumano i prodotti altamente inquinati e tossici. Anche "Ecomafie 2008" sostiene che l'agricoltura, considerata settore fiorente ed importante dell'economia, diventa facile preda della criminalità organizzata, che mira sempre più a rafforzarsi ed espandersi. Secondo Legambiente : *"la mafia dell'agricoltura è una mafia orizzontale, pienamente integrata nell'economia ufficiale, soggetto economico con cui gli operatori del settore hanno da sempre dovuto fare i conti e a cui si rischia di abituarsi. Le attività criminali si intrecciano e si confondono con attività legali attraverso un complesso sistema di relazioni con il contesto sociale, con la struttura economica, politica e istituzionale.....(omissis) il sistema di formazione dei prezzi è fortemente condizionato e influenzato dalla mafia"*.

Il Rapporto, a conferma della tesi, sostiene che proprio là dove le grandi mafie sono storicamente presenti e determinanti (Sicilia, Puglia, Campania, Lazio e un po' meno in Calabria), l'agricoltura è particolarmente fiorente. La diversa "tendenza" e attenzione rilevata in Calabria, in quanto la 'ndrangheta svolge la sua attività "imprenditoriale" rivolta verso altri settori economici.

Il dossier inoltre segnala il risvegliarsi, dell'antico crimine agricolo: l'abigeato (furti di mucche, maiali, pecore e agnelli). I capi di bestiame vengono generalmente immessi nel mercato dopo la macellazione clandestina. Sono in aumento anche i furti di trattori

e di altri attrezzi agricoli. Diminuisce invece il fenomeno "del cavallo di ritorno", ossia il pagamento del riscatto ("pizzo") per vedersi restituito ciò che è stato rubato. Il bottino viene dirottato verso altre destinazioni e forme di commercializzazione. Nel capitolo "agromafie" viene denunciato un fenomeno, nuovo, per il momento, per quello che è dato sapere, localizzato in Trentino e chiamato "**roncola selvaggia**". Si tratta della distruzione di alberi da frutto (meleti e vigne) in modo da compromettere irrimediabilmente la produzione. Non sembra essere un dispetto. Le modalità e la precisione professionale nel recidere fanno pensare a esperti professionisti del crimine specializzati anche sul piano prettamente programmatico ed organizzativo (al fine di porre in essere forme di concorrenza sleale). Lo stesso capitolo del Rapporto si sofferma sul fenomeno della macellazione clandestina e della contraffazione dei prodotti alimentari che, non solo danneggiano le economie degli agricoltori, ma attentano gravemente alla salute dei cittadini un grave danno economico. La complessità del business sottostante non può non ipotizzare la longa manus "della mafia".

"Ecomafie 2008" elenca 25 clan mafiosi che operano in agricoltura su 258 censiti complessivamente dalla Direzione Nazionale Antimafia, con una forte influenza nel settore dell'ortofrutta esercitata direttamente oppure attraverso la fornitura di servizi, es. il trasporto.

Ciclo dei rifiuti

Il fatturato illegale del settore è di circa 7 miliardi di euro. I rifiuti sequestrati dalle forze di polizia/magistratura produrrebbero una montagna alta oltre 3 mila metri (il paragone induce a immaginare le dimensioni dell'Etna). Questa massa di rifiuti illegali è il frutto di 2.406 sequestri (4.591 persone denunciate e 137 arrestate). Oltre quanto scoperto sicuramente esisterà qualche altro "rilievo" abusivo e clandestino di rifiuti, illegalmente e pericolosamente smaltiti. È un business interamente controllato dalla grande criminalità organizzata, ed espone gli agricoltori ai pericoli che ne derivano sul piano della salute. L'allarme pericolo si estende anche ai cittadini, consumatori dei prodotti contaminati dall'inquinamento del terreno coltivato. Questa criminosa attività ovviamente è più concentrata nella regioni ad alta presenza criminale; tuttavia non possono escludersene altre (non poche località), considerate insospettabili. Nella classifica dell'illegalità, fatta da Legambiente, ad esempio al 5° posto della classifica vi è il Piemonte e al 7° la Toscana.

Abbiamo detto che:

- Ecomafia 2009, racconta e descrive le storie e i numeri della criminalità ambientale. Racconta dei traffici illeciti dei rifiuti, dell'abusivismo edilizio, del racket degli animali, dell'agro mafia e tutti quegli illeciti che hanno attinenza con il territorio. La fotografia che ne viene fuori è di una realtà criminale in forma, dedita al business silente ed arrogante/prepotente con tutti. La sua presenza è sussurrata e risaputa ma pochi osano parlarne. Della montagna di rifiuti illeciti, che Legambiente stima alta oltre 3.000 metri, poco (anche se Saviano dice nulla) si parla;
- il Rapporto "Ecomafie 2009" parla di 25.776 ecoreati accertati, che statisticamente sono 71 al giorno e 3 ogni ora. Di questi reati, dice sempre il rapporto, ben il 48% si è consumato nelle regioni a tradizione mafiosa, anche se nessuna regione italiana può dirsi immune. Il fatturato della "monnezza" è di 7 miliardi all'anno, che vanno poi riciclati e riutilizzati. Il fatturato complessivo di ecomafie 2008 è di 20,5 miliardi di euro!

Contraffazione dei prodotti alimentari

Da diverso tempo e con sempre più insistenza si parla di contraffazione e di commercio di prodotti falsi. Nell'immaginario collettivo spesso questo viene visto solo relativamente ai prodotti di pelletteria (borse, cinture, portafogli), prodotti tessili, abbigliamento e suoi accessori. Spesso la contraffazione viene identificata con il "vou cumprà" e con le vendite degli ambulanti, per le strade, in genere e il più delle volte extracomunitari. Nell'aneddotica di tipo leggera, da bar, sulle truffe dei falsi, specie riferite a Napoli e alle città meridionali in genere, si riscontra ilarità e tolleranza per la fantasia utilizzata nel metodo di vendita. Se da una parte questi venditori infastidiscono, in quanto più palesemente numerosi, durante il periodo estivo tra i bagnanti nelle spiagge, dall'altra si esprime solidarietà nei loro confronti quando le forze di polizia intervengono sequestrando la mercanzia o imponendo sanzioni pecuniarie. Questo mercato del falso, ovviamente irrita la rete distributiva regolare, specialmente i commercianti al dettaglio. Costituisce un pregiudizio rilevante nei confronti dell'economia nazionale. Secondo dati recenti del CENSIS il fatturato complessivo di questo illegale settore è in Italia di oltre 7 miliardi di euro, con ripercussioni negative sugli introiti fiscali e sull'occupazione con circa 130 mila posti di lavoro regolari in meno.

Poiché la contraffazione e la sofisticazione si è molto diffusa in maniera indiscriminata interessando la produzione di alimentari e di farmaci, le preoccupazioni si rivolgono sia agli effetti di carattere economico e sociale; sia e in maggiore misura a quelli proiettati nel medio e lungo termine come incidenti sulla salute dei cittadini. Come si può facilmente immaginare, la grande criminalità ci ha messo le mani. Si tratta di aree di business interessanti, e di investimenti tramite il riciclaggio di denaro sporco. Peraltro, l'attività della contraffazione necessita di alleanze e accordi internazionali tra le varie organizzazioni, che contemporaneamente garantiscono l'aumento delle aree di affari, ivi compreso il riciclaggio.

Anche il CENSIS ne dà conferma (Il fenomeno della contraffazione nel mondo e le ricadute sul mercato italiano: Ricerca Censis-Ares/Aico, presentata il 22 aprile 2009, a Roma). E' un fenomeno che coinvolge tutti i paesi del mondo, sia come produttori che consumatori. Per l'Italia e la sua economia è più devastante, perché il marchio "made in Italy" è un valore vero e importante.

L'elenco dei prodotti italiani contraffatti è lungo e comprende anche i prodotti alimentari, alcolici e le bevande. La contraffazione del marchio nostrano, per i prodotti alimentari, è molto più diffusa all'estero. Difficile fare una stima complessiva, ma il solo danno economico diretto che il CENSIS ipotizza è di circa 113 milioni di euro, cioè l'1% del fatturato del settore.

Industria agroalimentare italiana e contraffazione

Nel 2007 il fatturato complessivo dell'industria agroalimentare è stato di 113 miliardi di euro, dei quali 18 miliardi in esportazione. Oltre 40 mila sono gli addetti. Il settore lattiero caseario produce 14.350 milioni di euro, mentre quello del vino incide per 10.900 di euro. Il valore del made in Italy nel mondo aumenta, in quanto nei suoi spostamenti nel territorio, il turismo scopre la bontà e il piacere del mangiare italiano. È allora chiaro che, con questi numeri e prospettive, l'interesse a metterci mani/occhi e naso da parte dei "maliziosi" sia reale. La lotta per il contrasto è oltremodo difficile e impari. Nel 2007, sono stati sequestrati dalle Dogane Italiane 190.560 prodotti alimentari contraffatti, l'1,1% del prodotto italiano. Mentre i NAS hanno fatto sequestri per un valore di 149 milioni di euro; hanno fatto oltre 25 mila ispezioni e sequestrato (oltre) 7 milioni di prodotti. Le infrazioni maggiori sono state rilevate nei settori: carni ed allevamenti, farine pasta e pane, vino ed alcolici.

La contraffazioni più conosciute sono quelle riguardanti l'identità merceologica (realizzazione e produzione con materiali diversi da quelli prescritti, per ridurre i costi), l'età del prodotto (aumentarne la data di scadenza, cambiandola graficamente, o intervenendo, o falsificando l'indicazione dell'origine geografica).

Inoltre, sempre nella ricerca del CENSIS (dal quale abbiamo attinto come fonte di ispirazione e dati) si denuncia l'imitazione di prodotti italiani famosi e conosciuti nel mondo (il caso del "Parmisan", formaggio che si vuole confondere con il più nobile e genuino parmigiano reggiano). È questa una pratica pericolosa, difficilmente contrastabile, perché non viola alcuna normativa nazionale o internazionale. È un fenomeno molto diffuso e in espansione; si dice che circa 3 prodotti italiani su 4, in circolazione all'estero, sarebbero falsi.

Il pane della camorra. *A proposito di contraffazione e della sua pericolosità, la trasmissione le IENE denuncia l'affare denominato "il pane della camorra".*

Si racconta e si mostrava, un'azione di repressione, una delle tante dei NAS, in provincia di Napoli e Caserta contro forni abusivi, dove si produceva del pane nocivo alla salute.

Si usava farina, di dubbia provenienza, e si cuoceva il pane con legna inquinata (pezzi di bare funebri recuperate dai cimiteri e pellets di dubbia provenienza). Come dimostra, in quest'ultimo caso, l'indagine della Polizia di Stato di Aosta che ha consentito, nel giugno scorso, il sequestro di ingenti quantitativi di pellets, su scala nazionale, con sospetta presenza di sostanze radioattive.

La farina e la legna erano fornite dalla camorra. Il fenomeno, a detta dei NAS, interessava circa 3mila forni abusivi e irregolari. Il pane veniva (e viene?) venduto ai privati, ma anche mischiato a pane normale nei forni regolari.

Il fatturato stimato (dai NAS) è stato calcolato 500/600 milioni annui.

Nella trasmissione un fornaio diceva peraltro, che i forni regolari erano costretti a questo, altrimenti... e pagavano anche il pizzo.

La sicurezza alimentare e la difesa del made in Italy

Abbiamo visto che il nostro Paese annette particolare importanza al ricco e variegato patrimonio agroalimentare di cui le produzioni tipiche nazionali costituiscono il punto di forza in un contesto di crescente apprezzamento verso i prodotti di elevata qualità legati ad una specificità territoriale. La pirateria agroalimentare internazionale, con sempre maggiore frequenza, utilizza impropriamente parole, colori, località, immagini, marchi aziendali e ricette che si richiamano all'Italia, ma che non hanno nulla a che fare con la realtà nazionale. Il volume di affari del Made in Italy alimentare contraffatto nel mondo si stima ad oltre 50 miliardi di euro e rappresenta più della metà del fatturato alimentare nazionale. Tutto questo arreca danni, non solo economici, ma anche di immagine, minacciando l'innovazione e immettendo sul mercato prodotti potenzialmente dannosi per la salute umana. Il Made in Italy è da tempo diventato una garanzia di qualità e sicurezza in tutto il mondo. Infatti, all'estero, sempre più spesso si trovano sugli scaffali della grande distribuzione generi alimentari di ogni tipo pubblicizzati attraverso il cosiddetto "*italian sounding*". E' *italian sounding* quel prodotto che presenta un mix di nomi italiani, loghi, immagini e slogan chiaramente riconducibili al nostro Paese. Può essere un prodotto imitativo (*fake*) oppure autentico, vale a dire realizzato in Italia, ma può esserlo anche in un paese diverso, fermo restando le ricette, tecnologie e materie prime originali italiane. Il prodotto *fake* ha uno scopo: indurre in errore il consumatore convincendolo che sta acquistando "italiano". **L'italianità è infatti un richiamo molto forte, poiché significa non solo qualità, bontà, semplicità, ma anche stile, gusto e cultura.** Il settore alimentare non fa eccezione. Alcune ricerche hanno acclarato che il 97% dei sughi per pasta *italian sounding* venduti sul mercato nord americano sono pure e semplici imitazioni; il 94% delle conserve sott'olio e sotto aceto *italian sounding* è falso e altrettanto falso è il 76% dei pomodori in scatola *italian sounding*. Solo il 15% dei formaggi *italian sounding* è invece autentico: tutto il resto è *fake*, prodotto imitativo e niente di più.

Purtroppo all'estero capita che nonostante siano segnalate le contraffazioni agroalimentari di prodotti italiani, queste vengano comunque poste in commercio, senza subire alcuna conseguenza, poiché si ritiene che un packaging "falso italiano" non crei alcun danno per il semplice motivo che il pubblico straniero non conosce i prodotti italiani e la loro superiore qualità.

Contraffazione dei prodotti alimentari

- il falso, la contraffazione sono un vera iattura. Si parla di un giro d'affari complessivo di oltre 7 miliardi di euro, e si dice che questo produca 130 mila posti di lavoro regolare in meno;
- è pericolosa la contraffazione sia per la mancata e distorta concorrenza (formazione dei prezzi); sia per la salute delle persone. In agricoltura parliamo di prodotti alimentari;
- anche i prodotti agricoli e agroindustriali sono vittime di falsificazione e contraffazione. Come cifra si parla dell'1,1% del prodotto italiano. Le dogane (nel 2007) hanno sequestrano oltre 190 mila prodotti alimentari e i NAS merce per 149 milioni di euro (solo di prodotti alimentari). Sono state fatte (nel 2008) 25 mila ispezioni e i prodotti di maggiore contraffazione e adulterazione sono stati riscontrati nei settori: della carne/allevamenti, farine/pasta e pane, vino ed alcolici. Oltre al danno economico è da tenere presente che l'alterazione dei prodotti alimentari crea seri danni alla salute nell'immediato e nel futuro.

Impresa agricola & società

L'impresa agricola, in modo particolare quella associata alla CIA, ha fatto negli anni scorsi e continua sempre in progress, con sforzi enormi per essere competitiva nel mercato e rispondere al meglio alle esigenze dei consumatori. Le politiche della sicurezza e quelle economiche portate avanti dalla CIA e trasmesse ai propri associati hanno imposto di affrontare in modo corretto i problemi legati alla nuova metodologia del processo produttivo (più sicurezza dei prodotti agricoli) e alla nuova cultura commerciale e distributiva.

Anche altre categorie merceologiche hanno affrontato questi temi, cercando in questa ottica e dimensione di costruire alleanze e collaborazioni, talora codificate, altre volte invece imposte dall'intrinseca natura dei processi economici e sociali. È il caso della collaborazione, ormai sempre più diffusa e ricercata, tra chi produce e chi distribuisce. Più volte è avvenuta e avviene tuttora per le cose da fare concretamente, tenendo presente che il consumatore è sempre di più colui che decide cosa, come e dove comprare. In tal modo diventa il punto di partenza vero della filiera agroalimentare.

Se poi la vogliamo dire in altro modo, in questo contesto diventa inevitabile l'interdipendenza tra l'aspetto economico e quello sociale. Anche l'impresa agricola fa parte di questa logica, alla stessa stregua di qualsiasi altra attività imprenditoriale. In tal modo, produzione e distribuzione cominciano a dialogare.

"SOS Impresa" (associazione della Confesercenti), che si occupa di situazioni di illegalità subite dai commercianti, e ogni anno pubblica un rapporto che tratta dell'influenza della criminalità nel settore della distribuzione. Già da qualche tempo si occupa anche di alcune problematiche riguardanti l'agricoltura, traendo spunto, citandole come fonte di informazione e approfondimento argomenti trattati nei rapporti della CIA. Noi, di converso mossi dallo spirito di reciproca e condivisa collaborazione informativa riteniamo interessante attingere e includere in questo lavoro le loro considerazioni. Riprendiamo in considerazione, con attenzione, quanto viene descritto in quella parte riguardante l'influenza della criminalità nei confronti della distribuzione.

"SOS Impresa" 2008 (XI rapporto: le mani della criminalità sulle imprese) parla, come sempre attentamente ed esaurientemente del fenomeno dell'usura e del racket. Anche le imprese agricole cominciano ad esserne vittime. Insieme a queste sicuramente i piccoli agricoltori e i pensionati, aderenti alla CIA. Pertanto, l'indebitamento e le difficoltà economiche: della rete distributiva, dei cittadini e delle imprese, coinvolge anche il mondo agricolo che ha realizzato, dopo la sua trasformazione, l'inserimento in quella, che viene definita dal prof. De Rita, la "rete produttiva e imprenditoriale del paese".

L'espressione sintetizza in modo efficace e questa nostra nuova realtà. Infatti, passato si poteva contare sull'aiuto economico dei parenti e degli amici. Oggi il livello imprenditoriale raggiunto non lo consente più, quindi ci si deve confrontare, con scarse esperienze, con la realtà attuale.

Il Rapporto di "SOS Impresa", annovera tra le vittime dell'usura, racket e della contraffazione anche l'imprenditore agricolo con particolare riferimento alle regioni meridionali. Tra i 1.345 utenti che hanno contatto e chiesto assistenza all'Organizzazione, l'1% è composto da imprenditori agricoli. Può non sembrare una grande cifra (circa 15 persone), ma occorre considerare che trattasi di persone/imprese afflitti da seri problemi, costretti a chiedere aiuto. Ma per il mondo agricolo questo è ancora più preoccupante perché "SOS Impresa" è un'associazione della distribuzione. Inoltre come detto prima il mondo dell'impresa agricola non ha come tradizione e pratica le problematiche del credito e dell'indebitamento.

La nuova questione emergente per l'azienda agricola è la necessità di attingere al credito tramite l'indebitamento. Trattasi di una particolare esigenza che va vista però in un contesto e in un quadro più generale che cambierà radicalmente le metodologie di erogazione e distribuzione del credito. Questa è una delle problematiche che è già all'attenzione della CIA e che ha dato vita ad un Consorzio Fidi nazionale, adoperandosi a stipulare accordi - convenzioni con alcune grandi banche italiane.

Il Rapporto evidenzia come l'agricoltura sia fortemente penalizzata anche dalla contraffazione e falsificazione di prodotti alimentari. Infine e non ultimo "SOS Impresa" afferma che il fatturato delle mafie è di oltre 130 miliardi di euro complessivamente. Per mantenere e produrre questo volume d'affari la mafia spende circa 58 miliardi di euro, e quindi il fatturato netto è di oltre 72 miliardi di euro.

Rapporto Svimez 2008

Nel Rapporto Svimez 2008 sull'economia del mezzogiorno si legge quanto segue: *"Continua lo sforzo delle organizzazioni criminali per estendere i loro interessi anche in regioni tradizionalmente non colpite dal fenomeno mafioso e per accreditarsi sempre più radicalmente sullo scenario mondiale, soprattutto nel narcotraffico... Notevole è l'accumulazione di risorse che consentono ai criminali la costruzione di realtà imprenditoriali apparentemente regolari, in grado di muoversi sul mercato con grandi profitti, potendo contare nel re-impiego di capitali illecitamente acquisiti".*

Il rapporto SVIMEZ, esamina come fenomeno di ultima generazione, il riciclaggio dei tanti, e infiniti soldi che le cosche accumulano, specie con lo spaccio delle sostanze stupefacenti e con la tratta delle persone. Già da tempo molti esperti continuano ad evidenziarlo. Quindi le mafie hanno bisogno di riciclare ed investire. Attorno ai vecchi capi, che usano ancora i pizzini o la parola sussurrata, rappresentando così la tradizione, lavora uno stuolo di giovani e di persone preparate e aggiornate professionalmente che si occupano del business. Si tratta generalmente di avvocati, commercialisti e professionisti. La cerchia dei collaboratori si estende anche oltre

frontiera tramite studi specializzati e finanziarie internazionali, in analogia con i movimenti di denaro usati dai terroristi.

Il processo di modernizzazione per il potenziamento, passa attraverso l'espansione oltre confine e con dirompimenti fortemente organizzate in tutto il mondo riuscendo ad infiltrarsi in maniera invisibile nei sistemi produttivi internazionali. Gli affari sono d'oro e la ricchezza delle mafie aumenta in maniera esponenziale. E' questo lo scenario nel quale dobbiamo misurarci. Per precisione espositiva e informativa camorra, sacra corona unita e mafia siciliana sono ancora prevalentemente legate al territorio di appartenenza, dove esercitano un forte controllo sull'economia locale e sul territorio. La 'ndrangheta' invece ha già invertito questa tendenza ed è più efficace e organizzata.

A tal proposito, il Rapporto SVIMEZ 2008, rileva: *"La 'ndrangheta oggi determina, secondo stime dell'Eurispes, un giro d'affari di 44 miliardi di euro all'anno, il 2,9% del PIL italiano, e possiede ampie dotazioni immobiliari nei cinque continenti, da Bruxelles a Toronto, da San Pietroburgo ad Adelaide. Intermediari legati alle 'ndrine siedono oggi nei consigli di amministrazione di innumerevoli multinazionali e, secondo la polizia tedesca, l'ndrangheta è il principale investitore italiano nella Borsa di Francoforte e controlla una quota rilevante di Gazprom, il colosso energetico russo"*. Negli Stati Uniti è stata inserita nell'elenco delle principali e pericolose attività economiche legate alla droga.

Per quanto riguarda le altre mafie, il Rapporto si sofferma a descrivere la situazione a Napoli: i circa 100 clan camorristi controllano e vigilano su tutto quello che avviene nel loro territorio esercitando il massimo della presenza. Le numerose affiliazioni e l'affollamento del territorio da controllare provocano rivalità fra i rispettivi sodalizi, che sfociano ineluttabilmente in tragici regolamenti di conti. La camorra si occupa di usura, estorsione, traffico, anche internazionale, di stupefacenti, prostituzione. L'attenzione è stata estesa al settore dell'agricoltura e dell'agroalimentare che beneficia dei contributi dell'Unione Europea. L'occasione allora è propizia per commettere frodi e truffe. Si occupano di gioco d'azzardo, e, in misura ridotta rispetto agli anni scorsi, di contrabbando di tabacchi allo scopo di esercitare meglio il controllo del territorio. Anche la criminalità pugliese non ha mire particolarmente espansionistiche, privilegiando le aree rurali, commettendo estorsioni, danneggiamenti a strutture e attività agricole, furti di attrezzature e mezzi agricoli.

CNEL Osservatorio Socio Economico sulla criminalità. E' una struttura specifica del CNEL che si occupa di monitorare, studiare e diffondere informazioni sulle problematiche della legalità e della sicurezza che possono essere determinanti per la vita, la funzionalità del mondo dell'impresa e del lavoro. Le problematiche della sicurezza e della legalità diventano finalmente e purtroppo, elementi di valutazione nei piani produttivi. È coordinato da Marcello Tocco (consigliere CNEL per la CGIL) e da Paolo Annibaldi (consigliere CNEL per la Confindustria). Si occupa molto seriamente e in maniera approfondita, della distribuzione, del degrado/sicurezza urbana, usura e indebitamento e del finanziamento pubblico/impresa. Particolare attenzione ha dedicato e dedica beni confiscati alle mafie e grande criminalità. A partire dal 2009, la Fondazione Humus fa parte del gruppo degli esperti, che nel immediato futuro contribuirà ad approfondire le problematiche legate alla sicurezza e alla legalità nel settore agricolo preso nel suo complesso, per inserirle insieme alle altre, caratteristiche degli altri comparti, e farne oggetto di ricerca e monitoraggio in continuo.

CIA/Fedrago-Mercati, accordo di collaborazione sui mercati ortofrutticoli.

Dopo il secondo Rapporto della CIA sulla criminalità in agricoltura, fatto in collaborazione con la Fondazione Cesar, anche per segnalazioni ricevute da alcuni produttori sulle implicazioni fra commercio distribuzione dei prodotti ortofrutticoli, venne eseguita un'indagine conoscitiva rivolta ad alcuni grandi e importanti mercati ortofrutticoli italiani. Sono state riportate le informazioni che i produttori, associati alla CIA e non, ci hanno esposto. Nel contempo è sorta una collaborazione tra la CIA e la Fedrago-Mercati, con la firma di un protocollo firmato a Roma, in occasione del convegno promosso dalla Confederazione ("Produzione & mercato. L'ortofrutta fa sistema", il 19 maggio 2009). Le segnalazioni scaturite dal Dossier e le iniziative congiunte tra le due Associazioni hanno fatto sì che alcune operazioni di polizia abbiano ristabilito la legalità. In particolare a Gela (Sicilia) ed a Fondi (Lazio), dove la grande criminalità controllava alcune operazioni e fasi di lavoro che impedivano, sia ai grossisti che ai produttori, di lavorare in una logica di libero mercato. Il Dossier "Ecomafie 2008" nel capitolo "agromafie" rileva che tra i 28 gruppi mafiosi individuati, alcuni erano presenti nei mercati di Gela e Fondi.

Questa prima esperienza positiva di cooperazione è stata la dimostrazione pratica dei principi informatori dell'accordo. Infatti il ruolo esercitato dall'impresa agricola deve curare non solo gli aspetti economici, ma prestare attenzione a quelli sociali per la tutela del principio del libero mercato della produzione agricola. L'accordo riconosce ai mercati ortofrutticoli una collocazione importante per la commercializzazione e distribuzione dei prodotti e garantire più reddito ai produttori, sicurezza alimentare ai consumatori ed informazioni su nuove opportunità ai produttori attraverso ricerche di mercato.

Fondazione Cloe, Rapporto sulla sicurezza alimentare e la criminalità in agricoltura. La Fondazione Cloe ha presentato nell'anno 2009 il suo primo rapporto sulla sicurezza e la criminalità in agricoltura. Si sostiene che le sofisticazioni e le alterazioni dei prodotti agricoli italiani, non solo arrecano un grave danno all'economia, ma sono anche pericolosi alla salute. Occorre, secondo il Rapporto, incrementare la tracciabilità dei prodotti agricoli per permettere a tutti di avere informazioni e per aumentare e rendere cogenti i controlli predisposti dalle norme sanitarie europee e italiane.

Sulla criminalità si conferma l'attenzione delle grandi mafie nei confronti dell'agricoltura. Per quanto riguarda la loro consistenza in cifre, è stato valutato in 2,4 miliardi di euro il volume d'affari derivanti dalle macellazioni clandestine e 3mila euro per ogni capo di bestiame rubato. Solo nel 2006 i furti di animali da allevamento in Italia sono aumentati del 20% rispetto all'anno precedente. In Sardegna la percentuale ha raggiunto 33,4%. I fenomeni di illegalità sono quindi sempre più diffusi e pervasivi: dal mercato del lavoro al controllo del settore ortofrutticolo e florovivaistico, ai segmenti della catena produttiva, commerciale e logistica. Sono oltre 2.600 le persone denunciate e 419 le aziende sequestrate dalla magistratura e dalle forze di polizia nel biennio 2005 - 2006. Grosse catene distributive e titolari di marchi noti hanno operato sotto il controllo di organizzazioni mafiose che si sono avvalse di prestanomi o di insospettabili imprenditori come copertura. Il controllo della distribuzione avviene sia attraverso la richiesta del "pizzo", sia imponendo alle imprese commerciali la vendita e la collocazione negli scaffali di determinati prodotti oppure l'assunzione di manodopera. E quando l'attività di impresa entra in crisi scattano le "modalità usuraie".

Altro dramma dell'agricoltura italiana è quello del lavoro nero o non regolare. Secondo l'Istat nel 2005 il tasso di irregolarità in agricoltura è pari al 22,2%, un dato in crescita rispetto al 2004 (19,9%), al 2003 (18,3%) e al 2001 (20,9%). Si tratta di un problema che affligge soprattutto il Mezzogiorno, dove il 25,3% delle unità di lavoro sono irregolari.

Al lavoro nero si aggiunge il fenomeno degli infortuni. Secondo il rapporto nel periodo 2001 - 2007 sono stati 481.394 gl'infortuni, di cui 999 mortali (fonte Inail - Istat). L'indice d'incidenza, nel 2007, è pari al 61.9 in agricoltura, al 57.5 nell'industria e al 29,6 nei servizi.

Il fatturato della criminalità organizzata. Il "Sole 24 Ore", da sempre impegnato nella denuncia delle implicazioni della grande criminalità nell'economia (nel numero 184 del 6 luglio 2009) denuncia che il fatturato dell'economia illegale è di 169,4 miliardi di euro. Oltre a questo denuncia 250 miliardi di euro di economia sommersa. Totale complessivo 419,4 miliardi di euro.

| Economia illegale 169.4 miliardi di euro | | |
|--|--|------------|
| Agricoltura e affini. Si stima un importo di illegalità di 47 mld/E | Di questi si può dire che in aree legate all'agricoltura: | |
| | • ecomafie (rifiuti e reati contro l'ambiente) | 16 mld/E |
| | • agromafia (controllo illecito dell'agricoltura con particolare riferimento al comparto ittico e delle carni) | 7.5 mld/E |
| | • Zoo mafie (corse clandestine, traffico di cuccioli di animali, bracconaggio, combattimento animali) | 3 mld/E |
| | • Abusivismo edilizio (si segnala un saccheggio di patrimonio boschivo, idrico, faunistico e agricolo) | 20.5 mld/E |
| | • Droga | 59 mld/E |
| | • Contrabbando | 1.5 mld/E |
| | • Usura (qui come abbiamo visto si denuncia anche la presenza di imprese e imprenditori agricoli) | 35 mld/E |
| | • Racket | 9 mld/E |
| | • Giochi e scommesse | 3 mld/E |
| | • Furti e rapine | 7 mld/E |
| | • Rapine in banca | 0.4 mld/E |
| | • Furti in casa | 0.2 mld/E |
| | • Furti automobili | 0.2 mld/E |
| | • Traffico esseri umani | 0.2 mld/E |
| | • Prostituzione | 1.1 mld/E |
| | • Traffico d'armi | 5.8 mld/E |

Bullismo & agricoltura. Questo è un rapporto preso in esame, che fortunatamente fuoriesce da logiche che condizionano negativamente il settore agricolo. Anzi si tratta di una speciale inversione dei ruoli dove l'agricoltura prende posizione rispetto al fenomeno moderno che riguarda i giovani: il bullismo. Secondo un'indagine del Censis, il 22.3% delle famiglie denuncia atti di bullismo nelle classi frequentate dai figli; il 27.6% segnala episodi isolati; il 50.1% non rileva il problema. Nel 28.7% dei casi i genitori segnalano offese ripetute ai danni dell'alunno, nel 25,9% scherzi pesanti e umiliazioni, nel 24.6% episodi di isolamento, nel 21,7% botte, calci e pugno. I furti di oggetti personali si verificano nel 21.4% delle classi. La CIA insieme al SIUA (Scuola internazionale uomo animale, di Bologna e diretta dal prof. Roberto Marchesini) hanno ideato un progetto rivolto ai giovani studenti (Educare al comportamento pro-sociale attraverso la relazione con gli animali) che vede gli animali e l'habitat agricolo idonei alla formazione e preparazione dei giovani ad un diverso rapporto con la società e contro le sue aggressività. Il progetto, attraverso uno specifico percorso didattico, si occupa: della definizione e accettazione dei bisogni dell'altro; della comprensione della diversità; della collaborazione di squadra; della conoscenza della struttura sociale e delle regole di convivenza e acquisizione di competenze per realizzare momenti di aiuto e alleanze.

Da campi a capannoni industriali e strade

Da un po' di tempo, in modo sommesso ma continuo vengono lanciati dei segnali su un nuovo business che può(ho ha già) interessato la grande criminalità che è quello delle idee e programmi, per fare, le grandi infrastrutture nel nostro paese. Ci fu, su questo, già in passato una forte polemica su una frase dell'allora Ministro dei lavori Pubblici, Lunardi, sulla convivenza necessaria e inaudibile con la mafia. Due in modo particolare sono le denunce e le grida ricorrenti di allarme che hanno la loro serietà. La prima è stata fatta da una recente trasmissione di Reporter ed è riferita alle grandi infrastrutture del Veneto, collegate al passante di Mestre. Attorno ad esso dovrebbero sorgere: nuovi centri commerciali, nuove strutture sanitarie-alberghiere e centri vari dediti al commercio e ai servizi. Questi cambieranno non solo la natura morfologica della zona ma che creano appetiti molto forti da parte di gente danarosa e misteriosa.

La seconda è una serie di trasmissioni di "Radio 24" sui terreni dov'è stato costruito l'aeroporto di Malpensa e sui progetti di edificabilità che dovrebbero essere attuati.

Ovviamente per entrambi le denunce erano di due tipi. La prima è quella relativa al cambio di assetto e quindi impoverimento dell'area agricola e del paesaggio. La seconda, forse più preoccupante e misteriosa, è chi c'era dietro a questo mole di investimenti e a chi giova tutto ciò. Ma soprattutto dove si sarebbero trovati i soldi. Domande rimaste, al momento inevase e misteriose. Le denunce lascia trasparire e intendere "manine" maliziose e non sempre ben intenzionate. Sicuramente molte storie moderne di questa natura, non essendoci più i grandi speculatori di antica memoria, fanno correre la mente al riciclaggio e al bisogno di investire ingenti flussi di denaro che sono frutto, non di speculazioni finanziarie, visti i tempi ma di altri profitti che hanno(forse) ragione o contiguità con la grande criminalità. Fenomeni questi da monitorare e tenere sotto controllo, visti i tanti precedenti e l'interesse, mai sopito, anzi, della grande criminalità nelle opere edili e infrastrutturali.

Economie Canaglie

Nel libro "Colletti Sporchi" (di Ferruccio Pinotti, giornalista, e del magistrato Luca Tesaroli – edizione BUR 2008) si dice: *"L'infiltrazione da parte di organizzazioni criminali come mafia, 'ndrangheta, camorra nell'economia legale avviene attraverso l'infiltrazione nell'attività delle autorità locali, quindi comuni e province; attraverso questo tipo di infiltrazione si riesce ad avere appalti di lavori pubblici. Un altro canale di inquinamento dell'economia legale è attraverso società che speculano nel settore immobiliare e che in un certo senso influiscono sulla crescita economica e sulla bolla finanziaria attuale, appena scoppiata."*

Secondo l'economista italiana Loretta Napoleoni (economista ed esperta di problematiche di illegalità, el suo saggio "Economia canaglia", edizione Il Saggiatore 2008): *"Con la moneta unica le operazioni di riciclaggio di denaro sporco si semplificano: si vende una carico di cocaina in Spagna, si carica di euro un'auto e dalla Spagna lì si porta in Olanda, dove quel denaro poi può essere utilizzato per l'acquisto di immobili. Si può parlare di una vera e propria filiera del riciclaggio: esiste una rete di avvocati, di notai, ma soprattutto di agenti immobiliari che fa questo tipo di lavoro. Il business della droga configura una vera e propria economia parallela."*

Regione Lombardia e infiltrazioni mafiose

Alla fine del mese di luglio la stampa ha riportato gli accordi, fatti in Prefettura di Milano, contro le infiltrazioni mafiose nei grandi appalti della Regione.

Si aumenteranno i controlli sulle attività di trasporto di materiali in discarica, movimento terra, smaltimento dei rifiuti e noli macchinari.

Sabato 8 agosto 2009, il Governatore della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, dichiarava alla stampa: "arrivano segnali da più parti sui tentativi di infiltrazioni mafiose nei cantieri dell'expo milanese. Camorra e 'ndrangheta sono un rischio reale... I soldi della cocaina, ad esempio, vengono ripuliti nel cemento lombardo".

Negli stessi giorni Francesco Messina, ex capo della Squadra Mobile di Milano, che diventò vice questore vicario di Bergamo, diceva: "Milano è sempre al centro dell'attenzione della malavita organizzata... 'ndrangheta è presente e si ricicla. Ha messo in secondo piano l'aspetto violento e militare, avvicinandosi a soggetti del settore economico, come bancari, commercialisti e notai. Alcuni dei quali non hanno neppure la consapevolezza di lavorare per loro..."

Abbiamo detto che:

- l'impresa agricola, specie quella della CIA, è nel mercato. Qui opera, si confronta e si relaziona. Assume un connotato sociale forte (vedi il nuovo patto con la società) che è quello di dare un contributo notevole alla dimensione sociale ed economica del paese Italia e dell'Europa;
- agricoltura - usura/criminalità. Di questo si occupa sia il "Rapporto SOS Impresa 2008" e dice che l'1,1% dei suoi assistiti è un'impresa agricola; che il Rapporto SVIMEZ 2008. Entrambi parlano in modo esplicito di usura in agricoltura, inserendola nel contesto criminale descritto, sia in questo Rapporto, ma più ancora dettagliatamente in quello del 2005;
- fatturato mafie. Secondo "SOS Impresa" è di oltre 130 miliardi di euro. Per fare questo fatturato, come tutte le imprese che si rispettano, hanno dei costi di gestione di (circa) 58 miliardi di euro, con un utile netto di 72 miliardi. Della potenza economica mafiosa, parla anche la SVIMEZ, dove afferma che oltre agli interessi forti e alla presenza locale (si pensi che la camorra in provincia di Napoli opera con circa 100 gruppi) hanno interessi planetari. In modo specifico si dice della mafia calabrese, è stata inserita, in USA, nella lista denominata "Kippin Act" che comprende le più pericolose organizzazioni criminali del mondo (75 quelle censite e inserite al 31 dicembre 2008). Sul fenomeno criminale agricolo ha lavorato anche la Fondazione Cloe con la pubblicazione dei risultati nel suo Rapporto per l'anno 2008. Insomma la denuncia assume spessore ed è sempre più precisa;
- il Sole 24 ore stima il fatturato della grande criminalità in 169,4 miliardi di euro. Di questi 47 miliardi di euro, anche se non in esclusiva, riguardano l'attività del mondo agricolo (ecomafie 16 miliardi; agromafia 7,5; zoomafie 3 e abusivismo edilizio 20,5). Non quantificato ma esiste il problema dell'usura in agricoltura;
- alcune denunce, isolate ma in qualche modo circostanziate, dicono di porre attenzione agli appetiti sui terreni attigui alle grandi opere infrastrutturali. Si vogliono costruire nuovi centri commerciali e industriali. Questo snatura l'habitat locale, toglie terreni all'agricoltura e, crea preoccupazione sociale vista la tradizione. Chi mette i soldi e chi sono, a chi servono queste nuove grandi opere. La grande criminalità, da sempre, ha di questi appetiti. Occorre vigilare e stare attenti;
- segnaliamo due iniziative di buone prassi importanti per la legalità e per lo sviluppo della filiera agroalimentare. L'accordo fra la CIA - Fedrago Mercati. I mercati ortofrutticoli come strumento, nuovo, di collegamento diretto tra produttori-consumatori. I mercati possono essere strumento di garanzia sia sul piano della sicurezza-legalità, che su quello della qualità e dei prezzi. Un'altra iniziativa della CIA: l'accordo con il SIUA (scuola internazionale uomo animale) per aiutare i giovani, attraverso gli animali e la campagna, contro ogni forma di violenza, in primis il bullismo.

Dalla criminalità all'impresa sociale in agricoltura

Nel mese di luglio 2008, dopo anni di proficua e spontanea collaborazione, specie nel territorio, è stato firmato un protocollo di collaborazione tra l'Associazione Libera (nomi e numeri contro le mafie) e la Confederazione Italiana Agricoltori (CIA). L'obiettivo di questa collaborazione è quello di metterle a disposizione, l'esperienza, nonché la presenza della CIA, specie nel territorio, a supporto delle attività cooperativistiche a carattere sociale del Progetto "Libera Terra", che si occupano di gestire i beni confiscati alla mafie in agricoltura. Il protocollo, nell'ambito delle indicazioni di un "nuovo patto con la società" definito dalla CIA, prevede anche collaborazione e consulenza alle molteplici associazioni aderenti all'Associazione Libera (tramite il "Sistema CIA"). Consiste sostanzialmente in servizi di consulenza, in analogia con quelli generalmente approntati dal Patronato INAC e dal CAF.

Associazione Libera, nomi e numeri contro le mafie è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta contro le mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo sociale e legale, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni. E' riconosciuta dal Ministero della Solidarietà Sociale come associazione di promozione sociale. Nel 2008 è stata anche inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane. Nell'ambito delle attività sulla cultura della legalità e della sicurezza è nato il Progetto "Libera Terra" con lo scopo di gestire i beni confiscati alle mafie e alla grande criminalità organizzata. La gestione di questi beni avviene tramite cooperative sociali nelle quali vengono impiegati, come soci e lavoratori, giovani che rispettino e realizzino i principi istituzionali. Ecco spiegato il legame simbiotico tra Libera e CIA.

Il progetto "Libera Terra" che opera sui terreni confiscati ha portato alla produzione di olio, vino, pasta, taralli, legumi, conserve alimentari e altri prodotti biologici realizzati dalle cooperative di giovani in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Lazio e contrassegnati dal marchio di qualità e legalità Libera Terra. Ogni anno su questi terreni si svolgono campi di volontariato internazionale con giovani provenienti da ogni parte del mondo.

Nel mese di maggio 2006 è nata "Cooperare con Libera Terra", un'agenzia nazionale di promozione cooperativa e della legalità, costituita da diverse realtà del mondo della cooperazione, del biologico e dell'agricoltura di qualità, per sostenere l'attività e i progetti di Libera Terra.

Beni confiscati alla criminalità

Secondo dati dell'agenzia del demanio, al 31 dicembre 2008, le aziende confiscate alla grande criminalità sono 1.139. Delle quali 935 sono già state destinate a nuovi riutilizzi con dimensione sociale e 204 sono gestite dal demanio. Gli immobili confiscati sono invece 8.129.

| Regione | Beni immobili confiscati | Aziende confiscate |
|------------------------------|---------------------------------|---------------------------|
| Piemonte | 100 | 11 |
| Liguria | 27 | 7 |
| Lombardia | 587 | 161 |
| Veneto | 71 | 4 |
| Trentino Alto Adige | 15 | = |
| Friuli Venezia Giulia | 14 | = |
| Emilia Romagna | 57 | 22 |
| Toscana | 28 | 8 |
| Marche | 4 | 3 |
| Lazio | 329 | 99 |
| Abruzzo | 24 | = |
| Campania | 1.213 | 225 |
| Molise | 2 | = |
| Basilicata | 11 | 3 |
| Puglia | 612 | 80 |
| Calabria | 1.169 | 81 |
| Sicilia | 3.783 | 434 |
| Sardegna | 83 | 1 |
| Totale | 8.129 | 1.139 |

Questa tabella rileva che il fenomeno criminale è dislocato- in tutta Italia, ovviamente con accentuazione più marcata nelle regioni meridionali dove la grande criminalità ha le sue radici e basi operative. Ma la più recente storiografia e le informazioni dimostrano che la grande criminalità, soprattutto quella calabrese, e in parte minore quella siciliana e campana, stanno insediandosi anche in molte altri paesi europei, dove è più facile mimetizzarsi e dove meglio si possono concludere affari. I paesi preferiti sono la Germania, la Spagna e molti paesi sud americani. Molti sostengono che oramai i tentacoli delle mafie esistono anche nel cuore dell'Europa, cioè Bruxelles.

Ulteriori informazioni sul progetto e sulla storiografia delle mafie e dei beni confiscati si può trovare sul sito (www.libera.it al centro di documentazione).

Iniziativa CIA – Libera a Caserta. La mozzarella con alta percentuale di vitamine “L”

L'accordo siglato dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori e da "Libera-Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" ha oggi messo un primo importante tassello. Una cooperativa sociale nascerà sui terreni confiscati alla camorra. Su oltre 20 ettari si produrrà così la "mozzarella della legalità. La nuova struttura, gestita soprattutto da giovani, si occuperà, quindi, di agricoltura, allevamento di bufale, trasformazione di latte bufalino in mozzarelle e formaggi.

La cooperativa -inaugurata a Cancellò ed Arnone (comune della provincia casertana) dal presidente nazionale della Cia Giuseppe Politi e dal presidente di "Libera" don Luigi Ciotti- si chiama le "Terre di don Peppe Diana-Libera Terra Campania", in onore del coraggioso prete ucciso dalla camorra 15 anni fa a Casal di Principe. La Cia interprovinciale Napoli-Caserta -rappresentata dal presidente Salvatore Ciardiello- fornirà consulenza e assistenza.

L'accordo prevede, infatti, che la Cia, la quale "riconosce che l'esperienza delle cooperative che gestiscono i beni confiscati alla criminalità organizzata sono un grande fatto politico e sociale", metta a disposizione, tramite le proprie attività, consulenza e assistenza tecnica in modo da fornire un valido supporto alle cooperative e ai soci dell'associazione "Libera". Un contributo, insomma, alla crescita di tutti quei giovani che hanno trovato, grazie al progetto "Libera Terra", un'opportunità di lavoro in un settore importante dell'economia nazionale ed europea, quale è l'agricoltura.

Insomma, un'azione finalizzata ad un'adeguata gestione dell'attività agricola in tutti quei terreni che sono stati sottratti dalle mani della criminalità e assegnati soprattutto a giovani che hanno inteso, con il loro lavoro, restituire legalità a beni che sono della collettività.

"Il nostro impegno contro la criminalità organizzata -ha affermato Politi- è stato sempre fermo e deciso. In ogni frangente abbiamo sviluppato un'iniziativa forte in difesa della legalità e per il rispetto della legge. In questo contesto s'inserisce l'accordo con l'associazione 'Libera'. Un'intesa che conferma il nostro solidale sostegno nei confronti di chi è mobilitato per la sicurezza e cerca di contrastare qualsiasi tipo di attività criminale".

"Dare il nostro contributo di carattere tecnico e i nostri servizi alle cooperative e ai soci di 'Libera' nella gestione dei terreni confiscati alla criminalità rappresenta -ha aggiunto- un'ulteriore conferma di una strategia che ci vede in prima linea nella lotta ad ogni forma di criminalità". Attraverso tale intesa intendiamo riaffermare l'esigenza di un'iniziativa propulsiva nei confronti del fenomeno della criminalità che da tempo si è accanita anche nei confronti degli agricoltori in numerose regioni. I reati, infatti, si estendono dal furto di attrezzature e mezzi agricoli, alla sottrazione di prodotto, ai

danneggiamenti, al caporalato, alle macellazioni clandestine e agli scarichi abusivi, alle aggressioni, alle truffe verso l'Unione europea".

E L'azione svolta dalla Cia ha avuto parole di grande apprezzamento da parte di Don Luigi Ciotti, il quale ha sottolineato che quello della Confederazione è "un impegno centrale e fondamentale per contrastare la malavita organizzata e dare prospettive di lavoro a tanti giovani".

"Questo progetto -ha commenta Salvatore Ciardiello, presidente della Cia interprovinciale Napoli-Caserta- rappresenta un notevole contributo nella lotta alla camorra e allo stesso tempo un volano di sviluppo per la Regione Campania e un marchio di qualità per la Provincia di Caserta. Le attività della cooperativa favoriranno, tra l'altro, l'inserimento lavorativo di giovani che avranno un'opportunità di lavoro nel settore agricolo. Qui ci sono tanti ragazzi che vogliono essere liberi dall'oppressione camorristica e mafiosa, per questo, bisogna camminare insieme, non fermarsi e portare avanti una battaglia che duri ogni giorno, solo così sarà possibile contrastare e sconfiggere la camorra".

(Comunicato stampa CIA del 19 giugno 2009)

Abbiamo detto che:

- con i beni confiscati alle mafie si sono costituite, per iniziativa e spinta di Libera (associazione nomi e numeri contro le mafie) cooperative sociali che riutilizzano i beni dei mafiosi e producono prodotti alimentari ricchi di "vitamina L". I beni confiscati alle mafie (al 31 dicembre 2008) sono 80.129 e 1.1139 le aziende. Libera organizza e coordina un progetto specifico denominato "Libera Terra";
- è nata a Caserta (NA) la cooperativa sociale "Terre di don Peppe Diana - Libera Terra Campania". Venti ettari confiscati all'organizzazione criminale che ora saranno utilizzati per l'allevamento bufale e per la trasformazione del latte in formaggio. La CIA di Napoli - Caserta fornirà consulenza e assistenza. L'iniziativa nasce dal protocollo di collaborazione tra la CIA - Libera (Associazione Nomi e Numeri contro le Mafie);
- nel luglio 2008, dopo anni di informale e proficua collaborazione, specie nel territorio, è stato firmato un protocollo tra Libera/CIA. La CIA mette a disposizione di Libera, la sua esperienza, i servizi e la professionalità agricola del "Sistema CIA" a supporto delle cooperative di "Libera Terra". Inoltre alle oltre, 1.300 associazioni non profit aderenti a Libera, il Patronato INAC e il CAF, mettono a disposizione i loro servizi per far usufruire, alle persone, i loro diritti sanciti dal welfare sociale.

Le parole oltre il silenzio

Don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo Abele e dell'Associazione Libera (nomi e numeri contro le mafie) ama ripetere che ai mafiosi disturba molto che si parli di loro. Dà fastidio che i giornalisti descrivono i loro affari, dove e come agiscono: per questo li uccidono e li minacciano. Si alterano per le manifestazioni antimafia organizzate, da molte associazioni, per gridare la loro indignazione. Dà fastidio insomma che si parli. Il silenzio invece favorisce l'azione indisturbata. Sono fedeli al motto: "un bel tacer non fu mai scritto."

Don Luigi Ciotti e Libera non tacciono. Anzi parlano, scrivono e manifestano. Ogni anno, il 21 marzo, primo giorno di primavera Libera organizza la giornata della memoria. Una grande manifestazione per dire basta alla mafie, per denunciare il fenomeno mafioso, ma soprattutto per ricordare le centinaia di vittime delle mafie. Erano queste persone normali, che normalmente con dignità e passione compivano il loro dovere quotidianamente, questo comportamento ha irritato i boss.

Nel 2009 è stata fatta in Campania, a Napoli e Caserta. Nel 2008 in Puglia (Bari).

Scrivono anche i giornali, molti per fortuna, soffermandosi sugli affari loschi delle mafie. Molte sono le indagini e le inchieste, anche quelle giornalistiche. In alcune occasioni il cronista si traveste e infila là dove vengono gestite loschi affari. Molta attenzione i giornali dedicano alla criminalità economica, all'usura e al racket, alla falsificazione e contraffazione dei prodotti e alla tratta degli esseri umani. Molta meno attenzione ricevono, invece i fenomeni criminali legati all'agricoltura, perché meno forte e gridata è la denuncia del settore.

Questo silenzio e la difficoltà di comunicazione, quindi l'incapacità di attirare l'attenzione, vengono vissuti male dagli imprenditori agricoli. Siamo convinti che sia **una sottovalutazione pericolosa estesa** a tutti i livelli. Compresa ovviamente le stesse forze politiche. Sono molto più forti ed eclatanti le rapine, i furti e l'insicurezza cittadina, sia quella avvertita dalle persone che dai negozianti. L'illegalità nel mondo agricolo invece riesce a diffondersi nel silenzio e ciò appare inspiegabile e ingiustificabile. Gli eventi delittuosi riguardano sia le persone (gli agricoltori) che i mezzi o prodotti agricoli che valgono diverse centinaia di migliaia di euro. Il furto di un trattore, di attrezzi agricoli, il taglio di vigneti, l'inquinamento ambientale producono danni enormi all'impresa, che spesso non riesce ad assorbirli ed ammortizzarli nei suoi costi aziendali. Alcuni reati, tipo la falsificazione e contraffazione, l'avvelenamento di terreni agricoli creano danno, oltre, al produttore anche alla salute delle persone.

Insomma vi è un "certo silenzio" su queste problematiche. La CIA prova ad affrontare questi temi ma con molta difficoltà. Altre Organizzazioni e Associazioni sono ancora più caute e reticenti. Sono sorde e cieche, alla denuncia di questi fenomeni che sempre di più vengono raccontati nelle riunioni e nelle assemblee sindacali degli agricoltori.

Alcuni di questi, anche quando vistosi e forti, vengono declassati. Descritti e resi noti come eventi di secondo piano senza avere la capacità o la voglia, di guardare oltre e vedere quanto essi siano espressioni criminali più ampie, di origine mafiosa. Un esempio è quello degli attentati e dei fatti delittuosi nel metapontino (anno 2009) valutati e descritti male. Non si è riusciti a capire che la grande criminalità, quella nuova (forse), descritta molto bene anche dal Rapporto SOS Impresa 2009, sotto il nome di "i basilichini", è collegata alla criminalità calabrese. Nascono a Potenza, nel 1994, e presto si estendono in tutta la regione per il controllo dell'economia locale. Nel metapontino, le serre appartengono alla nuova agricoltura di qualità e per questo si vuole (forse) impedire che si sviluppino e si espanda, ricorrendo anche all'intimidazione, per non consentire ai produttori di organizzarsi. Infatti, l'organizzarsi tra i produttori, con l'appoggio delle Associazioni Professionali, rappresenta un timore della grande criminalità che i prodotti di qualità arrivino, senza la sua presente influenza, direttamente ai mercati. Non a caso, sempre secondo il rapporto di "SOS Impresa", le grandi mafie sono sempre attente nel controllo del circuito della distribuzione.

Silenzio. Silenzio di sottovalutazione e di mancata conoscenza. Questo peraltro crea isolamento e paura agli agricoltori. Anche, il nostro Rapporto 2009, risente di questa nuova paura che non avevamo riscontrato nei precedenti. Si ha paura di parlare, di dire e di denunciare. Si ha la sensazione che serva a poco, sia come reazione che come prospettiva.

Malgrado questi limiti, auspichiamo che questo Rapporto abbia la massima diffusione tramite le strutture territoriali della CIA e sia oggetto di discussione. Ci auguriamo anche, con il nuovo impegno del CNEL e di altre Organizzazioni e Associazioni del mondo del lavoro e dell'impresa, si riesca a costruire una rete di informazione e sensibilizzazione più estesa, forte e decisa. Abbiamo bisogno oltre dell'indignazione e della denuncia, di creare una nuova politica dell'informazione e dell'attenzione. Questa sarebbe di grande aiuto agli agricoltori e alle forze dell'ordine e della magistratura che in qualche modo continuano ad agire forti di quell'attenzione, che fu posta nel 2003, quando fu presentato il primo Rapporto sulla criminalità in agricoltura.

Presunzione. No. Vogliamo ricordare, ancora una volta, che l'agricoltura si occupa del bisogno primario delle persone: il mangiare. Quindi forse ne vale la pena.

Le parole oltre il silenzio

- parlare, manifestare e scrivere questo disturba le mafie. Far sapere ed occuparsi "dei fatti loro" dà molto fastidio;
- anche il nostro 3° rapporto sulla criminalità in agricoltura ha questo scopo: rendere pubblica testimonianza, fatti e parole che hanno fondamento di denuncia, e che possono, e sicuramente fanno aumentare il livello di "vitamina L" del paese. Il nostro parlarne è anche testimonianza concreta, e solidarietà verso le imprese agricole/agricoltori che sono vittime delle mafie.

Oltre il silenzio: le informazioni e le denunce della CIA

Queste sono le note e informazioni, anche per la stampa, che la CIA ha prodotto sul tema della legalità nelle campagne.

È un altro, significativo contributo, per andare oltre al silenzio.

31 gennaio 2008

Le mani della criminalità sulle campagne. Un agricoltore su tre ne subisce le conseguenze. Un "business" di oltre 15 miliardi di euro

Furti, rapine, usura, racket, "pizzo", abigeato, "caporalato", discariche abusive, truffe: ecco la mappa dei reati contro l'agricoltura.

Il presidente della CIA Giuseppe Politi lancia l'allarme. Ormai il giro d'affari della malavita che opera nel settore primario è pari ad un terzo del valore della produzione lorda vendibile agricola (45 miliardi di euro). Questo preoccupante fenomeno non si riscontra più soltanto nel Sud, ma si sta allargando anche nelle regioni del Centro e del Nord Italia.

Un agricoltore su tre ha subito e subisce gli effetti della criminalità, il cui giro d'affari nel settore agricolo è ormai pari a 15 miliardi di euro l'anno, praticamente un terzo della produzione lorda vendibile in agricoltura (45 miliardi di euro). Insomma, siamo in presenza di oltre cento reati al giorno. La denuncia è venuta dal presidente della Cia, Giuseppe Politi, nel corso della conferenza stampa d'inizio anno svoltasi a Roma. Furti di attrezzature e mezzi agricoli, usura, racket, abigeato, estorsioni, il cosiddetto "pizzo", discariche abusive, macellazioni clandestine, danneggiamento alle colture, aggressioni, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato". L'agricoltura italiana è sempre più terrorizzata dalla criminalità organizzata. Un fenomeno che prima si riscontrava solo al Sud, ma che adesso si sta espandendo in tutta Italia. Molti produttori agricoli sono nelle mani della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, della sacra corona unita, ma anche preda di una malavita violenta e spregiudicata. E così sono soggetti a pressioni, minacce e a ogni forma di sopruso.

Sono elementi che si riscontrano in diversi dossier, fra i quali quelli della Fondazione Cesar (che dopo il rapporto del 2003, predisposto per conto della Cia, ne ha elaborato uno più aggiornato), della Direzione Nazionale Antimafia e della Confesercenti "Sos imprese". Prima, la Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna erano le regioni in cui l'attività delle organizzazioni malavitose concentravano la loro azione ai danni dell'agricoltura. Adesso la malavita ha allargato il suo giro d'azione. Altre regioni del Centro e del Nord sono finite nel mirino dei criminali e gli agricoltori ne pagano le spese.

Al primo posto, per numero di reati troviamo i furti di attrezzature e di mezzi agricoli, il racket è il secondo, segue a debita distanza l'abigeato, che si concentra soprattutto, in alcune zone della Campania (in particolare negli allevamenti di bufale). Anche i furti di prodotti agricoli sono, di poco, meno frequenti dell'abigeato. Ma non si tratta di occasionali furtarelli. Siamo in presenza di massicce sottrazioni del prodotto (spesso direttamente dalla pianta), che prevede una scientifica, organizzata operazione di raccolta.

Tra i reati si segnalano, inoltre, il danneggiamento alle colture e le aggressioni nei confronti delle persone. Reati tipici dell'avvertimento mafioso a chi si dimostra restio a cedere ai ricatti. Più distinti, fenomeni di usura e pascolo abusivo.

Non meno grave è l'odioso "caporalato", esercitato dalla criminalità organizzata soprattutto tra gli extracomunitari, molti dei quali irregolari. Meno frequenti, ma presenti, sono i furti di centraline per l'irrigazione, concentrati soprattutto nelle regioni dove sussiste il problema cronico della carenza d'acqua. Per le stesse ragioni si verificano allacciamenti abusivi ed estrazione dell'acqua da pozzi non regolari.

Crescente è anche la minaccia di cedere i raccolti dei prodotti a prezzi "stracciati". Non vi sono scrupoli che tengono e il coltivatore si trova costretto o ad accettare l'infame intimidazione, oppure di correre il rischio di vedere compromesso l'intero raccolto insieme al lavoro di tanti anni. Questa è la sorte di chi si vede distruggere il campo.

Vengono riscontrati anche fenomeni di macellazione clandestina e di discariche abusive, ambedue presenti in tutte le regioni meridionali. Reati che travalicano gli interessi diretti dell'agricoltura, colpendo l'intera collettività e, più precisamente, la qualità dei prodotti e, conseguentemente, la salute pubblica.

Le discariche abusive e il traffico illecito dei rifiuti sono sempre più in espansione in quasi tutte le regioni e assumono dimensioni nazionali e transnazionali.

L'apposita Commissione parlamentare ha sostenuto che i rifiuti non si muovono solo dal Nord verso il Mezzogiorno, dove vengono smaltiti in discariche non autorizzate, cave dismesse, sprechi d'acqua o nel sottosuolo di fondi a destinazione agricola. Il movimento interessa anche le rotte che dal Nord-Ovest vanno a Nord-Est, che dal Nord arrivano al Centro e che, viceversa, dal Sud portano a Nord. Nascono veri e propri cartelli di trafficanti sia a livello regionale che interregionale.

La criminalità impone anche i prezzi dei prodotti agricoli, pesature inferiori a quelle reali, commette estorsioni successivamente al furto di mezzi destinati alla coltivazione, esercita il controllo del mercato fondiario, compie furti di grano, devasta i campi coltivati, commercia illegalmente e si intromette nell'acquisto dei prodotti. Nel dettaglio per singole regioni: in Campania si segnalano agricoltori vittime di incendi, furti, vandalismi e minacce. Sono costretti a pagare riscatti per riavere i propri beni. Molta la presenza di criminalità straniera (nigeriani, marocchini e albanesi) che controlla la manodopera in nero, specie per la raccolta del pomodoro. In Puglia è interessato tutto il territorio; in alcune zone la criminalità si manifesta in modo particolarmente odioso, colpendo non solo i beni degli agricoltori, ma la loro stessa incolumità. Infatti, sono numerose le aggressioni in campagna subite dagli imprenditori e dai lavoratori agricoli.

I furti di mezzi agricoli (16 per cento), l'abigeato (12 per cento), i furti di prodotti agricoli (11 per cento), il racket (9 per cento), sono i principali reati che colpiscono l'attività in Puglia.

Stesso discorso per la Calabria e la Sicilia; la 'ndrangheta" e la mafia controllano in larghissima misura il commercio agricolo e il mercato fondiario. Ma anche in queste regioni gli agricoltori finiscono per subire ogni tipo di angheria che in molti casi -come rileva la stessa Direzione nazionale antimafia- generano omertà.

In Basilicata si hanno reati specialmente in zone economicamente più avvantaggiate, mentre in Sardegna vi è una criminalità evoluta, pericolosa e profondamente radicata nel territorio.

Colpisce anche altre regioni. Infatti fenomeni crescenti si registrano in alcune zone del Centro e del Nord Italia, dove è sempre più frequente il furto di attrezzature che vengono rivendute o riconsegnate ai proprietari dietro il pagamento di somme di denaro. Soprattutto nel Nord siamo in presenza di bande straniere, rumeni o albanesi, che si dedicano anche alle rapine specialmente nelle zone isolate.

La criminalità in campagna è autoctona, ma può servirsi anche di extracomunitari (per lo più clandestini), per lavori di semplice manovalanza (raccolta, carico e scarico di merce). Non si è in presenza di semplici banditi rurali, ma la loro spietata arroganza e la spregiudicatezza delle azioni confermano che siamo di fronte a soggetti appartenenti ad una vera e propria criminalità organizzata, oppure a questa strettamente collegati, per trasformare in pingui affari il risultato delle azioni criminose.

Infatti, una parte consistente del ricavato mette in moto una serie di mercati illeciti che hanno bisogno, per essere sostenuti, di un'organizzazione efficiente, disposta a tutto, spesso legata, a sua volta, ad altre, per assicurarsi la copertura dell'intero territorio nazionale e, per alcuni prodotti, anche quello internazionale. In alcune regioni si sta espandendo il furto della strumentazione agricola, legato ad un'attività di esportazione del ricavato verso i paesi balcani a fronte, verosimilmente, di partite di droga. In altre zone, i mezzi agricoli vengono trasformati in pezzi di ricambio che hanno necessariamente bisogno di altri mercati. Per non parlare del bestiame che, sia se dirottato alla macellazione clandestina, che verso viaggi che lo portano al di là dell'Adriatico, deve essere "affidato" ad organizzazioni pronte allo smercio. La gravità della pesante presenza della criminalità nelle campagne è ben evidente all'autorità giudiziaria e di polizia. Sta di fatto che, a suo tempo, è stato istituito, nell'ambito della Direzione nazionale antimafia, uno specifico servizio per combattere l'allarmante fenomeno.

L'istituzione del servizio è importante soprattutto perché, a differenza dalla criminalità nei centri urbani dove c'è un preciso punto di riferimento costituito dalle forze dell'ordine, nelle campagne l'agricoltore è spesso solo e inerme, per cui, bene che vada, non gli rimane che scendere a patti. La paura, l'insicurezza, le preoccupazioni, nel mondo agricolo, hanno un altro sapore. Il bersaglio è bene individuale, non può nascondersi, pararsi. Non si corre il pericolo di coinvolgere estranei nell'oppressione violenta. Solo la capacità imprenditoriale, la fatica, il lavoro sono a rischio. Oggetti di azioni criminali che, molte volte, la cronaca trascura o, peggio, ignora, con un atteggiamento colpevole che non tiene conto quanto esse incidono sulla produttività delle aziende agricole e sullo stesso sistema di vita dei produttori.

Giro d'affari dei reati contro l'agricoltura (valori in euro)

| | |
|---------------------------------|--------------|
| Furti e rapine | 4,5 miliardi |
| Racket | 3,5 miliardi |
| Usura | 3 miliardi |
| Truffe | 1,5 miliardi |
| Contraffazione e agro pirateria | 0,5 miliardi |
| Abusivismo | 1,5 miliardi |
| Macellazioni clandestine | 0,5 miliardi |

23 luglio 2008**Cinque anni per raddoppiare i prodotti della legalità**

Grazie al contributo tecnico e ai servizi della Cia, il progetto "Libera Terra" può svilupparsi ulteriormente. Dai terreni confiscati "frutti" per la collettività e opportunità di lavoro per i giovani.

In cinque anni i prodotti della legalità possono raddoppiare. Grazie al supporto tecnico e ai servizi della Cia- Confederazione italiana agricoltori, le cooperative e i soci di "Libera" che aderiscono al progetto "Libera Terra" avranno la possibilità incrementare la loro produzione agricola, già consistente, sui terreni confiscati alla criminalità organizzata. E' questo uno degli aspetti emersi durante la conferenza stampa di presentazione del protocollo di collaborazione tra "Libera" e Cia.

Il lavoro svolto da "Libera" sui terreni confiscati e gestiti attraverso il progetto "Libera Terra" ha dato, del resto in questi anni risultati straordinari di una rilevanza significativa:

- più di **300 beni confiscati e assegnati** rispetto ai quali "Libera" ha svolto un'attenta opera di analisi e riflessione per stimolarne il riutilizzo sociale;
- circa **600 ettari** di terreno confiscati e coltivati, che hanno dato frutto e si sono trasformati in **più di 1.000.000** di pacchi di pasta, circa **200.000** bottiglie tra olio e vino, **100.000** vasetti di melanzane, miele, peperoncino, più di **250.000** confezioni di taralli, ceci, lenticchie e cicerchie;
- **8.000 pacchi di Natale**, confezionati con i prodotti a marchio Libera Terra (provenienti dai terreni confiscati alle mafie);
- **1.000 giovani** che hanno partecipato ai Campi di lavoro del progetto "E State Liberi!", per un totale di **100.000 ore di lavoro volontario** sui terreni confiscati;
- Un lavoro che ora, grazie anche all'apporto tecnico e all'assistenza della Cia, attraverso i suoi servizi, può divenire ancora più rilevante, offrendo così anche opportunità di lavoro ai giovani.

Terreni confiscati e gestiti da "Libera"

Sicilia (in provincia di Palermo nei Comuni di Corleone, Piana degli Albanesi, Monreale, San Cipirrello, San Giuseppe Jato, Camporeale, Roccamena, Altofonte; in provincia di Agrigento nei Comuni di Canicattì e Casteltermini; in provincia di Trapani nel Comune di Paceco): vengono gestiti **terreni per 435 ettari** dalle cooperative Lavoro e non Solo, Placido Rizzotto e Pio La Torre.

Calabria (in provincia di Reggio Calabria nei Comuni di Gioia Tauro, Oppido Mamertina, Rosarno, Varapodio, Rizziconi): sono gestiti **92 ettari di terreni** dalla cooperativa Valle del Marro.

Puglia (in provincia di Brindisi nei Comuni di Torchiarello, Mesagne e San Pietro Vernotico): sono **54 ettari** gestiti dalla cooperativa Terre di Puglia.

Lazio (in provincia di Latina nel comune di Cisterna di Latina): la coop. Il Gabbiano gestisce **10 ettari** di terreno.

Campania (in provincia di Caserta): si stanno ponendo le basi per l'assegnazione di un terreno confiscato e la nascita di una nuova cooperativa.

I primi terreni, in provincia di Palermo, sono stati assegnati a "Libera" nel 2000 e di seguito ogni anno se ne sono aggiunti altri fino al 2008 con la nascita della cooperativa Terre di Puglia.

Cooperative. Le cooperative attivate direttamente da "Libera" attraverso i suoi progetti sono quattro: Valle del Marro, Placido Rizzotto, Pio La Torre; Terre di Puglia. A queste si aggiungono le due cooperative che aderiscono al marchio "Libera Terra": Il Gabbiano e Lavoro e non Solo.

I punti vendita dei prodotti della legalità. Le Botteghe dei Sapori e dei Saperi attualmente attive sono due (Roma e Napoli). A queste si aggiungono le botteghe di prossima apertura a Palermo, all'interno di un bene confiscato in Piazza Politeama, e la bottega presso la cooperativa Terre di Puglia.

I frutti e i sapori della legalità

- **Vino bianco Placido Rizzotto riserva**
- **Vino bianco Placido Rizzotto Cento Passi**
- **Vino bianco Campo Libero - Coop. Il Gabbiano**
- **Vino Rosso coop. Terre di Puglia**
- **Passata di pomodoro - Lavoro e non solo**
- **Sughi pronti (basilico, peperoncino, finocchietto) - Lavoro e non solo**
- **Farina di ceci - Placido Rizzotto**
- **Olio extra vergine di oliva - Coop. Valle del Marro**
- **Tarallini pugliesi - Coop. Terre di Puglia**
- **Melanzane sott'olio - Coop. Valle del Marro**
- **Ceci lessi - Placido Rizzotto**
- **Melata - Coop. Valle del Marro**
- **Pasta vari formati - Placido Rizzotto**

23 luglio 2008

La criminalità organizzata allunga i tentacoli anche nelle campagne: un agricoltore su tre colpito da furti, racket, usura, pizzo e aggressioni

Durante la conferenza stampa di presentazione dell'accordo tra "Libera" e Cia, denunciata una situazione sempre più grave. La malavita terrorizza l'agricoltura italiana. Siamo ormai in presenza di oltre cento reati al giorno. Il fenomeno, prima circoscritto alle sole regioni del Sud, si sta spostando rapidamente al Centro e al Nord del Paese.

Un agricoltore su tre ha subito e subisce le influenze della criminalità organizzata. Insomma, siamo in presenza di oltre cento reati al giorno. La denuncia è stata ribadita dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori durante la presentazione del protocollo di collaborazione con "Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie".

Furti di attrezzature e mezzi agricoli, usura, racket, abigeato, estorsioni, il cosiddetto "pizzo", discariche abusive, macellazioni clandestine, danneggiamento alle colture, aggressioni, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato". L'agricoltura italiana è, purtroppo, sempre più terrorizzata da mafia, camorra, sacra corona unita, 'ndrangheta. Un fenomeno che prima si riscontrava solo al Sud, ma che adesso si sta espandendo in tutta Italia. Molti produttori agricoli sono preda di una malavita violenta e spregiudicata. E così sono soggetti a pressioni, minacce e a ogni forma di sopruso.

Sono elementi che si riscontrano in diversi dossier, fra i quali quelli della Fondazione Cesar (che dopo il rapporto del 2003, predisposto per conto della Cia, ne sta elaborando uno più aggiornato), della Direzione nazionale antimafia e della Confesercenti "Sos imprese".

Prima erano solo Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna le regioni in cui l'attività delle organizzazioni malavitose concentravano la loro azione ai danni dell'agricoltura. Adesso la malavita ha allargato il suo giro d'azione. Altre regioni del Centro e del Nord sono finite nel mirino dei criminali e gli agricoltori ne pagano le spese.

Al primo posto, per numero, fra i reati troviamo i furti di attrezzature e di mezzi agricoli. Il racket è il secondo reato -sempre per numeri di crimini commessi- che si registra. Segue a debita distanza l'abigeato. Anche i furti di prodotti agricoli sono, di poco, meno frequenti dell'abigeato. Ma non si tratta di occasionali furtarelli. Siamo in presenza di massicce sottrazioni del prodotto (spesso direttamente dalla pianta), che prevede una scientifica, organizzata operazione di raccolta.

Tra i reati si segnalano, inoltre, il danneggiamento alle colture e le aggressioni nei confronti delle persone. Reati tipici dell'avvertimento mafioso verso chi si dimostra restio a cedere ai ricatti. Più distinti, i fenomeni di usura e il pascolo abusivo.

Non meno grave è l'odioso "caporalato", con lo sfruttamento, da parte della criminalità organizzata, soprattutto di extracomunitari, molti dei quali irregolari. Meno frequenti, ma presenti, sono i furti di centraline per l'irrigazione, soprattutto nelle regioni dove c'è il problema cronico della carenza d'acqua. Per le stesse ragioni, si verificano allacciamenti abusivi ed estrazione dell'acqua da pozzi non regolari.

Crescente è anche la minaccia di cedere i raccolti dei prodotti a prezzi "stracciati". Non vi sono scrupoli che tengano e il coltivatore si trova costretto a scegliere o accettare l'infame avvertimento o correre il rischio di vedere compromesso l'intero raccolto e con esso il lavoro di tanti anni.

Vengono riscontrati anche fenomeni come la macellazione clandestina e le discariche abusive, ambedue presenti in tutte le regioni meridionali. Reati che travalicano gli interessi diretti dell'agricoltura, colpendo l'intera collettività e, più precisamente, la qualità dei prodotti e, conseguentemente, la salute pubblica.

Per quanto riguarda le discariche abusive e il traffico illecito dei rifiuti, il fenomeno, sempre più in espansione, si riscontra in quasi tutte le regioni, assumendo dimensioni nazionali e transnazionali.

Come è stato affermato dall'apposita Commissione parlamentare, i rifiuti non si muovono solo dal Nord verso il Mezzogiorno, dove vengono smaltiti in discariche non autorizzate, cave dismesse, sprechi d'acqua o nel sottosuolo di fondi a destinazione agricola. Oggi si registrano anche le rotte che dal Nord-Ovest vanno a Nord-Est, che dal Nord arrivano al Centro e anche quelle che dal Sud portano a Nord, con la nascita di veri e propri cartelli di trafficanti che operano sia a livello regionale che interregionale.

La criminalità impone anche i prezzi per i prodotti agricoli, pesature dei prodotti inferiori a quelle reali, compie estorsioni attuate mediante previo furto di mezzi destinati alla coltivazione, esercita il controllo del mercato fondiario, compie furti di

grano, con devastazione dei campi coltivati, commerci illegali e intromissioni nell'acquisto dei prodotti.

La gravità della pesante presenza della criminalità nelle campagne è ben presente nell'autorità giudiziaria e di polizia. Sta di fatto che, a suo tempo, è stato istituito, nell'ambito della Direzione nazionale antimafia, uno specifico servizio per combattere l'allarmante fenomeno.

L'istituzione del servizio è importante soprattutto perché, a differenza della criminalità nei centri urbani dove c'è un preciso punto di riferimento che sono le forze dell'ordine, nelle campagne l'agricoltore è spesso solo, disarmato, inerme, per cui, quando gli va bene, non gli rimane che scendere a patti. La paura, l'insicurezza, le preoccupazioni, nel mondo agricolo, hanno un altro sapore. Il bersaglio è bene individuale, non può nascondersi, né pararsi. Non si corre il pericolo di coinvolgere estranei nell'oppressione violenta. Solo la capacità imprenditoriale, la fatica, il lavoro sono a rischio. Oggetto di azioni criminali che, molte volte, la cronaca trascura o, peggio, ignora, con un atteggiamento colpevole che non tiene conto quanto esse incidono sulla produttività delle aziende agricole e sullo stesso sistema di vita dei produttori.

23 luglio 2008

Politi: un forte impegno in difesa della legalità

Il presidente della Cia spiega i motivi che hanno spinto la Confederazione a firmare il protocollo di collaborazione con "Libera". Forte mobilitazione contro la criminalità organizzata.

"La nostra azione contro la criminalità organizzata è stata sempre ferma e decisa. In ogni frangente abbiamo sviluppato un'iniziativa forte in difesa della legalità e per il rispetto della legge. In questo contesto s'inserisce la firma del protocollo di collaborazione con l'associazione 'Libera'. Un'intesa che conferma il nostro impegno nei confronti di chi è mobilitato per la sicurezza e cerca di contrastare qualsiasi tipo di attività criminale". Lo ha affermato il presidente della Confederazione italiana agricoltori Giuseppe Politi durante la conferenza stampa di presentazione del protocollo di collaborazione con "Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie".

"Dare il nostro contributo di carattere tecnico e i nostri servizi alle cooperative e ai soci di 'Libera' nella gestione dei terreni confiscati alla criminalità rappresenta -ha aggiunto Politi- un'ulteriore conferma di una strategia che ci vede in prima linea nella lotta ad ogni forma di criminalità".

"Attraverso tale protocollo di collaborazione -ha rilevato il presidente della Cia- intendiamo riaffermare l'esigenza di un'iniziativa propulsiva nei confronti del fenomeno della criminalità che da tempo si è accanita anche nei confronti degli agricoltori in numerose regioni. I reati, infatti, si estendono dal furto di attrezzature e mezzi agricoli, alla sottrazione di prodotto, ai danneggiamenti, al caporalato, alle macellazioni clandestine e agli scarichi abusivi, alle aggressioni, alle truffe verso l'Unione europea".

"Per questa ragione, oltre a sostenere iniziative come quella di 'Libera', cerchiamo di dare -ha concluso Politi- il nostro supporto e la nostra collaborazione all'azione dell'autorità giudiziaria e di polizia di contrasto alla criminalità nelle campagne e chiediamo anche di potenziare lo specifico servizio istituito nell'ambito della Direzione nazionale antimafia".

La mafia nei parchi eolici

Nella Regione Sicilia e in Puglia, in particolare, c'è una nuova attenzione all'energia prodotta dalle pale eoliche. Attorno all'utilità, al rispetto dell'ambiente e alla necessità di soddisfare parte del deficit energetico, molto si discute di questa energia alternativa. Peraltro, come recentemente è stato detto e scritto, parlare in Italia di "centrale" di qualsiasi tipo e in qualsiasi luogo fa scattare guerre di religione che dividono la gente, come forse nessun altro argomento.

Ma oltre a questi discorsi di principio, l'affare pale eoliche è già in movimento, e dove ci sono dei soldi e degli affari da fare, le mafie sono presenti. Recentemente con l'operazione dei Carabinieri di Trapani, denominata "Eolo" è stata sgominata una banda che si era adoperata per favorire un parco eolico nel comune di Mazara del Vallo, ma si dice anche in altri comuni della provincia e della regione Sicilia erano e sono interessati (l'operazione è stata condotta, in una prima fase, il 17 febbraio 2009, dalla Polizia di Stato di Trapani, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri; in una seconda fase, il 23 giugno 2009, dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di Finanza, in relazione al sequestro di un'azienda operante nel settore del cemento, riconducibile alle cosche mazaresi).

La mafia pensavano non solo agli affari veri e propri prodotti dall'energia alternativa, ma anche a quelli derivanti dai lavori necessari per realizzare le opere di costruzione (movimento terra, fornitura di cemento e inerti, scavi e altri lavori di edilizia).

Ma che c'entra l'agricoltura in tutto ciò. I parchi eolici dovranno essere installati in terreni agricoli, che, in parte o in tutto, verranno sottratti alla coltivazione e alla produzione. Questo vale anche per gli espropri già fatti e che si faranno per le tante opere infrastrutturali necessarie a questo Paese. Queste impianti, però, provocano effetti negativi che (forse) non sempre si conciliano con la qualità e salubrità necessaria per produzioni agricole? Gli studi sin qui fatti dicono che le pale eoliche non sono (o non dovrebbero essere) nocive ai pascoli. Riserve, invece sussistono sull'impatto sulla flora e la fauna, a causa dell'alto inquinamento acustico. Inoltre presentano problemi di impatto visivo e acustico, interferenze sulle comunicazioni ed occupazione del territorio.

Il Rapporto segnala le preoccupazioni che siano occupati spazi enormi di terreni, anche demaniali, a discapito di una loro più razionale utilizzazione produttività. Analoghi stato d'animo per la scarsa conoscenza scientifica sugli effetti dell'inquinamento acustico per flora e fauna animali al pascolo compresi.

Occorre altresì evidenziare che in alcuni paesi del Nord Europa (Germania - Danimarca) vi è una diffusione dei parchi eolici nelle campagne, senza per questo che vengano eliminati i vasti territori coltivati o adibiti a pascolo, questo senza problemi di inquinamento o salubrità. Almeno dichiarati e documentati.

Per dimostrare che questo fenomeno dei parchi eolici è legato al costume e alle pratiche malavitose della mafia, riportiamo qui di seguito l'esperienza e le sensazioni che abbiamo ricevuto e rilevato in Sicilia sul tema.

La criminalità e i parchi eolici

La mafia trapanese è fatta di "ministri". Ce li fa conoscere Rino Giacalone sul n.3 di "Narcomafie": ai Lavori pubblici c'è Rosario Cascio, imprenditore di Partanna, che ha subito un sequestro da 400 milioni di euro: al Commercio, Giuseppe Grigoli, 're' della grande distribuzione, spossato di beni per 700 milioni di euro. In passato c'è stata una serie di sottosegretari e portaborse, consulenti di varie specie, tutti sempre a muoversi attorno al capo di questo governo, Matteo Messina Denaro, erede del campiere Francesco Messina Denaro. In ultimo si è individuato il ministro dell'Industria con specializzazione nella gestione delle fonti energetiche, Melchiorre Saladino. Imprenditore di Salemi, che è stato anche un po' ministro dell'Ambiente

Nella seconda metà di febbraio, siamo stati raggiunti da una notizia di cronaca che, ancora una volta, ci confermava, ove ce ne fosse bisogno, della immutata presenza di Cosa Nostra negli affari, quelli seri, relativi al settore dell'agricoltura e dell'incarico ministeriale di Saladino, che infatti appare come uno degli attori principali della vicenda che stiamo per raccontare.

Questa volta era l'affare millionario degli impianti eolici. Insomma, i boss legati a Matteo Messina Denaro in campo nel moderno business delle energie pulite.

Anche il contorno immutato: il sistema delle tangenti pagate per *convincere* assessori comunali o funzionari pubblici pronti a dare l'abbrivo all'impresa pronta a pagare per ottenere i permessi.

Nel caso, a cui ci riferiamo, si tratta della "Sud Wind" gestita da imprenditori campani e trentini formalmente *galantuomini*, senza precedenti.

E' il risultato dell'inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, in uno con la Squadra mobile e i Carabinieri di Trapani, che ha portato ad otto ordini di arresto per fatti avvenuti tra il 2004 e il 2007.

Insomma, meno bombe, più mazzette. Si racconta che nella Sicilia occidentale la mafia non sia più potente come prima. Non è così. Dice ancora Giacalone: gestisce gli appalti e coordina una serie di interventi, cura gli investimenti, manovra fonti di finanziamento pubblico e indirizza il potere politico e amministrativo. Persino dal carcere, come ha fatto un altro "plenipotenziario" di questo governo di Cosa nostra trapanese, l'imprenditore valdericino Tommaso Coppola, che dalla cella teneva le fila di una enorme truffa allo Stato e alla Regione, per ottenere soldi pubblici per le proprie aziende attraverso i patti territoriali e la legge 488.

E delle molteplici attività ne dà conferma il capo della mobile trapanese nel commentare l'operazione "Eolo", quella appunto relativa agli impianti eolici: <<E' il modello di Cosa nostra trapanese capace di infiltrarsi nei settori produttivi, attraverso la costituzione di società affidate a persone non legate alle cosche che partecipano direttamente agli affari. Matteo Messina Denaro ha una filiera di imprenditori a

disposizione. Non è vero che abbiamo dinanzi una mafia al tappeto. A Trapani la mafia sta attenta al senso comune e non vuole diventare impopolare. Non è come a Palermo, dove chiede il pizzo anche a chi è in difficoltà. A Trapani non fanno pagare il pizzo, i mafiosi fanno da volano, sono catalizzatori di alcuni settori produttivi. Ma l'onesto Nord non può dire che la mafia è solo in Sicilia. C'è un imprenditore, come Franzinelli, che ha preso 150mila euro e li ha messi in tasca all'assessore Martino. Questo è un duro colpo dato a Messina Denaro, che fa seguito ad altre indagini andate in porto. Nelle nostre inchieste abbiamo scoperto che la mafia ha fatto un passo indietro da attività criminose punite severamente, come il traffico di droga, per occuparsi di appalti, truffe e corruzione, reati sanzionati con pene molto più miti>>.

Tutto è cominciato nel 2003. Il parco ora è stato costruito, in contrada Aquilotta di Mazara, ma a prezzo di mazzette con il solito sovvertimento del mercato.

Un cartello di mafiosi, imprenditori, un politico e un funzionario comunale riuscivano a prelevare dalla cassaforte del Comune documenti di un'azienda concorrente per favorire quella amica, ad esautorare il consiglio comunale di Mazara dal potere di dettare le linee guida sugli impianti eolici per la produzione di energia elettrica, a trasferirli alla giunta dopo aver *gratificato* le persone giuste pronte a manovrare gli ingranaggi burocratici.

L'arresto è stato disposto per Vincenzo Martino, imprenditore, presidente onorario del Mazara calcio, consigliere comunale, ma soprattutto genero del boss Antonio Cuttone, socio di un'impresa di calcestruzzi, sorvegliato speciale, legato a filo doppio con gli Agate: 150 mila euro la tangente promessa, metà della quale da destinare ai complici, più una Mercedes da 38 mila euro e 30 milioni versati dalla "Fri-El Green Power" - <<irregolarmente>> secondo l'accusa, <<mai fatto>> secondo l'azienda di Bolzano - per la sua campagna elettorale per le regionali del 2006.

Ordine di custodia in carcere per il pregiudicato mafioso Giovan Battista Agate, fratello del capocosca Mariano Agate, patriarca di Cosa Nostra legato a Totò Riina e Bernardo Provenzano. In carcere sono finiti Melchiorre Saladino imprenditore e Luigi Franzinelli di Trento, dal '92 al '93 segretario generale della Cgil del Trentino e titolare di 16 imprese nel settore delle energie pulite. Agli arresti domiciliari il funzionario responsabile dello sportello Unico Attività Produttive del comune di Mazara, l'imprenditore gestore della "Calcestruzzi Mazara", un imprenditore della provincia di Salerno. Un ordine di arresto è stato notificato in carcere all'ex architetto del Comune, Giuseppe Sucameli, già detenuto per mafia. (Ci siamo soffermati e ci soffermeremo sui nomi e le professioni degli inquisiti perché si possa meglio apprezzare lo spessore delinquenziale dei gestori dell'affare).

Una mafia, dunque, che si scopre ambientalista, per le emissioni in atmosfera causate dalle centrali di produzione di energia elettrica. Una mafia ecologica, verde ma sempre sanguinaria e spietata.

Come abbiamo già accennato, i risultati conseguiti dagli inquirenti sono il frutto del lavoro di Squadra mobile e Carabinieri di Trapani che indagavano in modo parallelo su due personaggi di spicco della provincia interessati allo stesso affare: i carabinieri su Matteo Tamburello, il capomafia di Mazara legatissimo ai fratelli Mariani e Giovan

Battista Agate; la polizia su Saladino, l'imprenditore considerato in rapporti sospetti con l'esponente mafioso Paolo Rubito (il pregiudicato, si ricorderà, che smentì il bacio tra il senatore Andreotti e Totò Riina).

Tutto inizia tra il 2003 e il 2004: alcune imprese fra le quali la "Enepro" e la "Sud Wind" di Aquaro e Franzinelli, presentano al Comune di Mazara una richiesta per realizzare un parco eolico. Cosa sia successo in quei giorni, non è ancora chiaro, di fatto il reggente della cosca, Matteo Tamburello (mafioso di Mazara del Vallo, dagli *illustri* ascendenti, è l'erede di don Sarò, suo padre), si interessa all'affare: <<Qui un palo non si alza se non lo voglio io>> è una delle frasi intercettate dai carabinieri. Il boss incarica l'imprenditore Saladino di gestire l'affare: è questi che contatta l'azienda più adatta ai disegni del capomafia, la "Sud Wnd". Una decisione presa negli uffici della "Calcestruzzi Mazara" da Giovan Battista Agate e Giuseppe Sucameli (allora indagati per mafia), Antonino Cuttone e Saladino. Il verdetto di Cosa Nostra è favorevole a "Sud Wind". A progetto approvato, delibere pilotate e documenti spariti, l'ultima novità: nel dicembre 2005 la "Eolica del Vallo", sede ad Alcamo, riconducibile all'imprenditore Vito Nicastri, rileva la "Sud Wind" (ha i terreni in contrada Aquilotto) e la "Enepro" (ha tutte le autorizzazioni amministrative necessarie).

Cosa Nostra aveva già pronte le imprese per i lavori: movimento terra, trivelle, calcestruzzi, manovalanza. Il clan di Matteo Tamburello e Giovan Battista Agate aveva pensato anche a questo dopo aver deciso di sponsorizzare il parco eolico di Mazara. Pure la somma da incassare era stata destinata per pagare le spese legali del boss Mariano Agate. Spiega l'ordinanza di custodia cautelare: l'ex assessore Vito Martino si dava da fare in modo trasversale. Quand'era in giunta lavorava per tirare la volata alla "Sud Wind" e per far ottenere al funzionario comunale Campana un posto di consulente per l'impianto di Santa Ninfa e ricompensarlo dei favori resi: carte sparite dagli uffici, suggerimenti sui documenti da presentare.

Il 26 maggio 2005, quando il Consiglio comunale di Mazara, convocato in seduta straordinaria e urgente, boccia il parere sul progetto per un parco eolico presentato dalla "Enerpro", Martino fa la sua parte. Nella delibera sottoposta all'aula ci sono i pareri favorevoli di tutti gli organi competenti, ma il consiglio la boccia. Tra chi esprime parere contrario c'è Martino.

Da consigliere comunale, Martino si fa avanti col sindaco di centrosinistra per ottenere l'approvazione in Consiglio comunale del trasferimento delle autorizzazioni fin lì ottenute da "Sud Wind" ed "Enepro" all'imprenditore Vito Nicastri, indicato dagli inquirenti come <<emissario della Eolica del Vallo>> (l'azienda che ha poi ha rilevato le due imprese in gara per realizzare gli impianti eolici, convinte da Martino a partecipare a metà al progetto). Nei piani del clan c'era anche una stamperia di monete da 2 euro falsi da riciclare nei supermercati di esponenti legati alla mafia: Martino e Saladino sono stati seguiti a Brescia, e intercettati, mentre cercavano un falsario e un macchinario per trasformare le vecchie 500 lire in monete da 2 euro.

Ecco i cardini della *joint venture*, di cui si parla il rinvio a giudizio, di <<contatti sistematici con la giunta comunale di Mazara>> degli indagati. <<Cosa Nostra cerca sempre appoggi nella pubblica amministrazione. La prima frontiera della lotta alla

mafia, per questo motivo è proprio l'azione sulle amministrazioni comunali>> spiegano i magistrati parlando dell'indagine.

Un ruolo di primo piano è attribuito anche all'imprenditore salernitano Saladino. Di lui parla l'impresario trapanese Antonino Birrittella, arrestato per mafia: ha raccontato agli inquirenti i segreti e i patti tra boss, politici e costruttori. <<Saladino io lo conosco come impresa di costruzioni. Poi mi viene a dire che, per conto di Matteo Messina Denaro doveva fare due silos a Trapani... Mi dice questa cosa, per cui due mesi fa, mi viene a trovare, eravamo d'estate, eravamo nell'altro stabilimento, sarà stato ai tempi della "Vutton Cup", per cui sarà stato a fine settembre, ottobre... Mi dice: <<Sai, io qua sono autorizzato... devo fare due silos a Trapani, al porto di Trapani>>. E al pubblico ministero che gli chiede se Saladino parlò proprio del latitante di Castelvetro, Birrittella risponde: <<Nome e cognome...Mi disse che io dovevo fare tutte cose: "Noi ti diamo i soldi">>. E a dimostrazione del legame di Saladino con esponenti di Cosa Nostra c'è pure un'intercettazione ambientale: il 4 novembre 2004 incontra a Mazara il pregiudicato Paolo Rabito, il quale gli chiede un favore. Saladino deve andare a Vita, paese della Valle del Belice, e portare un suo messaggio a Calogero Musso, altra vecchia conoscenza delle forze dell'ordine: <<Domani Paolo ti vuole parlare...>>.

Ci siamo soffermati a lungo sull'episodio e soprattutto sui particolari che corredano la notizia, perché fosse chiaro quale intreccio di interessi e manovre, non proprio limpide, corrono dietro l'affare dell'energia alternativa. Per apprezzare l'entità dell'affare, dal periodico "narcomafie" riportiamo, in fondo, i dati relativi all'energia eolica in Sicilia

D'altra parte, questo tema ci seguirà in tutte le province in cui ci siamo portati, dove si avverte che l'affare è diventato oggetto dell'interesse criminale, anche se non si possono cogliere a pieno il quasi surreale congegno che accompagna e presiede alla realizzazione di un parco eolico e/o di una stazione fotovoltaica.

L'incontro, poi, a Palermo con i giovani impegnati nelle cooperative di "Libera Terra" confermava quanto appreso dalle cronache e dai colloqui con gli operatori agricoli. I giovani volontari di Libera rilevavano che la grande criminalità si era posta l'obiettivo dell'energia alternativa innanzitutto perché aveva intravisto una nuova fonte di pingue guadagno da realizzarsi utilizzando nomi di comodo e in ogni caso imponendo, nella loro realizzazione, proprie strutture operative e, in ogni caso, l'esclusiva dei lavori di preparazione all'installazione degli impianti, avendo notoriamente, non solo in Sicilia, il monopolio delle imprese per il movimento terra, calcestruzzi ecc..

Tra l'altro, sottolineava Libera, non ci si deve mai dimenticare che il controllo del territorio è uno dei primi obiettivi della mafia, proprio perché il suo possesso garantisce, non poco, ad imporre le loro leggi e a soggiogare chiunque culli idee di libero mercato. Tutto questo sarebbe sufficiente a rendere chiaro il suo interesse per questa nuova iniziativa imprenditoriale.

L'energia eolica in Sicilia

....nell'isola viene prodotta il 21,2% del totale di energia eolica del paese, pari a 854,7 GWh (4.034 in Italia). Da Palermo a Catania, da Agrigento a Siracusa sono disseminati quasi 900 aerogeneratori, i piloni che sorreggono le pale mosse dal vento, dalle quali viene generata energia poi immessa nella rete dei gestori. Dal rapporto 2008 dell'assessorato regionale all'Industria, emerge che gli impianti eolici qualificati sono 33 e che nell'ultimo anno ne sono entrati in funzione sette. La Regione tiene chiusi nei cassetti dell'assessorato ben ben 139 richieste per altri impianti per una potenza di ulteriori 7.380 MW. In campo i big dell'energia eolica, da Enel Greenpower a Endesa. Dall'assessorato spiegano che quello dell'eolico è un business in costante crescita.

Nel piano energetico, approvato recentemente dal governo del presidente Raffaele Lombardo, si vincolano le nuove autorizzazioni al trasferimento in Sicilia delle sedi legali delle società, in modo tale che la Regione possa incassare le imposte direttamente.

Pur essendo un settore appetibile, la produzione da eolico rappresenta però appena il 4% del totale di energia generata in Sicilia (il 92,64% è termoelettrica).

La produzione lorda nel giro di sette anni tuttavia è aumentata in modo notevole: da 31,8 GWh nel 2002 ai 382,4 GWh nel 2005 ai 854,7 GWh nel 2007, mentre per quella termoelettrica i dati sono in flessione. Il numero maggiore di impianti si trova nella provincia di Palermo, ben 11 con una potenza di 199,36 MW; il più grande è a Vicari, gestito dalla società Green Vicari Srl (45MW). La centrale più estesa si trova a Enna, con l'impianto costituito da due parchi che ricadono nei comuni di Ramacca, Raddusa e Castel di Judica, per una potenza di 70,5 MW. Delle 139 richieste per nuovi impianti, 30 riguardano il territorio di Agrigento e 21 quello di Trapani".

Nel nostro viaggio siciliano pur cogliendo l'interesse mafioso per gli impianti di energia alternativa, siamo stati rassicurati sull'estraneità dei produttori agricoli. Infatti, ci facevano osservare che, in particolare, per i Parchi eolici, per la loro collocazione, si preferiscono zone montane, quindi, in genere, terreni demaniali o abbandonati. A sicura testimonianza del vero, siamo stati più volte sollecitati a prendere nota dell'ubicazione delle pale eoliche.

Dobbiamo ancora aggiungere che le Organizzazioni e Associazioni professionali non hanno mancato di avvertire i loro iscritti sulle implicazioni di ordine tributario che incorrerebbero coloro che cedono i loro terreni per un'attività che niente ha a che fare con l'agricoltura.

Per il vero, nessuno sforzo, invece, ci è stato richiesto perché è da tutti significativamente avvertito il giro di nomi appena sussurrati, perché su di loro nessuno può avere prove concrete.

L'operazione della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, in uno con la Squadra mobile e i Carabinieri di Trapani, può definirsi clamorosa non solo per i risultati raggiunti, squarcia un velo e tocca una vena sensibile che certamente avrà ripercussioni positive in tutta l'Isola.

La presenza criminale nell'affare energia si avverte anche in Puglia anche se non ancora in maniera netta. A Taranto, per esempio, si è convinti che dietro la pressione esercitata sui produttori per la cessione dei terreni si muovano interessi non sempre chiari e non si esclude che elementi napoletani e siciliani siano gli ambasciatori dei nuovi interessi, utilizzando come scudo protettivo elementi autoctoni. A Mesagne, in provincia di Brindisi, la costruzione delle stazioni fotovoltaiche sono state affidate a società a responsabilità limitata con versamenti di capitali esigui il che autorizza a pensare che non siano i veri titolari della nuova impresa ma solo prestanomi. Più eclatante in provincia di Foggia, se la notte tra il 16 e il 17 luglio due candelotti hanno fatto saltare gli impianti elettrici di due pale eoliche che la società palermitana SER1 sta installando in località Casale, territorio di Sant'Agata di Puglia. Un attentato in piena regola, anche se ancora non se ne comprendono le ragioni, che ha provocato danni, ad oggi, inestimati: da un primo rendiconto ammonterebbero a quasi centomila euro. I dirigenti della SER1 e SER2, le società del gruppo romano API holding che a Sant'Agata stanno procedendo ad installare complessivamente 51 pale eoliche, non sanno spiegarsi l'esplosione riferendo di non aver mai avuto minacce o intimidazioni. D'altra parte, gli aerogeneratori fatti esplodere sono solo gli ultimi di una lunga serie installata, per il cui impianto hanno concorso a lavorare tutte aziende del posto. Non sanno farsene una ragione neppure al Comune, eppure di pale eoliche, dicono i dirigenti comunali, ne sono state fatte installare tante. Di fatti, con le sue 85 pale eoliche finora piantate sul territorio, Sant'Agata può a ragione vantare di essere il parco eolico più grande della Puglia. Ad inaugurare la filiera dell'energia eolica nel paese più alto del Subappennino fu cinque anni fa la Ivpc di Avellino: la multinazionale nipponica. irpina installò allora 15 aerogeneratori degli oltre sessanta che piantò nel resto dei comuni limitrofi. Ma il corebusiness del vento a Sant'Agata ce l'ha la FRIEL, che sul territorio comunale ha installato negli ultimi tre anni 40 pale eoliche. Da alcuni mesi è approdata anche la API Holding di Roma, che ha già installato una trentina di pale, mentre un'altra ventina le deve impiantare nei prossimi mesi. Il gruppo capitolino agisce per conto di due società collegate la SER1 e SER2 spa, dove la sigla sta per Sviluppo Energie Rinnovabili. La dinamite è un evidente segnale di avvertimento: ma per cosa? E' la risposta che devono cercare gli inquirenti. E' preoccupazione comune che si stia interessando al *nuovo affare* una criminalità che intravede nel filone dell'energia eolica un grosso business da sfruttare.

Altro aspetto su cui ci siamo intrattenuti, sempre a Palermo, è l'affannosa ricerca di Cosa Nostra di attività lecite per ripulire il danaro sporco. Si è infatti indirizzata nell'impianto e gestione di Supermercati e Ipermercati. Ce ne siamo resi conto

durante il nostro giro nell'Isola. Alcuni di questi esercizi assumono l'aspetto di vere e proprie "cattedrali nel deserto", dove l'accesso stesso è impervio. Ma questo poco interessa a chi si è dedicato all'attività commerciale con un unico scopo. Chi, infatti, potrà mai contestare la massiccia frequentazione dell'esercizio che giustifica lautamente quanto inesistenti incassi.

Vi è un ultimo aspetto su cui abbiamo raccolto soltanto confidenze che non hanno effettivi riscontri, tra l'altro difficili da ricercare: lo sfruttamento degli immigrati irregolari. Ci sarebbero aziende agricole, a conduzione mafiosa, che assicurerebbero a consistenti numeri di irregolari la falsa assunzione che può prevedere una prestazione non pagata e che, tuttavia, può valere il rilascio del tanto sospirato permesso di soggiorno. Solo che questo falso impiego con reale prestazione costerebbe e non poco a ogni singolo clandestino. L'allarme viene da sospette assunzioni operate da aziende agricole che, almeno apparentemente, non saprebbero come usufruire di una così numerosa manodopera. La pratica sarebbe abbastanza frequente, di certo casi si segnalano in alcune zone della Sicilia.

Abbiamo detto che:

- Vi è una nuova propensione in alcune regioni del sud, peraltro ad alta presenza criminale, di insediare parchi eolici per produrre energia. Questo crea, ovviamente, attenzione e interesse nelle mafie. Operazione "Eolo" dei Carabinieri di Trapani ha già prodotto i primi arresti. Agricoltura e parchi eolici? Occupano dei territori, per il momento, in gran parte non utilizzati o del demanio. Ci sono dei dubbi sull'impatto acustico provocato dal movimento delle pale, in specie sulla flora e fauna. Non sembra, invece preoccupazione per il pascolo. Il condizionale e d'obbligo perché mancano dati e storia scientifica utile a ciò. Rimane il dubbio.

CIA
Confederazione Italiana Agricoltori
Sede Nazionale a Roma, via Mariano Fortuny 20
www.cia.it



La Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) è un'associazione laica e autonoma dai partiti e dai governi. Opera in Italia, in Europa e a livello internazionale per il progresso dell'agricoltura e per la difesa dei redditi e la pari dignità degli agricoltori nella società. Organizza gli imprenditori agricoli e tutti coloro che sono legati all'attività agricola da rapporti non transitori.

La CIA si articola in associazioni di categoria, istituti e società che operano per la sicurezza alimentare e la salvaguardia dell'ambiente, nel campo dell'assistenza previdenziale, sociale, sanitaria, fiscale e tributaria, della consulenza tecnica, della formazione, dell'assicurazione, dell'agriturismo, dell'agricoltura biologica e per la tutela degli anziani, delle donne e dei giovani.

La Confederazione ha rappresentanti nei maggiori organismi internazionali, comunitari, nazionali, regionali e provinciali.

La CIA è una delle più grandi associazioni professionali agricole europee. La CIA ha una struttura nazionale e sedi regionali, provinciali e locali. La CIA è presente in tutte le regioni e le province. Le sedi zionali permanenti assicurano una presenza capillare nella maggioranza dei comuni italiani. La CIA ha una sede di rappresentanza a Bruxelles.

La Fondazione Humus, è una fondazione di scopo della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) rivolta alla ricerca ed agli studi nonché ad ogni altra iniziativa o attività scientifica/culturale, tendenti all'approfondimento e alla discussione dei problemi riguardanti l'agricoltura in tutti i suoi profili culturali, scientifici, tecnici, imprenditoriali, sanitari, sociali, storici e ambientali.

(articolo 2 dello statuto della Fondazione Humus)

Fondazione
 HUMUS

Via Mariano Fortuny, 20 – 00186 Roma

Ringraziamenti

Si ringrazia della collaborazione per le idee e i suggerimenti: la Polizia di Stato (il Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine e la Questura di Ragusa); il Comando dei Carabinieri delle Politiche Agricole e Alimentari (il Comandante Vincenzo Alonzi, il Tenente Colonnello Marco Paolo Mantile e il Tenente Emanuele Grio). Gli uffici, i dirigenti e i quadri del "Sistema Servizi" della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA).

Si ringraziano anche gli estensori e autori di Rapporti, ricerche e studi sulla criminalità organizzata dai quali abbiamo attinto informazioni e notizie utili alla redazione di questo 3° Rapporto sulla Criminalità in Agricoltura.

Dati di stampa

- "Criminalità in Agricoltura". 3° Rapporto sulla legalità in Agricoltura della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA).
- Rapporto realizzato dalla Fondazione Humus (Giancarlo Brunello e Nisio Palmieri).
- Edizione giugno 2009. La ricerca è riproducibile e divulgabile a titolo gratuito e per scopi di ricerca, studio e informazione. Va citata la fonte.

ALLEGATO 3



CAMERA DEI DEPUTATI

XIII° Commissione Agricoltura

Indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare, con particolare riferimento ai fenomeni di illegalità che incidono sul suo funzionamento e sul suo sviluppo

Roma 19 Maggio 2010

Le centrali cooperative agricole ACGI-Agrital, Fedagri-Confcooperative e Legacoopagroalimentare che costituiscono circa il 90% della cooperazione italiana associata, controllano il 35% della PLV agricola nazionale e rappresentano complessivamente circa 5.100 cooperative aderenti, con 720.000 soci, 90.000 addetti con un fatturato complessivo di oltre 32 miliardi di euro, esprimono pieno apprezzamento e condivisione per l'iniziativa intrapresa dalla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati finalizzata ad avviare un'indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare con particolare riferimento ai fenomeni di illegalità.

La suddetta iniziativa che prende spunto dai gravi fatti verificatisi recentemente a Rosarno e, prima ancora, a Castelvoturno appare particolarmente opportuna, al di là dei tragici eventi citati, perché tesa a mettere a fuoco una problematica, non certo nuova nel mondo agricolo, ma che rischia, nell'attuale contesto di crisi economica mondiale, di diventare una vera e propria emergenza nazionale.

Noi riteniamo che il problema non possa essere unicamente ricondotto alle aree del mezzogiorno dove, per altro, la gravità e la rilevanza appare evidente agli occhi di tutti. Riteniamo invece che esista una questione della legalità a livello nazionale e che questa sia l'occasione per trattarla come tale evitando pericolose ed inutili segmentazioni.

L'agricoltura italiana soffre, non certo da oggi, di difficoltà a carattere strutturale che l'attuale crisi economica ha ulteriormente accentuato ed accelerato rendendo non più rinviabile una discussione che investa tutte le componenti della filiera e sia finalizzata ad una riorganizzazione dell'assetto produttivo dell'intero sistema.

L'eccessiva frammentazione sia della produzione agricola che della successiva fase di trasformazione e commercializzazione, che ci consegna un sistema di imprese di piccola o medio/piccola dimensione, costituisce uno dei principali elementi di debolezza del sistema che determina una difficoltà ad affrontare le attuali sfide del mercato: la ricerca, l'innovazione, l'approccio ai nuovi mercati con particolare attenzione a quelli esteri sono altrettanti elementi che risultano fortemente e negativamente influenzati dall'attuale struttura produttiva del sistema agroalimentare italiano.

Risulta quindi inevitabile porre una questione di capacità competitiva di questo sistema che altrimenti, per poter resistere sul mercato (o meglio sui mercati) ricorre

anche ad espedienti che, purtroppo, sfociano in fenomeni di illegalità che determinano mancato rispetto dei contratti e delle norme sul lavoro, delle disposizioni sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, sulla tutela dell'ambiente e della sicurezza alimentare.

In altre parole, bisogna rendere le imprese agricole più capaci di raggiungere i canali di vendita, semplificando la filiera distributiva; servono per ciò imprese più strutturate e organizzate o, meglio, forme aggregative come le cooperative che sono in grado di eliminare i passaggi improduttivi della filiera distributiva, nonché di promuovere maggiore efficienza nei processi di produzione (coltivazione, raccolta, conservazione, trasformazione) e qualità e innovazione nei prodotti.

Imprese più redditizie sono in grado di impiegare in modo regolare la manodopera necessaria.

Noi che rappresentiamo una parte importante di questo sistema, quello della cooperazione, sottolineiamo con forza come in questa fase chi, come appunto le cooperative, vuole rimanere, per cultura, storia e per quel senso di responsabilità che contraddistingue l'impresa cooperativa, nell'ambito della legalità soffra pesantemente della concorrenza sleale di chi ha assai meno scrupoli. In questa fase avvertiamo con preoccupazione il rischio del verificarsi di una "selezione inversa" dove, contrariamente a quanto avviene in natura, sono le imprese migliori a soccombere a vantaggio di quelle meno virtuose.

Così come riteniamo fondamentale porre il problema della lotta alla contraffazione ed al cosiddetto "falso made in Italy" che annualmente sviluppa un giro di affari pari a circa 60 Md di € tre volte il fatturato delle nostre esportazioni.

Per questo motivo la cooperazione agroalimentare è esplicitamente schierata a fianco di tutte le iniziative che sono e che saranno messe in campo dai competenti organi pubblici a difesa della legalità e nella lotta a tutte le forme di illegalità.

Riteniamo fondamentale per un'efficace riuscita dell'attività ispettiva e di controllo uno stretto coordinamento tra gli enti delegati alle suddette attività. Così come riteniamo importante e pienamente condivisibile il piano straordinario dell'attività ispettiva per il mezzogiorno recentemente varato dal Ministero del Lavoro ed attinenti al settore agricolo ed dell'edilizia; auspichiamo in tal senso che non rimanga un fatto isolato, che riesca ad entrare nel merito delle questioni senza limitarsi ad un mero, sia pur utile, aspetto formale e che si concentri su aspetti sostanziali quali ad esempio l'individuazione del lavoro nero, la repressione del fenomeno del caporalato e delle frodi all'INPS che avvengono attraverso l'instaurazione di rapporti di lavoro fittizi.

La focalizzazione sul mezzogiorno non può andare però a discapito di una visione complessiva a livello nazionale dove, purtroppo, i fenomeni di illegalità sono

comunque presenti. Siamo per altro consapevoli delle difficoltà legate alle limitate dotazioni di risorse umane e finanziarie da parte degli enti preposti alle quali si potrebbe, almeno in parte, ovviare creando sinergie con tutte le componenti istituzionali e le parti sociali presenti sui territori.

A riguardo mettiamo a disposizione l'esperienza degli osservatori sulla Cooperazione che, nati per orientare l'attività ispettiva, stanno ottenendo i primi positivi riscontri. Questa esperienza potrebbe essere riproposta in modo specifico al settore agricolo con il coinvolgimento di tutte le parti sociali interessate.

Nel settore agroalimentare i fenomeni di illegalità maggiormente diffusi sono riconducibili laddove si riscontrano colture che prevedono un prevalente impiego di manodopera stagionale (quale ad es. l'ortofrutta). In questi ambiti, l'oggettiva e crescente difficoltà a reperire manodopera locale, determina la necessità di attingere al lavoro extracomunitario che risulta quello più esposto ai fenomeni di sfruttamento e marginalità sociale.

In tal senso ci corre obbligo ricordare i contenuti dell'avviso comune in materia di lavoro e previdenza in agricoltura, sottoscritto nel mese di giugno del 2009 anche dalle nostre organizzazioni, dove in uno specifico paragrafo ci sono precise proposte per la semplificazione delle procedure riguardanti l'assunzione dei lavoratori extracomunitari, rispetto alle quali, pur riconoscendo che qualche passo in avanti sia stato comunque fatto, riteniamo che si debba procedere con maggiore forza. Purtroppo dobbiamo constatare che ad esempio quest'anno con l'emanazione del decreto flussi avvenuta solo a fine del mese di aprile, non si è certo andati in quella direzione.

AUDIZIONE



UNCI -COLDIRETTI

Associazione Nazionale delle Cooperative
Agricole e di Trasformazione Agroindustriali

CAMERA DEI DEPUTATI
XIII Commissione Agricoltura

Roma, 19 maggio 2010

Ringraziamo la Commissione per questa audizione, perché riteniamo che il problema dell'illegalità nel sistema agro-alimentare richieda, anche per la sua complessità, un doveroso, dettagliato ed efficace approfondimento.

L'illegalità, che spesso si manifesta con più evidenza nelle cronache legate a fenomeni di lavoro nero, non rappresenta, né ha mai rappresentato, un fenomeno facile da indagare e tantomeno da categorizzare in termini qualitativi e quantitativi perché assume forme e dinamiche molto spesso peculiari di contesti economici, sociali ed anche geografici tra loro molto differenti.

I – La conoscenza e il controllo del territorio

Solo a fini esemplificativi, il fenomeno del lavoro nero, pur in presenza dei medesimi elementi oggettivi, fiscale, previdenziale e assicurativo, cela in realtà differenti manifestazioni.

Si pensi:

- da un lato, allo sfruttamento criminale della manodopera, nel quale è spesso ravvisabile una vera e propria forma di schiavizzazione della persona (manifattura tessile, edilizia, od anche come recentemente evidenziato dalla cronaca di questi giorni il caso Rosarno) che rappresenta solo la punta dell'iceberg di un disegno preordinato di criminalità;
- dall'altro lato, a situazioni nelle quali tale fenomeno non rappresenta nemmeno motivo di condanna o deplorazione sociale (i lavori di piccola manutenzione domestica, le ripetizioni scolastiche, il secondo lavoro nell'impiego pubblico, il lavoro dei pensionati, etc.).

Restando per un momento nell'ambito del lavoro nero quale espressione di illegalità, è evidente che se a tanto si aggiungono - in termini di conoscenza - le difficoltà di misurazione quantitativa dello stesso, un approccio di soluzione adeguato alla complessità del fenomeno deve tenere conto:

1. sul versante dell'irregolarità di misure indirizzate:

- innanzitutto, ad una legislazione (del lavoro) lineare e di semplice applicazione, tale da sottrarre ogni possibile alibi ed interesse a perseguire condotte illecite per entrambe le parti del rapporto;
- parallelamente al versante repressivo (regime sanzionatorio, ma anche attività ispettiva e di intelligence soprattutto di conoscenza e controllo reale del territorio);

2. sul versante della criminalità:

- di misure che innalzino il livello di presenza, visibilità ed azione delle istituzioni pubbliche nel territorio;
- di misure che incrementino quantitativamente e qualitativamente il sistema di vigilanza e dei controlli;
- di dispositivi legislativi straordinari che impediscano l'accesso a contributi e finanziamenti pubblici e, nei casi più gravi, interdichino la possibilità di costituire imprese o di assumere da parte di soggetti con precedenti gravi.

II – Il Lavoro stagionale agricolo

Un particolare aspetto dell'illegalità certamente interessa la questione del lavoro extracomunitario, in particolare sul versante del lavoro stagionale agricolo.

Il buon risultato ottenuto nel rendere disponibile anno per anno un idoneo numero di quote ha consentito, sottraendo tutti i possibili alibi al datore di lavoro per instaurare un regolare rapporto con cittadini extracomunitari, di discernere immediatamente tra aziende che perseguono la legalità e aziende che misurano la propria competitività operando esclusivamente sul margine garantito dall'elusione delle norme.

L'elusione delle norme rappresenta di fatto, nell'approccio al mercato, un elemento di indubbia competitività sul versante dei costi ed altrettanto quindi di concorrenza sleale nei confronti delle imprese regolari.

Lo stravolgimento del concetto positivo di competitività comporta la rinuncia a misurare tale elemento sulla qualità del prodotto intesa in senso ampio ovvero sia intrinseca al prodotto stesso, che collegata alla qualità del processo di produzione.

Certamente non può esistere un prodotto di qualità senza che a monte ci sia anche un lavoro di qualità.

La valorizzazione delle produzioni agricole, intesa come processo che permette alle imprese di affermarsi sul mercato interno ed internazionale per assicurare un giusto reddito alla produzione agricola e garantire al cittadino consumatore corretta informazione e idonea sicurezza alimentare, deve quindi poter contare su una legislazione che attraverso la certificazione origine, lo sviluppo della vendita diretta (farmer market), ma anche l'apposizione di un marchio etico al prodotto, assicuri il giusto valore aggiunto alle produzioni di quelle imprese che hanno fatto del rispetto della legalità il proprio "modus operandi".

Tutti requisiti, questi, sostanziali per lo sviluppo delle filiere agroalimentari all'insegna della trasparenza e che esaltano le peculiarità del made in Italy inteso come prodotto, territorio e qualità di processo.

Analoga attenzione va posta ai controlli sui porti.

I punti di approdo nel nostro Paese sono diventati autentici colabrodo per merci e persone.

E' necessario fare chiarezza sulla trasparenza dei punti di valico marittimo sia per le merci (nel loro aspetto di salubrità, di origine, di certezza dell'eticità della produzione) sia per le persone affinché non ci siano buchi fuori controllo di legalità, certezza, trasparenza.

Tornando ai fatti di Rosarno, resta peraltro da considerare che il definire datore di lavoro colui il quale schiavizza in modo organizzato e criminale delle persone, non rende giustizia a tutte quelle aziende datrici di lavoro (nel 2008 sono state 30.263 su un totale di 216.779 di cui 6.829 al

sud) che hanno regolarmente occupato manodopera extracomunitaria nel pieno rispetto della legge e dei contratti.

Deve essere tenuto nella dovuta considerazione che la questione della regolarità del rapporto di lavoro e del relativo corretto ed intenso utilizzo degli ingressi regolari per lavoro stagionale agricolo di cittadini extracomunitari presenta, nella maggior parte delle aree del nord e del centro, un andamento ormai normalizzato e, solo sporadicamente, interessato da locali fenomeni di abuso o di irregolarità. Pertanto, le argomentazioni possibili sugli eventi accaduti debbono essere correlate a questioni legate allo specifico contesto geografico nel quale, evidentemente, il problema maggiore non è dato tanto dal mancato rispetto della legislazione del lavoro o di quella sull'immigrazione, quanto piuttosto l'assenza dello Stato, a partire dal controllo del territorio, che lascia alla criminalità organizzata ogni possibile spazio di manovra, pressione e controllo sull'economia delle aree interessate.

Quello che spesso accade in molte regioni del sud, ma il fenomeno sta progressivamente allargandosi anche alle regioni del centro e del nord, è la diffusione dell'insediamento di nuovi soggetti (imprese e cooperative senza terra) e dalle sempre più frequenti offerte di manodopera che molte aziende, anche agricole, ricevono da parte di questi soggetti mascherate da appalti di servizi ad esempio per la raccolta della frutta o degli ortaggi.

III – Il ruolo delle Organizzazioni di rappresentanza

Per sottrarre l'impresa al ricatto economico e favorirne la permanenza nell'area della legalità le Organizzazioni di rappresentanza pongono particolare attenzione nella fase di consulenza alle aziende associate, per rilevare elementi di "allarme" già in fase di pre-esame della documentazione contrattuale proposta all'azienda da dette società rispetto a:

- a) entità del corrispettivo dell'appalto
- b) forma del corrispettivo dell'appalto
- c) composizione della compagine sociale
- d) data di costituzione della società

Spesso infatti accade che tali soggetti, che si offrono sul mercato a prezzi "stracciati", al primo "sentore" di attenzione da parte degli organi ispettivi letteralmente spariscono per riproporsi, dopo qualche mese, sotto altra forma o ragione sociale.

Di conseguenza, lasciano alle imprese associate che si sono avvalse dei loro servizi l'onere di rispondere integralmente del carico sanzionatorio oltre che contributivo, assicurativo e spesso anche retributivo, oltretutto compromettendo anche la posizione ed i diritti degli stessi loro soci lavoratori.

In questo senso, l'Organizzazione di rappresentanza del mondo cooperativo investe sul valore della collaborazione tra il sodalizio associativo e le istituzioni; collaborazione

che si è dimostrata idonea, non solo a garantire una maggiore efficienza dei servizi al cittadino, ma soprattutto a costituire un filtro efficace contro il proliferare di situazioni di irregolarità da fare emergere e da contrastare.

**Federazione nazionale**

Via Tevere, 20 - 00198 Roma
Tel +39 06-845691
Fax +39 06-8840652
e-mail: federazione.fai@cisl.it
www.fai.cisl.it

FAX

A: Al Presidente XIII Commissione
Agricoltura Camera dei Deputati
On.le Paolo Russo

DA: Fabrizio Scatà
Segretario Nazionale Fai Cisl

Fax: 06-6760.4889

Pag.: 1 + 23

Tel.:

Data: 25 maggio 2010

Ogg.:

Cc:

Così come concordato nell'audizione di FAI, FLAI e UILA, in merito all'indagine conoscitiva sul sistema agroalimentare (fenomeno di illegalità) avviata da codesta Spettabile Commissione (XIII Agricoltura), illustrissimo On.le Presidente Paolo Russo invio gli avvisi comuni sottoscritti tra le parti sociali agricole negli anni 2004- 2007- 2009 e l'Ordine del giorno unitario dei Direttivi convocati a Rosarno per i noti fatti accaduti.

Cordiali saluti

Il Segretario Nazionale
Fabrizio Scatà

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Scatà Fabrizio', written over the printed name.

AVVISO COMUNE
IN MATERIA DI EMERSIONE DEL LAVORO IRREGOLARE
IN AGRICOLTURA

L'anno 2004, il giorno 4 del mese di maggio, in Roma, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nell'ambito del Tavolo Nazionale sul Sommerso - Agricoltura, attivato di concerto con il Comitato Nazionale per l'Emersione del Lavoro non regolare, alla presenza

dell'on. Maurizio Sacconi, Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali,

e del prof. Luca Meldolesi, Presidente del Comitato Nazionale per l'Emersione del Lavoro non regolare,

tra

la Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (CONFAGRICOLTURA)

la Confederazione Nazionale Coldiretti (COLDIRETTI)

la Confederazione Italiana Agricoltori (CIA)

la Federazione Italiana dell'Industria Alimentare (FEDERALIMENTARE)

la FLAI - CGIL

la FAI - CISL

la UILA - UIL

la Confederazione Italiana Dirigenti Quadri e Impiegati dell'Agricoltura (CONFEDERDIA)

è stato definito il seguente Avviso Comune in materia di emersione del lavoro irregolare in agricoltura:

Premessa

Il sommerso in agricoltura è un fenomeno preoccupante e diffuso, sia pure in misura diversa, su tutto il territorio nazionale, e che presenta caratteristiche indubbiamente particolari.

La presenza di tale fenomeno rappresenta un problema - oltre che per lo Stato - anche per le imprese agricole in regola, che adempiono puntualmente agli obblighi burocratici ed economici connessi ai rapporti di lavoro dipendente. Dette imprese infatti si trovano costrette a competere con aziende "sommersa", che operano con costi di produzione notevolmente inferiori.

Il lavoro sommerso, inoltre, incide negativamente sui lavoratori dipendenti non denunciati regolarmente che subiscono l'ingiustizia sociale della mancanza di un'adeguata copertura previdenziale ed assistenziale.

In agricoltura poi, esiste un altro preoccupante fenomeno che non ha riscontro nelle stesse dimensioni negli altri settori: quello del lavoro "fittizio", e cioè del lavoro non prestato ma denunciato all'INPS al solo fine di far percepire i previsti benefici economici e previdenziali.

Di qui la condivisa necessità, peraltro da sempre sottolineata dalle Organizzazioni firmatarie del presente documento, di contrastare adeguatamente il preoccupante fenomeno del lavoro sommerso, coerentemente con le indicazioni dell'Unione Europea, contenute da ultimo nel Progetto di risoluzione del Consiglio del 10/10/2003 sulla trasformazione del lavoro non dichiarato in occupazione regolare.

Il progetto infatti invita tutti gli Stati Membri a combattere il sommerso attraverso un approccio globale basato su azioni preventive che incoraggino i datori di lavoro ed i lavoratori ad operare all'interno dell'economia ufficiale e nel contesto dell'occupazione regolare.

Tutto ciò premesso, le Parti propongono l'adozione dei seguenti provvedimenti:

Monitoraggio ed analisi del fenomeno

Realizzazione di un approfondito studio specifico del fenomeno del lavoro sommerso in agricoltura, con il coinvolgimento delle Parti sociali e/o loro organismi bilaterali, e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, degli enti previdenziali ed assicurativi, e delle altre istituzioni competenti (Università, etc.), finalizzato ad individuare, attraverso un'indagine scientifica condotta nelle aree territoriali considerate maggiormente a rischio, le peculiari caratteristiche e le specifiche ragioni che connotano il fenomeno in questione.

A livello territoriale, verrà svolto un compito di monitoraggio dei flussi della manodopera, al fine di valutare l'incidenza delle misure sotto indicate sul fenomeno del lavoro sommerso.

A livello nazionale, gli esiti del monitoraggio e dello studio del fenomeno, nonché i risultati delle iniziative adottate con il presente avviso e le eventuali sopravvenute problematiche in materia di lavoro sommerso, saranno oggetto di analisi e confronto nell'ambito del Tavolo nazionale sul sommerso - Agricoltura, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Stabilizzazione dell'occupazione

Fermo restando che il lavoro in agricoltura è caratterizzato da una rilevante componente stagionale, si condivide la necessità di adottare misure finalizzate a favorire la stabilizzazione dell'occupazione dipendente in agricoltura mediante apposite agevolazioni contributive aggiuntive per le imprese:

- ✗ • che attivano nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato o che trasformano a tempo indeterminato rapporti a tempo determinato;
- ✗ • che rinnovano l'anno successivo, con lo stesso lavoratore, rapporti a tempo determinato disciplinati dagli articoli 19 e 20, lettere b) e c) del CCNL operai agricoli e florovivaisti del 10 luglio 2002.

✗ Sempre al fine di favorire la stabilizzazione dei rapporti di lavoro subordinato in agricoltura, alle imprese che per legge o per contratto sono obbligate ad anticipare al lavoratore alcune prestazioni temporanee, deve essere riconosciuta la possibilità di portare a conguaglio, in sede di denuncia o di pagamento dei contributi, le somme anticipate per conto degli Enti previdenziali ed assicurativi.

Riforma dei criteri di erogazione delle prestazioni temporanee

Revisione dei criteri e dei meccanismi di erogazione delle prestazioni temporanee in favore dei lavoratori agricoli, finalizzata ad evitare possibili convenienze per il lavoratore ed il datore di lavoro a non denunciare le giornate di lavoro effettuate al di sopra di certe soglie, ovvero a denunciare giornate di lavoro mai effettuate.


✗ A questo fine si conviene sulla necessità di superare l'attuale regime per soglie di occupazione ed adottare il criterio di un trattamento direttamente proporzionale alle giornate di occupazione effettuate, apportando le conseguenti modifiche alla disciplina della contribuzione figurativa utili ad evitare penalizzazioni per il lavoratore.

Occorre inoltre modificare l'attuale disciplina relativa alle calamità limitandone l'applicazione ai lavoratori dipendenti dalle aziende agricole calamitate ed estendendole ai lavoratori delle aziende di prima lavorazione dei prodotti agricoli.

Incentivi

Le Parti propongono l'adozione delle seguenti misure incentivanti:

- istituire forme di incentivazione per favorire l'emersione del lavoro dei pensionati;
- semplificare le procedure per l'ottenimento delle autorizzazioni al lavoro dei cittadini extracomunitari, a partire dall'adozione di un apposito regolamento di attuazione che snellisca le procedure di avviamento al lavoro. Lo studio proposto nel primo paragrafo, riferito al monitoraggio ed analisi del fenomeno, dovrà prevedere un'apposita sessione sulle tematiche in oggetto;

- 
- applicare anche all'agricoltura l'oscillazione della contribuzione antinfortunistica in relazione al numero degli infortuni verificatisi ed al grado di sicurezza delle aziende, in modo tale da premiare le aziende che, rispettando le norme in materia di sicurezza sul lavoro, riducano il rischio di infortunio;
 - introdurre incentivi economici in favore delle imprese che incrementano il numero di giornate denunciate per almeno un triennio;
 - prevedere adeguate misure incentivanti per le imprese con maggiore intensità occupazionale e/o operanti nei territori che non usufruiscono delle agevolazioni previste dalla legislazione vigente.

Rispetto della legislazione del lavoro e dei contratti collettivi

L'applicazione delle forme incentivanti previste nei paragrafi precedenti in favore delle imprese agricole deve essere subordinata al rispetto (sostanziale) da parte delle aziende della legislazione in materia di lavoro e previdenza e dei contratti collettivi di lavoro stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Vigilanza e controllo

Le parti auspicano che, nell'ambito del riassetto della disciplina sulle attività ispettive in materia di previdenza sociale e lavoro, si realizzi il coordinamento nelle attività degli organi ispettivi al fine di un migliore e più razionale svolgimento dell'attività di vigilanza.

Al fine di rendere più efficace l'azione di controllo le parti auspicano l'adozione di un codice unico per ogni singola azienda agricola che serva ad identificare l'impresa nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni per lo svolgimento delle registrazioni, gli adempimenti ed i controlli relativi alla stessa.

Con specifico riferimento al fenomeno del lavoro fittizio le parti, al fine di agevolare l'azione di controllo da parte delle amministrazioni competenti individuano dei punti di criticità sui quali è opportuno un approfondimento straordinario per sconfiggere il fenomeno. Tali punti sono rappresentati dal grado di parentela col titolare dell'azienda agricola, dal numero delle giornate denunciate sostanzialmente corrispondenti alle soglie minime di accesso alle prestazioni, dalle ridotte dimensioni aziendali in termini di fabbisogno di manodopera.

Le parti - al fine di rendere più efficace la lotta al sommerso in agricoltura, nonché di favorire la modernizzazione e l'integrazione del sistema previdenziale agricolo, salvaguardandone le specificità - auspicano che alla materia della previdenza ed assistenza in agricoltura gli Enti previdenziali ed assicurativi, ed in primo luogo l'INPS, garantiscano adeguata e specifica attenzione rafforzando, nell'ambito della propria autonomia organizzativa e funzionale, il ruolo di coordinamento ai vari livelli, in ossequio a quanto previsto dall'articolo 19, legge 724/1994 e dall'articolo 9-sexies, legge 608/1996.



L'introduzione delle misure incentivanti sopra specificate non comporterebbe oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, in quanto il minor introito contributivo e fiscale, nonché il miglioramento delle prestazioni per alcune categorie, sarebbe sicuramente compensato dall'ampliamento della platea dei contribuenti, dall'incremento del numero di giornate denunciate e dai risparmi conseguenti alla razionalizzazione del sistema di erogazione delle prestazioni.

Il riordino della contribuzione figurativa dei lavoratori, inoltre, comporterebbe risparmi previdenziali crescenti nel tempo.

CONFAGRICOLTURA

COLDIRETTI

CIA

FEDERALIMENTARE

FLAI - CGIL

FAI - CISL

UILA - UIL

CONFEDERDIA

Roberto Gori
Benvenuto
Carlo
Luigi
Antonio
Agusta
Silvia

**AVVISO COMUNE
IN MATERIA DI LAVORO E PREVIDENZA IN AGRICOLTURA**

Premessa

Le Parti sociali del settore agricolo – viste le positive esperienze degli Avvisi comuni sottoscritti nel 2004 e nel 2007 – hanno ritenuto di addivenire col presente documento alla definizione di proposte condivise in materia di lavoro e previdenza agricola da sottoporre all'attenzione del Governo.

Le proposte individuano misure idonee a proseguire l'azione di contrasto al lavoro sommerso, irregolare e fittizio, a salvaguardare i livelli occupazionali e a favorire una migliore occupazione nel settore agricolo.

La necessità di adottare le misure proposte è resa più stringente dalla grave crisi economica che ha colpito il nostro Paese, e le cui ripercussioni stanno interessando pesantemente anche il settore agricolo.

Non è da sottovalutare altresì che il settore agricolo sta affrontando incisivi processi di ristrutturazione e di riassetto produttivo ed organizzativo conseguenti anche alle modifiche della Politica Agricola Comune avviate con la riforma del 2003 e tuttora in corso.

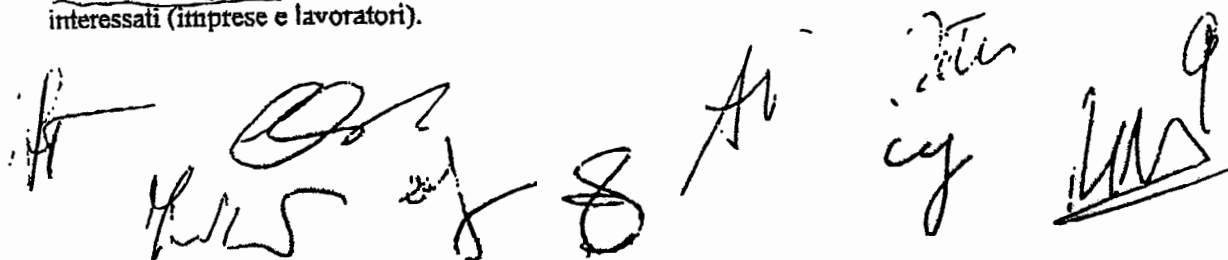
MERCATO DEL LAVORO

Relazioni sindacali – Bilateralità

Le buone relazioni sindacali che caratterizzano il settore agricolo hanno consentito di sviluppare, nel tempo, una serie di organismi (enti bilaterali), che assolvono a funzioni non certo secondarie sia rispetto alle stesse Parti costituttrici e sia rispetto ai datori di lavoro ed ai lavoratori dell'agricoltura a livello nazionale e territoriale.

Le Parti credono fortemente nella bilateralità, e intendono rafforzare e razionalizzare il relativo sistema alla luce delle esperienze già maturate e delle possibili prospettive future, anche tenendo conto delle positive pratiche degli altri settori produttivi. A tal fine è in corso un apposito confronto in sede contrattuale.

A sostegno del sistema che le Parti intendono realizzare è necessario individuare meccanismi, anche di carattere legislativo, che rendano certa la contribuzione agli enti bilaterali da parte dei soggetti interessati (imprese e lavoratori).



Gestione del Mercato del lavoro

In carenza di organismi e strumenti specifici per il governo e la gestione del mercato del lavoro agricolo, le Parti ravvisano la necessità di promuovere - nel rispetto delle competenze affidate alla legislazione regionale - la costituzione presso i Centri per l'Impiego di apposite commissioni tripartite, composte dai rappresentanti sociali del settore agricolo.

A tali organismi deve essere affidato il compito:

- di attuare una politica attiva del lavoro in agricoltura, da svolgersi in rapporto sinergico con i comuni già titolati alla pubblicazione degli elenchi anagrafici degli operai agricoli e con gli altri soggetti competenti in materia;
- di promuovere ed indirizzare idonee politiche formative e del lavoro, anche con riferimento alle problematiche dei lavoratori migranti.

Vanno altresì fornite alle Regioni adeguate linee d'indirizzo affinché si dotino di necessari strumenti legislativi volti a garantire un sistema integrato e flessibile di trasporto dei lavoratori in grado di interagire con i centri per l'impiego, nell'ambito delle politiche agricole regionali, cui indirizzare politiche di sostegno, fiscalizzazioni ed adeguati incentivi da assicurare alle aziende che vi ricorrono.

Osservatorio nazionale in materia di lavoro e previdenza agricola

Si propone di istituire, presso il Ministero del lavoro, un osservatorio in materia di lavoro e previdenza agricola, con funzione di analisi e monitoraggio delle problematiche legate all'occupazione agricola comprese quelle concernenti la previdenza agricola ed il relativo contenzioso, con lo scopo di raccogliere dati e informazioni, analizzare le eventuali criticità ed elaborare proposte per il loro superamento, nonché di fornire indirizzi per un'efficace azione di vigilanza.

L'osservatorio deve essere composto dalle Parti Sociali firmatarie del presente avviso comune e prevedere la partecipazione di rappresentanti del Ministero del lavoro, dell'INPS e dell'INAIL.

L'Osservatorio opera in stretto raccordo con la Commissione Centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati presso l'INPS.

Lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher)

Fermo restando le differenti valutazioni politiche delle Parti in materia di lavoro occasionale di tipo accessorio e preso atto delle dichiarazioni del Ministero del lavoro nell'incontro del 17 giugno 2009 relativamente alla sperimentazione e al monitoraggio degli effetti dell'applicazione delle relative norme, da effettuarsi nell'arco dei prossimi 12 mesi anche a cura dell'osservatorio nazionale di cui al punto precedente, le Parti - anche al fine di dare certezza agli operatori sull'esatto ambito di applicazione della normativa in ordine alle "casalinghe" - ritengono che le casalinghe, senza distinzione di genere, per poter prestare lavoro occasionale di tipo accessorio in agricoltura debbano non aver prestato lavoro subordinato in agricoltura nell'anno in corso e nell'anno precedente.

COSTO DEL LAVORO

Riduzione cuneo fiscale

Il 30 per cento circa delle imprese agricole italiane opera in aree territoriali che non sono interessate dalle agevolazioni contributive per zone montane e svantaggiate. Queste aziende sono assoggettate ad aliquote contributive pari, ed in alcuni casi addirittura superiori, a quelle complessivamente applicate ai datori di lavoro degli altri settori produttivi e di alcuni Paesi europei.

Al fine di contenere il costo del lavoro per tale tipologia di imprese e di favorire forme di stabilizzazione dell'occupazione compatibili con le peculiari caratteristiche del lavoro agricolo, si propone di estendere le disposizioni della legge finanziaria per il 2007 in materia di cuneo fiscale alle aziende che, operando in zone normali e quindi non essendo destinatarie delle agevolazioni contributive per zone montane o svantaggiate, rinviano l'anno successivo, con lo stesso lavoratore, i rapporti a tempo determinato disciplinati dagli articoli 18 e 19, lettere b) e c) del CCNL operai agricoli e florovivaisti del 6 luglio 2006 nonché dagli articoli 6 e 58 del CCNL per i lavoratori delle cooperative e consorzi agricoli del 28 giugno 2006.

Si tratta, è bene precisarlo, di rapporti con una garanzia minima occupazionale di 101 o 180 giornate di lavoro l'anno, reiterati nel corso degli anni, e specificatamente disciplinati dalla contrattazione collettiva che assicurano stabilità occupazionale pur essendo a tempo determinato.

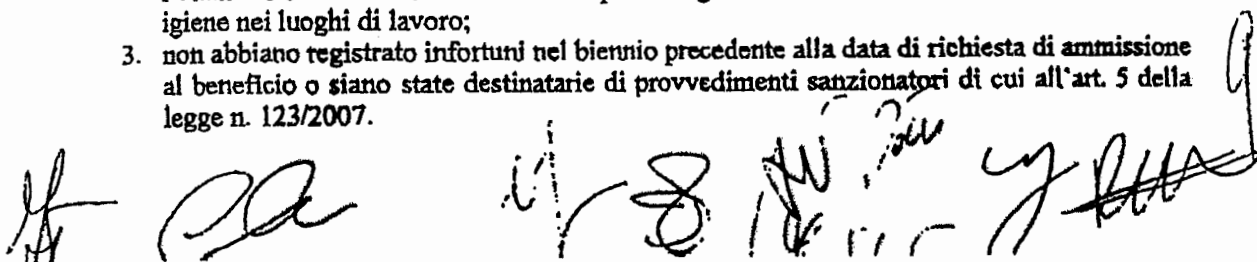
Aliquote contributive ed agevolazioni

In prospettiva, resta ferma l'esigenza di avviare una complessiva verifica per il riordino del sistema contributivo agricolo, attraverso un approfondito confronto tra tutte le parti sociali del settore che tenga anche conto di parametri occupazionali.

Misure esistenti che necessitano di provvedimenti attuativi

Da ultimo si sottolinea la necessità che alcune misure già tradotte in disposizioni di legge e contenute nei precedenti Avvisi comuni, diventino concretamente operative mediante l'emanazione dei relativi provvedimenti attuativi. Si tratta peraltro di misure che hanno già una specifica copertura finanziaria. Le Parti sollecitano il Governo a dare attuazione alle seguenti misure:

- Art. 1, c. 60, della legge n. 247/2007: sgravio dei contributi antinfortunistici in misura non superiore al 20 per cento riconosciuto ai datori di lavoro agricolo che:
 1. siano in regola con tutti gli obblighi in tema di sicurezza e igiene sul lavoro e con gli adempimenti contributivi ed assicurativi;
 2. abbiano adottato, nell'ambito di piani pluriennali di prevenzione, misure per l'eliminazione delle fonti di rischio e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro;
 3. non abbiano registrato infortuni nel biennio precedente alla data di richiesta di ammissione al beneficio o siano state destinatarie di provvedimenti sanzionatori di cui all'art. 5 della legge n. 123/2007.



- Art. 1, c. 58 e 59, della legge n. 247/2007: credito d'imposta concesso ai datori di lavoro agricolo per ciascuna giornata lavorativa ulteriore rispetto a quelle dichiarate nell'anno precedente. Il credito d'imposta è pari a 1 euro nelle zone di cui all'obiettivo "convergenza" (individuate dal regolamento CE n. 1083/2006 del Consiglio dell'11/07/2006: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) e a 0,30 euro nelle zone di cui all'obiettivo "competitività regionale e occupazionale" (individuate dal regolamento CE n. 1083/2006 del Consiglio dell'11/07/2006).

PRESTAZIONI

Riforma dei criteri di erogazione delle prestazioni temporanee

Le proposte che seguono sono mirate ad estendere ai lavoratori agricoli misure già in vigore per la generalità dei lavoratori ed a rendere effettivamente operativi provvedimenti che, in ragione di interpretazioni amministrative restrittive, incontrano difficoltà applicative.

In particolare si chiede di:

1. applicare le disposizioni in materia di disoccupazione con requisiti ordinari e ridotti di cui all'art. 1, c. 25 e 26, della legge n. 247/2007 anche agli operai agricoli;
2. estendere la possibilità di accedere alla integrazione salariale speciale in caso di ristrutturazione e riconversione aziendale alle stesse condizioni previste per la generalità dei lavoratori e non solo nelle limitate ipotesi previste dall'art. 21, legge 223/91;
3. individuare per l'anno in corso specifiche risorse da destinare agli ammortizzatori sociali in deroga per i lavoratori operanti nel settore agricolo in continuità con quanto previsto dall'art. 2, c. 521, della legge n. 244/2007 e dal decreto ministeriale attuativo;
4. semplificare l'attuale disciplina relativa ai benefici riconosciuti agli operai agricoli a tempo determinato in conseguenza di eventi calamitosi (art. 21, c. 6 della legge 223/1991 come modificato dall'art. 65, c. 1, della legge n. 247/2007), rivedendone i criteri e le modalità di accesso.

SEMPLIFICAZIONE

Semplificazione amministrativa

Le Parti concordano sull'esigenza ormai improrogabile di procedere ad una razionalizzazione e semplificazione degli adempimenti burocratici posti a carico dei datori di lavoro.

- Elenchi anagrafici INPS: la gestione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli ha evidenziato nel tempo elementi di forte criticità che mettono a rischio l'esercizio dei diritti previdenziali ed assistenziali, a cominciare dall'impossibilità per l'INPS di modificare l'elenco annuale, quale fonte giuridica dei diritti stessi, anche in presenza di palesi errori. E' necessario perciò superare gli elenchi anagrafici trimestrali previsti dalla legge 608/1996, istituire l'elenco anagrafico on-line, ed introdurre l'elenco anagrafico annuale di variazione;
- Libro Unico del Lavoro: la corretta applicazione delle norme in materia di LUL necessita di alcuni accorgimenti procedurali che, nel rispetto del quadro generale disegnato dalla legge,

[Handwritten signatures and initials]

recepiscano le peculiarità del lavoro agricolo e della relativa normativa, coerentemente con quanto già previsto dalle disposizioni legislative sul registro d'impresa, riconoscendo piena ed autonoma legittimità ad operare alle associazioni agricole ed alle loro società di servizi;

- Compensazione debiti contributivi con aiuti comunitari erogati dagli organismi pagatori: la procedura di compensazione attualmente in uso tra INPS e AGEA (o altro Organismo pagatore) deve essere rivista al fine di renderla compatibile con la normativa vigente in materia di Documento Unico di Regolarità Contributiva ed allo scopo di correggere le irregolarità e gli errori fin qui riscontrati. In particolare è necessario che l'INPS, prima di trasmettere i dati ad AGEA, informi il contribuente interessato, oltre all'organizzazione delegata, dandogli 15 giorni di tempo per dimostrare di avere pagato o per pagare;

Lavoratori extracomunitari. Semplificazioni

In considerazione dell'importanza che il lavoro di cittadini extracomunitari ha acquisito nel settore agricolo, le Parti concordano sull'opportunità di apportare alcune semplificazioni alle procedure amministrative attualmente in vigore, al fine di consentire l'instaurazione di tali rapporti di lavoro in tempi compatibili con le esigenze produttive agricole.

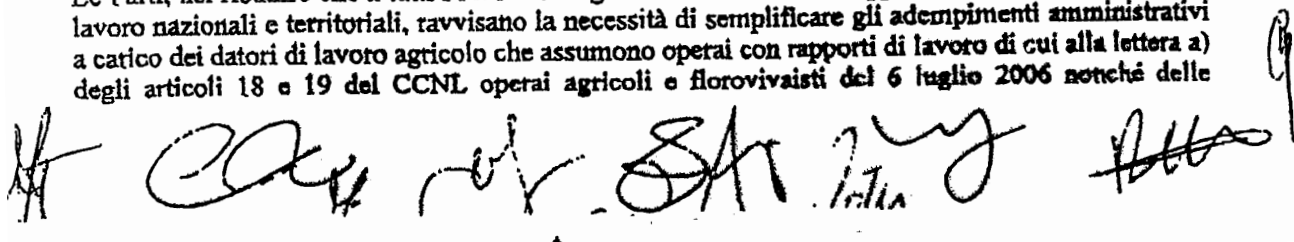
In particolare si chiede di prevedere meccanismi di snellimento e accelerazione delle procedure per le autorizzazioni al lavoro dei cittadini extracomunitari stagionali, quali:

- un'istruttoria più snella delle pratiche presentate da aziende e lavoratori che nell'anno o negli anni precedenti hanno già ottenuto l'autorizzazione al lavoro, con particolare riferimento a quei lavoratori extracomunitari che risultino regolarmente iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori pubblicati dall'INPS;
- la concreta applicazione delle disposizioni normative che disciplinano il permesso di soggiorno stagionale pluriennale;
- la possibilità di prorogare, fermo restando il limite massimo di 9 mesi, la durata dell'autorizzazione al lavoro stagionale originariamente concessa, in caso di nuova opportunità di lavoro offerta dalla stessa o da altra azienda (cd. "autorizzazioni collegate");
- la possibilità di presentare le richieste di autorizzazioni al lavoro sin dall'inizio dell'anno di riferimento, a prescindere dalla concreta emanazione del DPCM di determinazione dei flussi d'ingresso;
- l'incremento delle quote riservate alla conversione dei permessi di soggiorno stagionali in permessi di soggiorno per lavoro a tempo indeterminato o determinato.

Semplificazione delle procedure di instaurazione e gestione dei rapporti di lavoro

In agricoltura sono piuttosto diffusi i rapporti di lavoro stagionali con durata contenuta finalizzati a soddisfare esigenze temporanee dell'attività produttiva. Attualmente questi rapporti sono assoggettati alle stesse identiche procedure burocratiche previste per la generalità dei rapporti di lavoro dipendente.

Le Parti, nel ribadire che a tutti i lavoratori agricoli debbono essere applicati i contratti collettivi di lavoro nazionali e territoriali, ravvisano la necessità di semplificare gli adempimenti amministrativi a carico dei datori di lavoro agricolo che assumono operai con rapporti di lavoro di cui alla lettera a) degli articoli 18 e 19 del CCNL operai agricoli e florovivaisti del 6 luglio 2006 nonché delle



analoghe previsioni del CCNL per i lavoratori delle cooperative e consorzi agricoli del 28 giugno 2006.

A tal fine si concorda sull'opportunità di richiedere le seguenti semplificazioni:

- *Comunicazione d'assunzione plurima*

In luogo di distinte comunicazioni di assunzione per ciascun lavoratore si propone di consentire alle aziende di effettuare un'unica comunicazione di assunzione di più lavoratori, indicando solo i dati strettamente necessari (Codice fiscale, cognome e nome, CCNL applicato, livello di inquadramento, durata del rapporto, numero di giornate di lavoro presunte). Ciò consentirebbe di semplificare e razionalizzare gli adempimenti per le aziende agricole che impiegano numerosi operai stagionali in operazioni colturali concentrate in brevi periodi (es. raccolta). Resta fermo l'obbligo di consegnare al lavoratore copia della comunicazione di assunzione, secondo la legislazione vigente.

- *Registrazione delle presenze sul Libro Unico del Lavoro*

Per i lavoratori di cui alla citata lettera a) deve essere annotata sul libro unico del lavoro soltanto la giornata di presenza al lavoro (con l'indicazione della lettera "P"), conformemente a quanto previsto dalla circolare n. 20/2008 del Ministero del lavoro, considerato che tali lavoratori sono di regola retribuiti in misura fissa o a giornata intera, secondo le previsioni della contrattazione collettiva. Resta fermo l'obbligo di registrare l'orario di lavoro nel caso di orario diverso da quello ordinario.

INPS E CONTENZIOSO PREVIDENZIALE

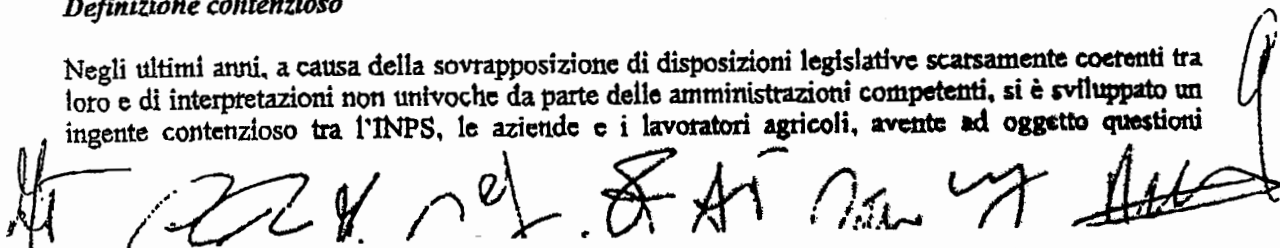
Strutture e organi INPS dedicati all'agricoltura

Occorre dare completa attuazione, anche a livello periferico, a quanto previsto dall'art. 01, comma 11, legge 81/2006 secondo il quale *"l'INPS, nell'ambito della propria autonomia organizzativa e della vigente dotazione organica di personale, istituisce un'apposita struttura centrale e periferica dedicata alla previdenza agricola, con il compito di attuare le relative normative e gestire i conseguenti rapporti con le aziende, i lavoratori e loro rappresentanti, sia con riferimento al versante della contribuzione sia con riferimento al versante delle prestazioni. La struttura, a livello centrale, è affidata ad un dirigente dell'Istituto che risponde direttamente al direttore generale"*.

Coerentemente a tale necessità occorre mantenere e valorizzare gli organi dell'istituto che si occupano di previdenza agricola e di ricorsi amministrativi, rafforzando inoltre compiti e funzioni della Commissione Centrale Contribuzione Agricola, in direzione del monitoraggio sulla riscossione dei contributi e sull'erogazione delle prestazioni anche al fine di individuare linee-guida nella lotta all'evasione, al sommerso ed al lavoro fittizio.

Definizione contenzioso

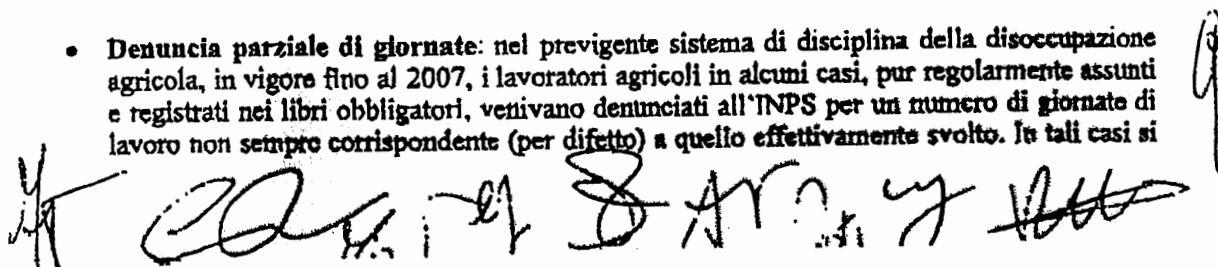
Negli ultimi anni, a causa della sovrapposizione di disposizioni legislative scarsamente coerenti tra loro e di interpretazioni non univoche da parte delle amministrazioni competenti, si è sviluppato un ingente contenzioso tra l'INPS, le aziende e i lavoratori agricoli, avente ad oggetto questioni



ricorrenti, che rischia di paralizzare gli organi amministrativi e giurisdizionali deputati alla decisione dei relativi ricorsi.

Le Parti ravvisano quindi la necessità che, attraverso specifici interventi legislativi e/o amministrativi, siano individuati sistemi di definizione agevolata del contenzioso in essere nelle seguenti fattispecie

- **Somministrazione irregolare di manodopera:** negli ultimi tempi, in mancanza di idonei strumenti di governo del mercato del lavoro agricolo, sono proliferate imprese cosiddette "senza terra" (iscritte dall'INPS nel settore agricolo) che, con un uso improprio di contratti di appalto di servizi, hanno di fatto fornito in modo irregolare manodopera subordinata alle aziende agricole. I conseguenti accertamenti dell'INPS hanno sanzionato le aziende utilizzatrici e cancellato decine di migliaia di lavoratori dagli elenchi anagrafici. Ne è derivato un ingente contenzioso amministrativo - aggravato dalle contraddittorie indicazioni del Ministero del lavoro (direttiva 25/1/0011847 del 20.09.2007 e circolare n. 25/11/0002931 del 2.03.2009) - che merita di essere risolto in modo agevolato per le aziende e i lavoratori che in buona fede avevano confidato nella regolarità dell'operazione. Di conseguenza si richiede una sanatoria del pregresso che salvaguardi le posizioni previdenziali acquisite dai lavoratori e delle aziende. Si richiama, peraltro, l'attenzione sulla necessità che gli accertamenti sulla genuinità dell'appalto di servizi in agricoltura sia operata correttamente, senza pregiudizio alcuno sia nei confronti delle imprese appaltanti sia nei confronti delle imprese appaltatrici, fermo restando che la disciplina prevista in materia dal d.lgs. 276/03 è già dotata di apparato sanzionatorio;
- **Inquadramento previdenziale dei lavoratori delle aziende di servizi in agricoltura:** in occasione di accertamenti ispettivi viene frequentemente disconosciuto l'inquadramento previdenziale agricolo ai lavoratori di aziende che svolgono servizi in agricoltura, senza tener conto che ai sensi dell'art. 6 della legge n. 92/1979 gli operai adibiti alle attività agricole ivi elencate debbono essere considerati a tutti gli effetti previdenziali ed assistenziali come lavoratori agricoli, a prescindere dalla classificazione previdenziale complessiva dell'impresa di servizi da cui dipendono. In tal senso si ravvisa la necessità che vengano ribadite precise indicazioni operative agli organi di vigilanza;
- **Cumulo agevolazioni per zone montane e svantaggiate/ fiscalizzazione degli oneri sociali:** alcune aziende agricole, nell'incertezza normativa ed interpretativa, hanno usufruito sia delle agevolazioni per zone montane e svantaggiate e sia della fiscalizzazione degli oneri sociali. Successivamente, sulla base di una norma di interpretazione autentica (art. 44, c.1, d.l. 269/2003 convertito in l. 326/2003), sono state costrette a restituire all'INPS una parte dei predetti benefici maggiorati degli oneri accessori. Si chiede perciò che la definizione agevolata di tale contenzioso, prevista dall'art. 2, c. 506, della legge 244/2007 - e che l'INPS ha interpretato restrittivamente, ritenendola applicabile soltanto ai giudizi pendenti (circ. n. 27/2008) - sia estesa anche ai giudizi già conclusi con sentenza passata in giudicato per i quali le procedure di recupero siano state avviate o siano ancora da avviare, come peraltro previsto dall'art. 4-septiesdecies del d.l. 171/2008, abrogato dall'art. 22, c.2, della legge 14/2009;
- **Denuncia parziale di giornate:** nel previgente sistema di disciplina della disoccupazione agricola, in vigore fino al 2007, i lavoratori agricoli in alcuni casi, pur regolarmente assunti e registrati nei libri obbligatori, venivano denunciati all'INPS per un numero di giornate di lavoro non sempre corrispondente (per difetto) a quello effettivamente svolto. In tali casi si



chiede un intervento legislativo che consenta di sistemare la posizione dell'azienda col pagamento della sola contribuzione dovuta (senza sanzioni e interessi) per le giornate di lavoro non dichiarate e del lavoratore col diritto al mantenimento delle prestazioni percepite:

- **Retribuzione imponibile**- alcune sedi INPS stanno contestando a tutte le aziende agricole locali la validità, ai fini previdenziali, delle retribuzioni previste dai rispettivi contratti collettivi provinciali di lavoro sottoscritti da tutte le organizzazioni sindacali e datoriali agricole, imponendo loro non solo il pagamento dei contributi e delle sanzioni sulle (presunte) differenze, ma dichiarandole anche decadute da ogni beneficio. Le parti, nel rispetto dell'autonomia degli organi di vigilanza, chiedono che nelle ipotesi in cui il contratto collettivo sia stato applicato, le aziende non siano sanzionate con la decadenza dalle agevolazioni contributive, così come prescrive l'art. 20 del d.lgs. 375/1993.

Pagg. n.8

Roma, 23.06.2009

CONFAGRICOLTURA

COLDIRETTI

C.I.A.

Fedagri-CONFCOOPERATIVE

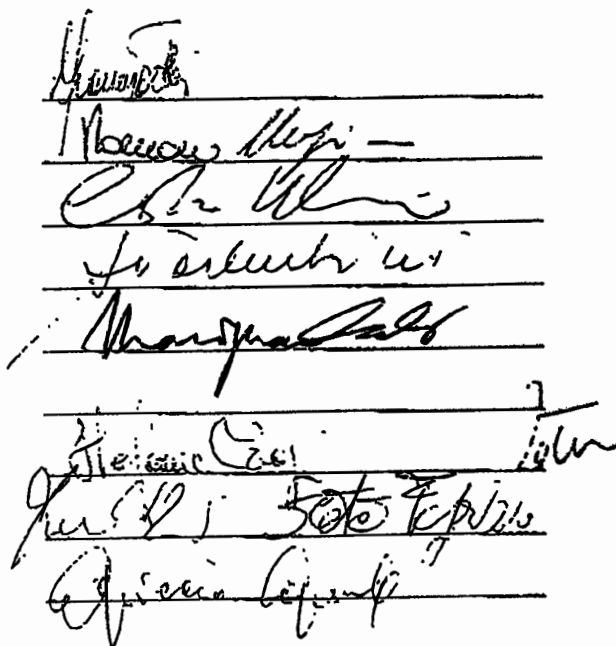
LEGACOOP Agroalimentare

AGCI-AGRITAL

FLAI-CGIL

FAI-CISL

UILA-UIL


The block contains eight horizontal lines, each with a handwritten signature in black ink. The signatures are written over the names of the organizations listed on the left. The first signature is for CONFAGRICOLTURA, the second for COLDIRETTI, the third for C.I.A., the fourth for Fedagri-CONFCOOPERATIVE, the fifth for LEGACOOP Agroalimentare, the sixth for AGCI-AGRITAL, the seventh for FLAI-CGIL, and the eighth for FAI-CISL. The eighth line, corresponding to UILA-UIL, is empty.

**EMERSIONE DEL LAVORO NERO E
SOMMERSO IN AGRICOLTURA
VERBALE DI ACCORDO**

Il Governo (Ministro del Lavoro, Ministro delle Politiche Agricole), le parti sociali (Confagricoltura, Coldiretti, C.I.A., Flai-Cgil, Fai-Cisl, Uila-Uil, Confcooperative-Fedagri, Legacoop-Agroalimentare, Agci-Agrital), INPS e INAIL concordano sulle seguenti misure in materia di emersione del lavoro nero e sommerso in agricoltura:

1) Riforma dei trattamenti di disoccupazione agricola

L'attuale sistema delle soglie (51-101-151 giornate annue), in base alle quali scatta un diverso livello di indennità (rispettivamente 30%, 40%, 60%) incentiva da una parte l'evasione contributiva parziale e dall'altra il cosiddetto lavoro fittizio.

La riforma concordata prevede una soglia di ingresso (51 giornate), l'eliminazione delle altre due soglie e il pagamento della disoccupazione nella misura unitaria del 40% della retribuzione.

Ai fini del raggiungimento del requisito annuo di 270 contributi giornalieri, valido per il diritto e la misura delle prestazioni pensionistiche, si prevede un contributo di solidarietà nella misura del 9% dell'indennità di disoccupazione per ogni giornata indennizzata sino ad un massimo di 150 giornate.

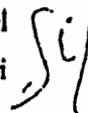
Ai fini dell'accredito figurativo utile per la pensione di anzianità restano ferme le norme vigenti.

Oneri per la finanza pubblica di 90 milioni di euro annui.

2) Accesso alla Cassa integrazione salari straordinaria per il settore agricolo

Ferma restando la cassa integrazione speciale nei casi di calamità naturale, si prevede di estendere la cassa integrazione salariale straordinaria in deroga al settore agricolo nei casi di ristrutturazione e riconversione aziendale, crisi, connessi alle profonde modifiche del mercato, quali le nuove Organizzazioni Comuni del mercato stabilite a livello europeo (OCM).

Nell'ambito delle risorse per gli ammortizzatori in deroga a partire dal 2008 sarà riservata una quota di 20 milioni di euro per gli interventi di cui sopra che pertanto non grava sul costo complessivo del provvedimento, ma sulle risorse eventualmente destinate dalla Finanziaria 2008 agli ammortizzatori in deroga.



3) Incentivi alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro

A completamento degli interventi volti alla qualificazione del mercato del lavoro dei braccianti agricoli, si intende introdurre un'agevolazione - sotto forma di credito di imposta - per le imprese ~~per ciascuna giornata lavorativa~~ *per ciascuna giornata lavorativa superiore rispetto all'anno precedente* che confermano il ricorso agli stessi lavoratori a tempo determinato utilizzati l'anno prima per un numero di giornate superiore. Il contributo, in misura diversificata in modo da favorire le zone considerate economicamente svantaggiate secondo i parametri comunitari, viene concesso in relazione al numero delle giornate lavorative ulteriori rispetto a quelle svolte nell'anno precedente. Si tratta di riconoscere - alla particolare struttura stagionale del lavoro agricolo - parte delle agevolazioni concesse agli altri settori economici in favore del lavoro a tempo indeterminato.

4) Sicurezza sul lavoro

Al fine di promuovere la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro si consente all'INAIL di applicare, nell'ambito delle proprie economie di gestione relative al settore agricolo, una riduzione, in misura comunque non superiore al 20%, della contribuzione dovuta per l'assicurazione dei lavoratori agricoli dipendenti, alle aziende con almeno due anni di attività, che siano in regola con tutti gli obblighi in tema di sicurezza ed igiene del lavoro, che non abbiano registrato infortuni nel biennio precedente e che abbiano attivato piani pluriennali di prevenzione.

5) Finanziamento della formazione

Il decisivo rilancio della formazione professionale dei lavoratori agricoli, anche attraverso la funzionalità dei fondi paritetici costituiti nel settore, si ottiene poi con la previsione del finanziamento della formazione continua, con la destinazione dello 0,30% della retribuzione lorda, nell'ambito dei contributi già versati all'INPS per la disoccupazione, senza oneri aggiuntivi a carico delle Aziende che aderiscono ai Fondi Paritetici Nazionali Interprofessionali.

Nell'ambito delle risorse disponibili verranno attivati i finanziamenti allo start-up per sostenere il primo anno di attività del For.Agri ai fini della valorizzazione della formazione continua in agricoltura.

6) Riordino degli interventi a favore dell'occupazione nelle aziende colpite da calamità naturale

Si prevede la revisione dei requisiti di accesso al beneficio della indennità di disoccupazione agevolata nei casi di calamità naturali. Il numero dei beneficiari non sarà più quello di tutti i lavoratori residenti nei territori colpiti da calamità, individuati con decreto regionale, bensì solo

51
718

quello dei lavoratori dipendenti dalle aziende operanti nei suddetti territori che siano state effettivamente danneggiate dalle predette calamità, con conseguente risparmio di spesa pubblica.

7) Ai fini della attuazione del DURC, documento unico di regolarità contributiva introdotto nella legislazione del 2006 per l'accesso alle provvidenze comunitarie, si prevede la compensazione diretta da parte dell'AGEA sul pagamento degli aiuti comunitari, dei debiti previdenziali già scaduti, compresi gli interessi di legge a qualsiasi titolo maturati e tutte le sanzioni conseguenti.

Conclusioni

Gli interventi di cui ai punti 3- 4- 5- 6 costituiscono oneri per la finanza pubblica nella misura di 50 milioni di euro annui.

Complessivamente l'Accordo costa 140 milioni di euro.

Roma, 21 settembre 2007

Il Presidente del Consiglio
dei Ministri

Il Ministro del Lavoro e della
Previdenza Sociale

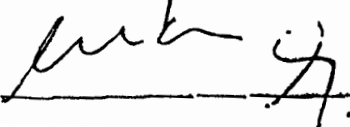

U. Nobile
CONFAGRICOLTURA
COLDIRETTI *Benedetto Maffei*
C.I.A. *Amato*
FLAI-CGIL *Giuseppe Tronco*
FAI-CISL *Giuseppe Tronco*
UILA-UIL *Stefano Santopiero*
CONFCOOPERATIVE- Fedagri
LEGACOOOP- Agroalimentare
AGCI- Agrital
INPS
INAIL

Il Ministro delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali

Piero de Gennaro

*Luca
Geronzi*

Bozza di articolato:



Art. 1

(Riforma della normativa in materia di disoccupazione agricola)

1. Per gli operai agricoli a tempo determinato e le figure equiparate, l'importo giornaliero dell'indennità ordinaria di disoccupazione di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160 e successive modifiche ed integrazioni, nonché dei trattamenti speciali di cui all'articolo 25 della legge 8 agosto 1972, n. 457 e all'articolo 7 della legge 16 febbraio 1977, n. 37, è fissato a decorrere dal 1° gennaio 2008 nella misura del 40 per cento della retribuzione indicata all'articolo 1 del decreto legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito con modificazioni dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, ed è corrisposto per il numero di giornate di iscrizione negli elenchi nominativi, entro il limite di 365 giornate del parametro annuo di riferimento.
2. Ai fini dell'indennità di cui al comma 1, sono valutati i periodi di lavoro dipendente svolti nel settore agricolo ovvero in altri settori, purché in tal caso l'attività agricola sia prevalente nell'anno ovvero nel biennio cui si riferisce la domanda.
3. Ai fini del raggiungimento del requisito annuo di 270 contributi giornalieri, valido per il diritto e la misura delle prestazioni pensionistiche, l'INPS detrae dall'importo dell'indennità spettante al lavoratore, quale contributo di solidarietà, una somma pari al 9% della medesima per ogni giornata indennizzata sino ad un massimo di 150 giornate. Ai fini dell'accredito figurativo utile per la pensione di anzianità restano confermate le norme vigenti.

Art. 2

(Incentivi per nuove assunzioni in agricoltura)

1. In via sperimentale, per l'anno 2008, i datori di lavoro agricolo hanno diritto ad un credito d'imposta complessivo per ciascuna giornata lavorativa ulteriore rispetto a quelle dichiarate

nell'anno precedente pari a 1 euro ovvero 0,30 euro, rispettivamente nelle zone di cui all'obiettivo 1 e nelle zone di cui all'obiettivo 2, come individuate dal Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006.

2. 2. All'esito della sperimentazione, il Governo, sentite le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative delle categorie interessate, procede alla verifica dell'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 anche al fine di valutarne l'eventuale estensione alla restante parte del territorio nazionale, previa verifica della compatibilità della misura con la normativa comunitaria.

Art. 3

(Interventi in materia di sicurezza sul lavoro)

1. Al fine di promuovere la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, con effetto dal 1° gennaio 2008, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) applica, alle condizioni di seguito elencate, una riduzione in misura non superiore al venti per cento dei ^{contributi} premi dovuti per l'assicurazione dei lavoratori agricoli dipendenti dalle ^{superiori} aziende con almeno due anni di attività, le quali:
 - a) a) siano in regola con tutti gli obblighi in tema di sicurezza ed igiene del lavoro previsti dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni, e dalle specifiche normative di settore, nonché con gli adempimenti contributivi ed assicurativi;
 - b) b) abbiano adottato, nell'ambito di piani pluriennali di prevenzione, misure per l'eliminazione delle fonti di rischio e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e di igiene nei luoghi di lavoro;
 - c) c) non abbiano registrato infortuni nel biennio precedente alla data della richiesta di ammissione al beneficio.

Art. 4

(Finanziamento della formazione in agricoltura)

1. A decorrere dal 1° gennaio 2008, l'aliquota contributiva per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, di cui all'articolo 11, ultimo comma, del decreto legge n. 402 del 29 luglio 1981, convertito con modificazioni dalla legge n. 537 del 26 settembre 1981, è ridotta dal 2,75 per cento al 2,45 per cento; l'importo derivante dalla riduzione dello 0,30 per cento della predetta aliquota contributiva, è destinato al finanziamento delle iniziative di formazione continua dirette ai lavoratori dipendenti del settore agricolo.
2. I datori di lavoro che aderiscono ai Fondi Paritetici Interprofessionali Nazionali per la Formazione Continua effettuano l'intero versamento contributivo, pari al 2,75 per cento delle retribuzioni, all'INPS che, dedotti i costi amministrativi e secondo le modalità operative di cui al comma 3 dell'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, provvede bimestralmente al trasferimento dello 0,30 per cento al Fondo Paritetico Interprofessionale indicato dal datore di lavoro.
3. Resta fermo per i datori di lavoro che non aderiscono ai Fondi Paritetici Interprofessionali l'obbligo di versare all'INPS l'intero contributo di cui al comma 2. In tal caso, la quota dello 0,30 per cento di cui al comma 1, segue la stessa destinazione del contributo integrativo previsto dall'articolo 25, quarto comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 845 e successive modificazioni.

Art. 5

(Riordino delle provvidenze in caso di calamità naturali)

1. Il comma 6 dell'articolo 21 della legge 23 luglio 1991, n. 223, è sostituito dai seguenti:

" 6 Ai lavoratori agricoli a tempo determinato che siano stati per almeno cinque giornate, come risultanti dalle iscrizioni degli elenchi anagrafici, alle dipendenze di imprese agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile, ricadenti nelle zone delimitate ai sensi della legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, comma 1079, e che

[Handwritten signatures and notes at the bottom of the page]

abbiano beneficiato degli interventi di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, è riconosciuto, ai fini previdenziali o assistenziali, in aggiunta alle giornate di lavoro prestate, un numero di giornate necessarie al raggiungimento di quelle lavorative effettivamente svolte alle dipendenze dei medesimi datori di lavoro nell'anno precedente a quello di fruizione dei benefici di cui al citato articolo 1 della legge 102 del 2004. Lo stesso beneficio si applica ai piccoli coloni e compartecipanti familiari delle aziende che abbiano beneficiato degli interventi di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102."

Art. 6

(Norme per la compensazione degli aiuti comunitari con i contributi previdenziali)

1. Il secondo ed il terzo periodo del comma 16 dell'articolo 01 del decreto legge 10 gennaio 2006, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81, aggiunti dall'articolo 4-bis del decreto legge 15 febbraio 2007, n. 10, convertito con modificazioni dalla legge 6 aprile 2007, n. 46, sono sostituiti dai seguenti:

«A tal fine, in sede di pagamento degli aiuti comunitari, gli organismi pagatori sono autorizzati a compensare tali aiuti con i contributi previdenziali dovuti dall'impresa agricola beneficiaria, già scaduti alla data del pagamento degli aiuti medesimi, compresi gli interessi di legge a qualsiasi titolo maturati e tutte le sanzioni conseguenti. A tal fine l'Istituto previdenziale comunica in via informatica i dati relativi ai contributi previdenziali scaduti contestualmente all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura ed ai diretti interessati, anche tramite i Centri assistenza agricola. In caso di contestazioni, la legittimazione processuale passiva compete all'Istituto previdenziale.»

Art. 7

(Copertura finanziaria)

All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, 2, 3 e 4, valutato, rispettivamente, in 108,1 milioni di euro, 6,6 milioni di euro, 18,5 milioni di euro e 14,5 milioni di euro, si provvede mediante le minori spese derivanti dall'attuazione dell'articolo 5, valutate in 10 milioni di euro e

[Handwritten signatures and initials at the bottom of the page]



ORDINE DEL GIORNO

I Direttivi di FAI-CISL, Flai Cgil, Uila Uil, convocati a Rosarno il 17 febbraio 2010, richiamano ancora una volta l'attenzione del Governo, delle Istituzioni Locali, dei Partiti e delle Organizzazioni sociali sul grave fenomeno del lavoro nero, del caporalato in agricoltura e delle condizioni dei lavoratori immigrati nel settore.

In spregio ai fondamentali diritti della persona, sanciti dalla Costituzione repubblicana, ai diritti e alle tutele sanciti nella contrattazione collettiva e dalla legislazione sociale, lavoro nero e caporalato calpestano la dignità umana di lavoratori italiani e stranieri, sottraggono ingenti risorse alla previdenza pubblica e al fisco producendo gravi danni all'economia del Paese.

I gravi fatti di Rosarno sono soltanto l'ultima rappresentazione in ordine di tempo di una piaga sociale che investe molte realtà del Paese in cui lavoro nero, sottosalario, caporalato e talvolta vere e proprie forme di schiavismo costituiscono la condizione occupazionale e di vita di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri, ma anche italiani.

Inoltre, la pressione sulle aziende agricole da parte della criminalità organizzata, in alcuni territori, determina gravi conseguenze alla coesione sociale e insidia lo stesso ordine democratico.

Occorre, perciò, una terapia d'urto duratura nel tempo, con efficaci misure di prevenzione e di repressione, ma anche di tutela verso le aziende che operano nella legalità e che rifiutano di sottomettersi ai ricatti.

A tal fine Fai-Flai-Uila propongono:

1. estendere il reato di associazione a delinquere, con conseguente confisca dei beni, ai caporali, ai datori di lavoro e ai proprietari di aziende che in concorso tra loro ricorrono o assecondano il lavoro illegale;
2. attivare in via ordinaria e costante ispezioni incrociate con la Guardia di Finanza nei confronti di quelle aziende che denunciano scarti significativi tra produzione lorda vendibile e manodopera dichiarata;
3. definire un percorso di regolarizzazione per gli immigrati che da tempo lavorano in Italia nella condizione di clandestinità in quanto lo sfruttamento e le umiliazioni subite debbono essere riconosciuti come passaporto in qualsiasi Paese civile.
4. attuare le misure proposte dalle Parti sociali attraverso l'avviso comune in materia di premialità per le aziende virtuose, di semplificazione di procedure per i permessi di soggiorno, di riforma della contribuzione sociale condizionata alla qualità del lavoro.
5. avviare un confronto tra le istituzioni e le parti sociali per individuare specifiche misure a favore dell'integrazione dei lavoratori stranieri, superandone definitivamente il carattere di emergenza;
6. istituire a livello territoriale organismi tripartiti tra Servizio per l'impiego e Parti sociali per il governo del mercato del lavoro.

Fai, Flai e Uila ritengono, inoltre, che le lavoratrici e i lavoratori non italiani, occupati a tempo determinato e iscritti negli Elenchi Anagrafici dei lavoratori agricoli, debbano avere un permesso di soggiorno che sia valido per tutto l'anno successivo all'anno d'iscrizione. Gli Elenchi Anagrafici si sono dimostrati per i lavoratori italiani uno strumento di stabilizzazione dei rapporti di lavoro in agricoltura e, pertanto, riteniamo che essi debbano svolgere questo ruolo di stabilizzazione, di emersione dall'illegalità e di reale integrazione sociale.

Fai-Flai-Uila denunciano, inoltre, la grave sottovalutazione da parte del Governo della crisi economica del settore agricolo e sollecitano l'adozione di un programma straordinario di sostegni, purché condizionati al rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro.

Fai-Flai-Uila, infine, sollecitano il Ministro del Lavoro ad avviare il già richiesto confronto sui problemi del mercato del lavoro e della previdenza in agricoltura e si riservano di

promuovere iniziative di mobilitazione nazionale della categoria a sostegno dei diritti contrattuali e previdenziali di tutti i lavoratori, italiani e stranieri.

Rosatno 17.02.2010

€ 8,80



16STC0009030